

518.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	32478
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Riforma dell'ordinamento universitario (<i>approvato dal Senato</i>) (3450);	
CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);	
NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);	
GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);	
GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);	

PAG.

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);
GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);
MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);
CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

	PAG.		PAG.
MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);		RAICICH	32463
SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448)	32437	ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	32470
PRESIDENTE	32437	SANNA	32464
CANESTRI	32445, 32454	SPITELLA	32464
D'ALESSIO	32437	Proposte di legge:	
D'AQUINO	32448, 32459	(Annunzio)	32437
ELKAN, <i>Relatore per la maggioranza</i>	32452	(Approvazione in Commissione)	32478
	32465, 32469	(Modificazione nell'assegnazione a Commissione)	32479
FINELLI	32467	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	32479
GIANNANTONI, <i>Relatore di minoranza</i>	32451	Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	32437
GIOMO	32446, 32455, 32456, 32459 32464, 32466, 32467	Sui lavori della Camera:	
GREGGI	32459, 32467	PRESIDENTE	32470, 32472
GUI	32444	ANDREOTTI	32474, 32477
MATTALIA	32463	BERTOLDI	32474, 32476, 32478
MAZZARINO	32442, 32454	DE MARZIO	32478
MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	32453, 32466	INGRAO	32470, 32477
NAPOLI	32467	LATTANZI	32473
NATTA	32446, 32455	Votazione segreta	32437
NICOSIA, <i>Relatore di minoranza</i>	32440	Ordine del giorno delle prossime sedute	32479
	32449, 32455, 32457, 32464 32466. 32467. 32469. 32470		

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI: « Modifica alla legge 16 dicembre 1961, n. 1307, relativa al personale della carriera esecutiva degli aiutanti tecnici di sanità » (3773);

BASSI ALDO: « Revisione del trattamento fiscale di alcuni tipi di vino spumante ed acquaviti di vino e vinaccia » (3774);

MENICACCI ed altri: « Istituzione dell'albo e del registro per l'esercizio del trasporto di cose per conto terzi e per conto proprio con autoveicoli, motoveicoli e rimorchi » (3775);

BERNARDI ed altri: « Ristrutturazione del Corpo forestale dello Stato » (3776);

SPITELLA: « Contributo al centro internazionale magistrati "Luigi Severini", ente morale con sede in Perugia " » (3777).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Comitato nazionale per l'energia nucleare, per gli esercizi 1968 e 1969 (doc. XV, n. 24/1968-1969).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario (approvato dal Senato) (3450) e delle concorrenti proposte di legge: Castellucci e Miotti Carli Amalia (40), Nannini (252), Giomo (611), Giomo ed altri (788), Cattaneo Petrini Giannina (1430), Giomo e Cassandro (2364), Maggioni (2395), Cattaneo Petrini Giannina (2861), Monaco (3372) e Spitella (3448).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge Castellucci e Miotti Carli Amalia, Nannini, Giomo, Giomo ed altri, Cattaneo Petrini Giannina, Giomo e Cassandro, Maggioni, Cattaneo Petrini Giannina, Monaco e Spitella.

Come la Camera ricorda, la seduta di ieri è stata tolta essendosi constatata la mancanza del numero legale nella votazione per scrutinio segreto del seguente emendamento del Governo 3. 3, sostitutivo del secondo comma dell'articolo 3 nel testo della Commissione:

«La localizzazione di ogni università è concentrata in un solo comune o in un insieme di comuni vicini, al fine di consentire la funzionalità interdisciplinare dell'ateneo ».

Onorevole D'Alessio, insiste nella sua richiesta di votazione a scrutinio segreto?

D'ALESSIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento del Governo 3. 3, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	391
Maggioranza	196
Voti favorevoli	194
Voti contrari	197

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Benedetti
Accreman	Bensi
Alboni	Beragnoli
Aldrovandi	Bernardi
Alessandrini	Bertè
Alessi	Bertoldi
Alfano	Biaggi
Alini	Biagini
Allegri	Bianchi Gerardo
Allera	Bianco
Allocca	Bima
Alpino	Bo
Amasio	Boffardi Ines
Amodei	Boldrini
Andreotti	Bologna
Angrisani	Bonifazi
Anselmi Tina	Borghi
Antoniozzi	Borra
Ariosto	Borraccino
Armani	Bortot
Arnaud	Bosco
Arzilli	Botta
Assante	Bottari
Averardi	Bova
Azimonti	Bozzi
Azzaro	Bressani
Baccalini	Bronzuto
Badaloni Maria	Bruni
Badini Confalonieri	Bucciarelli Ducci
Balasso	Buffone
Baldani Guerra	Busetto
Baldi	Buzzi
Ballarin	Cacciatore
Barberi	Caiati
Barbi	Caiazza
Barca	Caldoro
Bardelli	Calvetti
Bardotti	Calvi
Baroni	Canestrari
Bartesaghi	Canestri
Bartole	Cantalupo
Bastianelli	Caponi
Beccaria	Capra
Belci	Caprara

Cardia	De Poli
Carenini	de Stasio
Cárolì	Di Benedetto
Carra	Di Giannantonio
Carta	Di Leo
Caruso	di Marino
Castelli	Di Mauro
Castellucci	Di Nardo Raffaele
Catella	D'Ippolito
Cattanei	Di Primio
Cattani	Di Puccio
Cavaliere	Drago
Cavallari	Elkan
Cebrelli	Esposito
Cecati	Fabbri
Ceccherini	Fanelli
Ceravolo Domenico	Fasoli
Ceravolo Sergio	Felici
Cervone	Ferrari
Cesaroni	Ferretti
Chinello	Fibbi Giulietta
Cianca	Finelli
Ciccardini	Fioret
Cicerone	Flamigni
Cingari	Fornale
Cirillo	Foscarini
Coccia	Fracanzani
Cocco Maria	Fracassi
Colajanni	Franchi
Colleselli	Fregonese
Colombo Vittorino	Galluzzi
Conte	Gaspari
Corgi	Gessi Nives
Corona	Giachini
Cossiga	Giannantoni
Cristofori	Giannini
Cucchi	Giglia
Curti	Gioia
Cusumano	Giomo
D'Alema	Giovannini
D'Alessio	Girardin
Dall'Armellina	Giraudi
D'Ambrosio	Gorreri
Damico	Gramegna
D'Angelo	Granata
d'Aquino	Granelli
D'Arezzo	Grassi Bertazzi
D'Auria	Graziosi
Degan	Greggi
De Laurentiis	Grimaldi
De Leonardis	Guadalupi
Della Briotta	Guerrini Giorgio
Dell'Andro	Guerrini Rodolfo
De Lorenzo Ferruccio	Guglielmino
De Maria	Gui
de Meo	Guidi
De Pascalis	Helfer
	Ianniello

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

Ingrao	Monaco	Rosati	Spora
Iotti Leonilde	Monasterio	Rossinovich	Squicciarini
Iozzelli	Monti	Ruffini	Stella
Isgrò	Morelli	Russo Carlo	Storchi
Jacazzi	Moro Dino	Russo Ferdinando	Sullo
La Bella	Musotto	Sabadini	Sulotto
Laforgia	Mussa Ivaldi Vercelli	Sacchi	Tagliaferri
Lajolo	Nahoum	Salomone	Tagliarini
La Loggia	Napoli	Salvi	Tani
Lamanna	Napolitano Giorgio	Sandri	Tantalo
Lami	Napolitano Luigi	Sangalli	Tarabini
Lattanzi	Natali	Sanna	Tedeschi
Lattanzio	Natta	Santoni	Tempia Valenta
Lavagnoli	Niccolai Cesarino	Scaglia	Terraroli
Lenti	Niccolai Giuseppe	Scaini	Tognoni
Leonardi	Nicolini	Scardavilla	Toros
Levi Arian Giorgina	Nicosia	Scarlato	Traina
Lima	Nucci	Schiavon	Tripodi Girolamo
Lizzero	Ognibene	Scianatico	Trombadori
Lobianco	Olietti	Scionti	Truzzi
Lodi Adriana	Olmini	Scipioni	Tuccari
Lombardi Mauro	Orilia	Scutari	Usvardi
Silvano	Orlandi	Sedati	Vaghi
Longo Luigi	Padula	Senese	Valiante
Longoni	Pajetta Gian Carlo	Sereni	Vassalli
Loperfido	Pajetta Giuliano	Servadei	Vecchiarelli
Luberti	Palmitessa	Servello	Venturoli
Lucchesi	Pandolfi	Sgarbi Bompani	Vespignani
Macaluso	Pascariello	Luciana	Vetrano
Maggioni	Patrini	Silvestri	Vetrone
Magri	Pazzaglia	Sinesio	Vianello
Malfatti Francesco	Pedini	Sisto	Vicentini
Mancini Vincenzo	Pellizzari	Skerk	Villa
Marmugi	Pennacchini	Sorgi	Vincelli
Marotta	Perdonà	Spagnoli	Zamberletti
Marras	Pezzino	Specchio	Zanti Tondi Carmen
Martelli	Piccinelli	Speranza	Zappa
Martini Maria Eletta	Pietrobono	Spitella	Zucchini
Martoni	Pintus		
Maschiella	Pirastu		
Masciadri	Piscitello		
Mascolo	Pisicchio		
Mattalia	Pisoni		
Mattarelli	Pistillo		
Maulini	Pochetti		
Mazzarino	Pucci Ernesto		
Mazzola	Radi		
Mengozzi	Raicich		
Menicacci	Raucci		
Merenda	Rausa		
Merli	Re Giuseppina		
Miceli	Restivo		
Micheli Filippo	Revelli		
Micheli Pietro	Rognoni		
Miotti Carli Amalia	Romanato		
Misasi	Romeo		
Mitterdorfer	Romita		
Molè			

Sono in missione:

Bemporad	Scarascia Mugnozza
Corti	Vedovato
Galli	Zagari

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Le nuove università sono istituite o riconosciute con la legge del programma pluriennale »

nale di sviluppo delle università. La stessa legge determina i corsi di laurea, comunque non inferiori a cinque, e i corsi di diploma di ciascuna università. Il consiglio nazionale universitario indica quali dipartimenti debbano venire conseguentemente istituiti, fra quelli tipici da esso fissati.

Per ogni università, con decreto del ministro della pubblica istruzione di concerto con il ministro dei lavori pubblici, su proposta formulata dal Consiglio nazionale universitario d'intesa con la regione competente, sentito il comune interessato, nonché, per le università libere, d'intesa con gli enti promotori, è nominato un comitato tecnico-amministrativo di cinque membri per le attività di prima istituzione e di insediamento territoriale.

Per ogni dipartimento, con decreto del ministro della pubblica istruzione, su conforme parere del Consiglio nazionale universitario, è nominato un comitato ordinatore di tre membri, che ha il compito di provvedere, secondo le modalità previste dalla presente legge, agli adempimenti necessari alla copertura dei posti in organico del personale docente e non docente, e all'avvio dell'attività didattica, che avrà inizio comunque non prima che siano trascorsi sei mesi dalla nomina dei comitati.

I membri del comitato tecnico-amministrativo e quelli dei comitati ordinatori di dipartimento costituiscono provvisoriamente il consiglio di ateneo, ne esercitano le funzioni ed eleggono nel proprio seno una giunta. Ai membri del comitato tecnico-amministrativo compete una indennità; i membri dei comitati ordinatori di dipartimento possono usufruire di comando o essere esonerati, anche in parte, dai loro compiti di insegnamento.

Il consiglio di ateneo, così costituito in via transitoria, delibera uno statuto provvisorio.

Il consiglio di ateneo, una volta costituito a norma dell'articolo 42, delibera lo statuto definitivo, secondo le modalità dell'articolo 5.

Il personale docente chiamato a far parte di un dipartimento nella nuova università diviene di diritto membro del rispettivo comitato ordinatore. Il comitato ordinatore decade dopo che abbiano preso servizio i primi tre docenti, i quali entrano a far parte del consiglio di ateneo provvisorio.

I comitati di cui al terzo comma decadono comunque al termine di tre anni dalla nomina, e il ministro della pubblica istruzione provvede agli adempimenti mancanti su proposta del Consiglio nazionale universitario, che si avvale delle competenti commissioni consultive di settore.

Entro tre anni dalla nomina, il comitato tecnico-amministrativo decade ed entrano in funzione gli organi ordinari di governo ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è agevole intervenire sull'articolo 4 nell'atmosfera determinata dal risultato della votazione con la quale la Camera ha testé respinto un emendamento del Governo. (*Commenti*). Questo voto fa seguito ad una giornata estremamente interessante, e sotto molti punti di vista indicativa per le posizioni assunte: la stessa mancanza del numero legale registratasi ieri sera, a quanto pare, è anche un fatto politico di estrema importanza. A ciò si è aggiunta, pochi minuti fa, la reiezione di un emendamento governativo.

Iniziandosi la discussione sull'articolo 4, noi non possiamo non sottolineare questo fatto, proprio perché tale articolo si pone in diretta connessione con il secondo comma dell'articolo 3. Vero è che il ministro Misasi ha precisato ieri sera che il secondo comma dell'articolo 3 si riferirebbe ai vecchi atenei anziché alle nuove università; ma la questione non è chiara e noi riteniamo che stia anzi diventando ancor più confusa, anche perché l'articolo 4 è uno dei più oscuri e farraginosi di tutta la legge.

L'articolo 4 tratta un problema già ampiamente discusso in Commissione, e cioè quello delle nuove università, tema che appassiona tutta l'opinione pubblica. Già in occasione dell'esame dell'articolo 3, del resto, abbiamo avuto occasione di parlare a lungo del naturale fenomeno della proliferazione delle sedi universitarie. L'anelito alla creazione di una propria università non può essere facilmente represso e vi sono conseguentemente molte città, per non dire quasi tutti i capoluoghi di provincia che non sono sedi universitarie, che chiedono l'istituzione dell'università.

Con l'articolo 4 si tende appunto a disciplinare l'istituzione di nuove università, rinviando alla legge del programma pluriennale di sviluppo degli istituti universitari. Nel caso in cui venisse approvato questo disegno di legge, dunque, sarà necessario, per istituire nuove università, attendere la predetta legge del programma pluriennale di sviluppo delle università di cui parla appunto il primo comma dell'articolo 4. Ora noi non riusciamo proprio a comprendere come mai si possa fare un articolo così lungo, farraginoso, oscuro,

complesso o meglio complicato (come vedremo), quando una legge successiva dovrà istituire le nuove università. Le nuove università che nasceranno dal programma pluriennale di sviluppo potranno benissimo essere costituite sulla base della legge, così come previsto per lo statuto delle università. Noi non comprendiamo il perché debba esservi una procedura diversa non appena viene costituita una nuova università.

Non voglio soffermarmi a lungo su questo argomento, anche perché credo che esso questa sera appassionerà anche colleghi di altri gruppi; perciò il mio intervento non sarà così lungo come quelli che mi propongo di fare in occasione della discussione di altri articoli. Debbo precisare però alcune cose estremamente importanti. Non voglio parlare dell'università calabrese né di quella abruzzese. Dico soltanto che, se spetta al programma pluriennale di sviluppo l'istituzione di nuove università, non mi rendo conto del perché si prevedano tutti questi interventi ministeriali per la determinazione delle nuove università.

Al primo comma dell'articolo 4 si dice: « Le nuove università sono istituite o riconosciute » (questo « o riconosciute » è molto significativo, perché significa che il programma pluriennale di sviluppo potrà riconoscere alcune università che oggi sono libere, per cui sarebbe opportuno cominciare a stabilire un elenco di questi istituti di istruzione superiore, come dicevamo ieri sera nel corso della discussione dell'articolo 3) « con la legge del programma pluriennale di sviluppo delle università ». Ma l'articolo continua dicendo che la legge « determina ». Quale legge? La legge del programma pluriennale di sviluppo delle università oppure una nuova legge? In effetti, si parla della « stessa legge ». (*Interruzione del Sottosegretario Romita*).

Un momento, onorevole Romita. Se si tratta di una legge di programma e di sviluppo, essa non può determinare in maniera rigida « i corsi di laurea, comunque non inferiori a cinque, e i corsi di diploma di ciascuna università », considerato che l'università dovrebbe essere autonoma nello stabilire per proprio statuto quali debbono essere i corsi di laurea e i corsi di diploma. Vi è in questo un controsenso, una contraddizione. Ecco perché questa legge è oscura.

Vediamo poi come agisce il Ministero nell'applicazione della legge. Il secondo comma dell'articolo 4 del testo del Senato così recita: « Per ogni università, con decreto del ministro della pubblica istruzione di concerto con il ministro dei lavori pubblici, su proposta del

Consiglio nazionale universitario e sentiti la regione ed il comune interessati » (la Commissione ha modificato questa parte in questo modo: « ... d'intesa con la regione competente, sentito il comune interessato »: noi non riusciamo a capire il perché di tutta questa procedura farraginosa) « ...è nominato un comitato tecnico-amministrativo... ».

Pertanto, una volta che la legge è legge, che la legge è quella del programma pluriennale di sviluppo delle università, interverrà poi un decreto del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, a nominare un comitato tecnico amministrativo su proposta del consiglio nazionale universitario, d'intesa con la regione competente e sentito il comune interessato. Già sappiamo che cosa significhi la formula: « d'intesa con la regione »; dal punto di vista giuridico, tale formula ha sollevato una serie di problemi. Come ho già avuto occasione di dire in sede di discussione dell'articolo 1, l'espressione: « d'intesa con la regione », dal punto di vista giuridico, deve essere ancora definita e la Corte costituzionale ha interpretato questa espressione in parte in una maniera ed in parte in una maniera diversa.

Qui si dice, ripeto: « sentito il comune interessato ». Per esempio, ammettiamo che la legge stabilisca di creare la « città universitaria » in un certo comune di una regione e che il comune venga appena appena « sentito »: si tenga presente che il comune è tenuto a variare in questo caso il suo piano regolatore e a stabilire il perimetro della « città universitaria ».

Ma ci rendiamo conto, onorevoli colleghi, che questa legge così come è attualmente formulata — basta leggere il secondo comma dell'articolo 4 — non consente di operare con facilità? Infatti non si può « sentire il parere del comune interessato ». Il comune o ha l'obbligo di pronunciarsi, come accade per quanto riguarda le zone industriali, le zone archeologiche, le zone di interesse panoramico soggette a vincolo turistico e paesaggistico, oppure, se è semplicemente facoltizzato ad esprimere un parere, deve poterlo fare nello esercizio della sua autonomia, che deve trovare un suo riconoscimento anche in questa legge. Noi non possiamo stabilire che l'università nasca in un comune e che questo non si pronunzi perché territorialmente incompetente. No, onorevoli colleghi, se volete stabilire un'intesa con la regione, lo stesso criterio deve essere usato anche per il comune. Direi anzi che il rapporto nasce dal punto di

vista amministrativo più con il comune che con la regione. Con la regione, ripeto ancora una volta, la Carta costituzionale stabilisce rapporti in materia di assistenza scolastica, in materia universitaria ma non stabilisce competenze specifiche. Questa è la realtà, a meno che voi non abbiate già deciso che la competenza specifica della regione sia anche diretta a togliere ai comuni — così è avvenuto in Sicilia e in Sardegna, dove per la verità sono stati tolti poteri non soltanto ai comuni ma anche alle province — determinati poteri.

In questo caso si tratta di tutt'altro discorso: voi seguite una vostra strada in contrasto anche con la norma costituzionale che parla chiaramente di enti locali autonomi e che stabilisce che tutta la legislazione dello Stato deve essere ispirata all'autonomia degli enti locali.

Non desidero dilungarmi su questo punto, anche perché ritengo che altri colleghi, anche dell'estrema sinistra, vi si soffermeranno. Ripeto ancora una volta che queste sono le nuove università e che voi non potete sottrarle a quello che è l'impulso stesso delle popolazioni che rappresentate. Voi qui dovete darci anche una giustificazione. Ieri sera io ho sentito i comunisti pronunziarsi contro il nostro emendamento e contro l'emendamento dell'onorevole Gui, fatto proprio dall'onorevole Giomo, relativo al secondo comma dell'articolo 3. Faccio rilevare che mentre qui i comunisti parlano a favore del centro unico, ad Udine essi affiggono manifesti a favore della posizione decentrata dell'università.

Onorevoli colleghi, noi vogliamo che da parte dell'estrema sinistra venga chiarita la questione. Infatti le popolazioni interessate giustamente reclamano e voi non potete mantenere una posizione equivoca, voi dovete adeguarvi alle vere, reali esigenze del popolo italiano, così come si vanno manifestando in termini sempre più moderni.

Ora, non soltanto all'articolo 4 è previsto un decreto, concertato tra ministro della pubblica istruzione e ministro dei lavori pubblici, per la nomina di un comitato tecnico-amministrativo di cinque membri per le attività di prima istituzione e di insediamento territoriale, ma è previsto anche un secondo decreto del ministro della pubblica istruzione, da emanare su conforme parere del Consiglio nazionale universitario, per la nomina del comitato ordinatore di ciascun dipartimento. Quindi, noi avremo i decreti del ministro della pubblica istruzione per i singoli dipartimenti. I dipartimenti, dal canto loro,

avranno questo comitato ordinatore, mentre gli insegnanti verranno prelevati da altre università, nelle quali verranno meno, dato l'istituto del tempo pieno, i docenti. Il ministro avrà quindi un'ampia possibilità di manovra. Ad esempio, per creare tre dipartimenti in una nuova università, occorre sottrarre nove cattedre o nove docenti di ruolo ad altre università. Questi docenti possono essere impegnati nella costituzione della nuova università e di nuovi dipartimenti per parecchi anni e l'articolo 4 prevede anche una possibilità di opzione. E per questo che le possibilità di manovra del Governo saranno ampie e in contrasto con i criteri di autonomia universitaria, dato che, sottraendo docenti ad alcune università, si renderanno liberi i relativi posti, che potranno a loro volta essere messi a concorso, senza contare quelli disponibili nelle università di nuova istituzione.

Onorevoli colleghi, non mi dilungo a considerare gli altri aspetti dell'articolo 4. Esso, comunque, merita un'ampia discussione; non può passare sotto silenzio, anche perché ho notato che ad esso sono stati presentati molti emendamenti. Noi non possiamo votarlo nel testo della Commissione né in quello del Senato, perché l'articolo si presenta complesso e farraginoso, prevedendo procedure che impediranno alle nuove università di essere costituite celermente per poter svolgere le proprie funzioni.

Inoltre, i compiti del personale docente che viene chiamato a far parte dei nuovi comitati ordinatori appaiono estremamente complessi ed in contrasto con quel « tempo pieno » che si richiede, nello stesso disegno di legge, ai docenti universitari. Siamo in presenza, quindi, di una norma che già deroga ad un concetto generale previsto nell'articolo 27 del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzarino. Ne ha facoltà.

MAZZARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è appena bisogno di rilevare l'importanza notevole che l'articolo 4 ha ai fini di una valutazione del disegno di legge che discutiamo. Dico subito che al nostro gruppo esso appare uno dei più significativi per illustrare ciò che di positivo nel disegno di legge è (possiamo aggiungere, con la consueta nostra obiettività, anche grazie agli sforzi dell'onorevole ministro) e ciò che, all'incontro, non ci sentiamo di accettare.

Comincio con questa seconda parte che è, nostro malgrado, *destruens*. Che cosa manca, nella formulazione dell'articolo? Innanzi tutto, una precisazione che alcuni di voi potranno ritenere superflua, ma che noi invece riteniamo necessaria. Si tratta di precisare le vie attraverso le quali si potrà evitare quella che i tedeschi chiamano: *Ausrottung der Besten*, l'eliminazione dei migliori; o come meglio tradurrei in senso, per così dire, tecnico-biologico, selezione a rovescio. Noi diciamo che se non si precisa che impianti e attrezzature debbono essere esplicitamente indicati come premessa all'istituzione delle nuove università, si creeranno equivoci tali da favorire nei peggiori la corsa verso quelle università i cui impianti sembrano corrispondere ad attenuate esigenze scientifiche e di cultura, laddove ci sarà l'eliminazione di fatto dell'elemento studentesco migliore, che dovrà cercare zone di attività, sia pure lontane dalle sue sedi abituali di residenza, dove e impianti e strutture siano adeguati.

Io penso ancora una volta ad una europeizzazione dell'università. Guardate ai *colleges* inglesi: essi, abbandonate le vecchie forme aristocratiche che ne erano all'origine, oggi attirano a sé gli studenti migliori attraverso un funzionamento adeguato alle valutazioni didattiche più moderne. Se mi è concesso esporre una mia personale esperienza, debbo confessare che il modello inglese è stato per me, se proiettato su tale base democratica, un punto di partenza necessario, quando, sia pure a costo di contrarre un debito personale di 10 milioni di lire, mi trovai a dover rinnovare la facoltà universitaria di cui mi onoro di essere preside; oppure, per citare un esempio mirabile, vi farò notare la possibilità di confronto tra l'esperienza inglese e quella del collegio Ghislieri di Pavia.

Orbene onorevoli colleghi, se ciò vale per le università già esistenti, a maggior ragione deve valere per le università nuove. C'è un lavoro di Guderzo su *Struttura e funzione del collegio universitario*, che, apparso sei anni fa, sembra a me come scritto oggi quasi ad indicare la via che si dovrà battere nell'istituzione delle nuove università.

La legge del programma pluriennale di sviluppo può precisare singoli punti, ma quello di base, relativo agli impianti e alla struttura, cioè in primo luogo al problema della selezione attraverso i *colleges*, deve essere indicato nella legge in quella sobria ma indicativa maniera che il nostro emendamento al primo comma prevede.

Ad illustrazione del nostro punto di vista, vi dirò che nelle università si verifica, di fatto ciò che la legge di Thünen prevede per le attività sociali ed economiche in assoluto. Sia detto tra parentesi io, a costo di sembrarvi piuttosto antiquato, credo nella validità della legge di Thünen. Credo però anche nella necessità di doverne superare le conseguenze. Cioè lo studente si iscrive nella sede dell'università più vicina alla residenza della sua famiglia e dunque dalle strutture di codesta università discende la sua futura attività nelle linee che dovranno distinguerla. Perciò noi insistiamo nell'affermare la necessità che le attrezzature delle università nuove consentano la presenza residenziale. Se vogliamo che lo studente scelga l'università nuova migliore e che l'università nuova scelga gli studenti migliori, dobbiamo fare in modo che la legge di Thünen agisca il meno possibile a favore di codeste libere scelte.

Noi non vogliamo riprendere la discussione sul valore legale dei titoli di studio, perché la maggioranza ieri ha respinto il nostro articolo aggiuntivo 2-bis. La nostra opposizione è costruttiva — voi lo sapete — e, anche se continuiamo a ritenere di aver ragione, sappiamo bene che in casi come questi la ragione è l'arte del possibile. E abbiamo fiducia, per altro, nel progresso delle riforme, così come le ha concepite l'onorevole ministro, sicché la riforma della scuola secondaria avvii in futuro una buona volta al riconoscimento del nostro punto di vista. Ma non ci direte che, almeno in sede di discussione sull'articolo 4, non si debba ribadire il principio che vera autonomia universitaria è quella che fa l'università attiva nella ricerca degli studenti più capaci per trascinarli, in questa selezione — come dicevo — a sé, e gli studenti a loro volta attivi nella ricerca dell'università dove più snodato e vario e compiuto è l'insegnamento; e più — potrei aggiungere — autorevoli sono i maestri. Immaginate una università nuova in una piccola cittadina di provincia, la quale riesca a ingaggiare (perdonatemi questa orribile parola) dei grandi maestri francesi o inglesi o tedeschi, e così via, o nostri, e stabilisca premi o borse di studio per gli studenti che abbiano migliore preparazione e dimostrino più intensa partecipazione ai seminari di ricerca. Ebbene, qui avrete l'università ideale del futuro, l'università che per tradizione è stata propria dei centri, dei piccoli centri come Tübingen o Erlangen. E chi di voi è stato a Tübingen e ha visto quelle piccole stanze dove hanno lavorato giovani che erano destinati a dare il loro nome al mondo sa bene che

cosa potrebbe significare in un domani anche prossimo una università anche nelle piccolissime città di provincia, ma una università funzionale. Una università, per esempio — diciamo pure — a Viterbo o ad Avellino o a Caltagirone (e non vi scandalizzate) ma degna veramente di Romanelli o di Francesco De Sanctis o di don Sturzo. L'essenziale è che quelle attività culturali in quelle piccole, piccolissime città, siano anche attività agonali nel senso più pieno di questa parola, agone delle nuove università fra loro e con le antiche, agone degli studenti tra loro. Una università, insomma, fondata non sul titolo di studio come fine ultimo di ordine pratico ma sulla passione e sull'amore per lo studio a cui quel titolo corrisponde. E allora, in tal caso, la riforma universitaria anche per altro senso inciderà in maniera del tutto positiva sulla vita italiana. Perché come noi andiamo oggi quasi in pellegrinaggio a vedere quei *colleges* in cui alla fine del '700 lavorava un Hegel a Tübingen, così domani anche nelle piccolissime cittadine italiane divenute città universitarie troverete stranieri che le ammirano e le seguono. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gui. Ne ha facoltà.

GUI. Desidero semplicemente porre due quesiti al ministro ed alla Commissione, non avendo io presentato emendamenti.

Al primo comma dell'articolo 4 si dice: « le nuove università sono istituite o riconosciute con la legge del programma pluriennale di sviluppo delle università ». Non sono un costituzionalista come lei, signor Presidente, ma ho l'impressione che stabilire il riconoscimento per legge delle università libere sia contro la Costituzione.

Secondo la Costituzione, a mio avviso, le università libere, quando hanno i requisiti per essere riconosciute, hanno il diritto di essere riconosciute; ed il loro riconoscimento non può essere subordinato ad una legge, tanto meno ad una legge di programma, il che vuol dire che sarebbero riconosciute soltanto se si inquadrassero in un certo programma. Ritengo che questo sia contro la Costituzione.

Questo il primo quesito che desideravo rivolgere alla Commissione stessa ed al ministro, perché fosse chiarito, se possibile il mio dubbio. Secondo le norme della nostra Costituzione, l'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento; la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole che

chiedono la parità, deve assicurare il rispetto di certi principi. Ritengo che il quesito da me proposto abbia un certo fondamento.

Mi rendo conto dello spirito cui si informa la norma in discussione, e lo posso anche apprezzare, ma penso che l'obiettivo non possa essere raggiunto in questo modo. Lo spirito è quello di opporsi ad una certa faciloneria, se c'è stata, nel riconoscimento di università libere; ritengo che possano esserci altri mezzi per assicurare tutto questo. Invece che attribuire il riconoscimento al solo ministro della pubblica istruzione, lo si può deferire al consiglio dei ministri, con atto amministrativo. Ritengo comunque che la norma sia contro la Costituzione.

Un altro quesito riguarda il terzo comma, ove si dice che per ogni dipartimento, con decreto del ministro della pubblica istruzione su conforme parere del Consiglio nazionale universitario, è nominato un comitato ordinatore di tre membri. Si tratta naturalmente dei dipartimenti delle nuove università. Al secondo comma si parla di comitati ordinatori dello ateneo; e per le università libere si osserva una opportuna precauzione, poiché si dice che questo comitato è nominato di intesa con gli enti promotori. Nel caso del dipartimento, per le università libere, non c'è più questo riguardo; si dice su conforme parere del consiglio nazionale universitario. Se domani forze marxiste volessero costituire un'università di indirizzo marxista, il comitato ordinatore — che è poi quello che chiama i professori ad insegnare nell'università — potrebbe essere nominato da un ministro democristiano. E non credo che questo sarebbe logico. Penso che l'atto fondamentale della chiamata dei professori non possa che essere in linea con coloro che promuovono l'istituzione di una università. Anche qui, quindi, ci vorrebbe un'intesa con il comitato ordinatore dell'ateneo, per fare salvo il diritto dei promotori dell'università. Spero che a questi quesiti sarà data risposta e sarò ben lieto se essi risulteranno privi di fondamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

Le nuove università sono istituite con la legge di attuazione programma pluriennale di sviluppo della università.

La legge che istituisce le nuove università stabilisce le lauree che questa è abilitata a conferire ed i dipartimenti nei quali essa è inizialmente articolata fissandoli in

modo che sia prevista la più ampia collaborazione scientifica e didattica tra settori diversi. La legge indica altresì gli organici iniziali del personale docente e non docente, i finanziamenti necessari allo svolgimento delle attività didattiche e di ricerca nonché quelli per la creazione di impianti che agevolino la presenza residenziale degli studenti e di attrezzature per le attività politiche sociali, culturali e ricreative degli studenti e del personale docente e non docente.

Alla prima organizzazione delle nuove università provvede un Comitato ordinatore articolato a seconda dei dipartimenti di cui è prevista l'istituzione. Esso è nominato con decreto del ministro della pubblica istruzione ed è composto da:

- 1) sette membri designati dal CNU;
- 2) cinque membri designati dalla Regione;
- 3) due membri designati dalla provincia e due membri designati dal comune in cui ha sede l'università;
- 4) cinque membri designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il comitato ordinatore si avvale della collaborazione di tre membri dirigenti di ogni settore di insegnamento di ricerca del quale è prevista l'istituzione.

Alla prima organizzazione della nuova università il comitato deve provvedere entro due anni.

Il comitato decade qualora non provveda nei termini scaturiti dal comma precedente e viene ricostituito con le stesse modalità.

4. 1. Canestri, Boiardi, Ceravolo Domenico, Sanna.

L'onorevole Canestri ha facoltà di svolgerlo.

CANESTRI. Il nostro emendamento muove da due ragioni critiche essenziali. La prima è che l'articolo 4 del disegno di legge conferisce, a nostro parere, troppo potere discrezionale al Ministero e, correlativamente, attribuisce caratteri assai imprecisi alla legge del programma pluriennale di sviluppo per l'istituzione (noi qui non parliamo di riconoscimento) delle università.

La seconda ragione è che l'articolo 4 del disegno di legge qualifica in senso strettamente tecnico-amministrativo l'attività del comitato che provvede alla prima organizzazione delle nuove università, il che è a nostro parere assolutamente insostenibile.

Il nostro emendamento corrisponde perciò alle seguenti tre esigenze: primo: forte accen-

tuazione del momento rappresentato dalla legge di programmazione pluriennale. Secondo noi la legge deve prevedere, oltre che le lauree (c'è una dimenticanza nel nostro emendamento, ma siamo d'accordo che il numero dei corsi di laurea non possa essere inferiore a cinque), i dipartimenti, garantendo la più vasta interdisciplinarietà, ed anche gli organici iniziali del personale docente e non docente, nonché i finanziamenti necessari tanto alle attività didattiche e di ricerca, quanto alla costruzione delle infrastrutture necessarie alla presenza degli studenti e alle diverse attività politiche, sociali e culturali.

Secondo: prospettare un comitato ordinatore per la prima organizzazione delle nuove università che, almeno in parte, rispetti le connessioni politico-sociali a cui sempre rinviano gli insediamenti universitari. Lasciamo perdere il carattere tecnico-amministrativo, che non può esistere; esistono invece connessioni profonde con le strutture economiche, le scelte produttive, le soluzioni urbanistiche, l'organizzazione del territorio. Ecco perché noi indichiamo un comitato politico nel quale, insieme con i membri designati dal consiglio nazionale universitario e salva la possibilità di collaborazione di tre membri dirigenti per ogni settore di insegnamento e di ricerca del quale è prevista l'istituzione, vi siano rappresentanti della regione, degli enti locali di base (comune e provincia) e rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, per lo esercizio di quella funzione di controllo e non certo di cogestione subalterna a cui noi ci siamo richiamati nei nostri interventi durante questo dibattito.

Terza ed ultima esigenza: ridurre al minimo il tempo in cui agisce l'organismo provvisorio. Infatti, noi proponiamo che il comitato debba provvedere entro due anni alla prima organizzazione della nuova università. Naturalmente su questo punto, di fronte allo emendamento del Governo 4. 11, siamo favorevoli ad una ulteriore riduzione ad un anno di tale termine.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

Le nuove università sono istituite con legge e debbono essere dotate di strutture — comprendenti anche impianti e attrezzature per le attività culturali e sportive — che consentano la presenza residenziale di docenti e studenti.

Alla prima organizzazione provvede una commissione articolata a seconda dei diparti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

menti di cui è prevista la costituzione, composta di membri eletti dai dipartimenti di egual nome già esistenti.

4. 5. Mazzarino, Giomo, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.

GIOMO. Signor Presidente, ritiriamo il secondo comma di questo emendamento. Il primo comma lo riteniamo svolto dall'intervento del collega Mazzarino.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole da: determina i corsi di laurea, *fino alla fine del comma, con le parole:* i titoli di studio, comunque non inferiori a cinque, che ciascuna nuova università è abilitata a conferire e i dipartimenti nei quali essa è inizialmente articolata, tenendo presente la necessità della più ampia collaborazione scientifica e didattica tra settori diversi. La stessa legge indica altresì gli organici iniziali del personale docente, i finanziamenti necessari allo svolgimento delle attività didattiche e di ricerca, nonché quelli per la creazione di impianti che agevolino la presenza residenziale degli studenti e di attrezzature per le attività culturali, politiche e ricreative degli studenti e del personale docente e non docente.

4. 8. Granata, Natta, Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Raicich, Pascariello, Scionti, Tedeschi, Bini, Giudiceandrea, Bocchi.

Sostituire il secondo, terzo e quarto comma, con i seguenti:

Per le attività di prima istituzione di ogni nuova università provvede un comitato ordinatore, nominato con decreto del ministro della pubblica istruzione e composto da:

a) 3 docenti per ciascun dipartimento previsto dalla legge ed eletti dai docenti di tutti i dipartimenti dello stesso tipo;

b) 2 ricercatori per ciascun dipartimento previsto dalla legge ed eletti dai ricercatori di tutti i dipartimenti dello stesso tipo;

c) 5 rappresentanti del personale non docente, designati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative in campo nazionale;

d) 7 membri designati dalla regione in cui ha sede la nuova università;

e) 3 membri designati dalla provincia e 3 membri designati dal comune in cui ha sede la nuova università;

f) 6 membri designati dalle organizzazioni dei lavoratori.

I membri di cui alla lettera a) hanno il compito di provvedere, secondo le modalità previste dalla presente legge alla copertura dei posti in organico e all'avvio dell'attività didattica, che avrà inizio comunque non prima che siano trascorsi sei mesi dalla nomina del comitato.

I membri del comitato costituiscono provvisoriamente il consiglio di ateneo, ne esercitano le funzioni ed eleggono nel proprio seno una giunta e un presidente con funzioni di rettore.

4. 9. Natta, Granata, Levi Arian Giorgina, Giannantoni, Loperfido, Raicich, Pascariello, Tedeschi, Bini, Giudiceandrea, Bocchi, Scionti.

Sostituire il settimo, ottavo e nono comma, con i seguenti:

Ai membri del comitato ordinatore compete una indennità; i membri di cui alle lettere a), b) e c) possono usufruire di comando o essere esonerati, anche in parte, dai loro compiti.

I membri di cui alle lettere a), b) e c) costituiscono provvisoriamente il consiglio di dipartimento, di cui fanno parte di diritto, fino ai limiti previsti dal successivo articolo 45, il personale docente chiamato a far parte del dipartimento della nuova università, i ricercatori e il personale non docente assunto negli organici del nuovo dipartimento.

Entro tre anni dalla nomina il comitato ordinatore decade ed entrano in funzione gli organi ordinari di governo. Il ministro della pubblica istruzione provvede agli adempimenti mancanti su proposta del Consiglio nazionale universitario, che si avvale delle competenti commissioni consultive di settore.

4. 10. Natta, Granata, Levi Arian Giorgina, Giannantoni, Loperfido, Raicich, Pascariello, Tedeschi, Bini, Giudiceandrea, Scionti.

NATTA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Desideriamo innanzi tutto sottolineare il rilievo e l'importanza di questo articolo 4, nonché — mi sia consentito dirlo subito — la sua complessità. Infatti, se non è errata la nostra valutazione, l'articolo prevede

che il programma generale di sviluppo della università italiana debba avvenire attraverso una legge di programmazione pluriennale; in esso, cioè, si afferma sostanzialmente un principio e si pongono alcune norme.

Con il nostro primo emendamento noi desideriamo che si esca da una certa indeterminatezza della legge; nei commi successivi al primo l'articolo 4 prevede — mi sembra che anche alcune osservazioni fatte poco fa dall'onorevole Gui si muovano in questa direzione — i criteri di istituzione di nuove università, sia statali sia libere. Ritornerei in seguito su questo punto. Ora mi preme affermare che questo punto rappresenta uno dei cardini della legge e ritengo che l'esame di esso da parte della Camera debba essere il più possibile attento. Noi abbiamo ieri affermato — non credo che sia necessaria una conferma — che riteniamo che lo sviluppo dell'università italiana debba avvenire sulla base di una programmazione di carattere generale. A questo proposito, se il Presidente me lo consente, desidererei dire poche parole di ulteriore chiarimento anche per quanto riguarda la vicenda dell'articolo 3.

Siamo favorevoli ad un programma di sviluppo dell'università italiana che tenga il più possibile conto anche delle esigenze delle diverse regioni e del processo storico del nostro paese, secondo il quale alcune regioni d'Italia sono state meno toccate dall'istruzione universitaria. Noi riteniamo — e non abbiamo mai sostenuto il contrario — che quando si afferma una visione unitaria dell'università, essa non si debba intendere in un senso troppo meschino e circoscritto anche sotto il profilo territoriale. Quello di cui ci siamo preoccupati e ci preoccupiamo è che le nuove università sorgano su un fondamento di serietà (altrimenti sarebbe meglio non farle), e su una base che tenga ben presente i fattori locali, quello delle attrezzature, delle biblioteche, eccetera. Una facoltà universitaria non può sorgere in un deserto. Ecco perché noi siamo stati severi critici di un certo tipo di espansione dell'università; lo siamo stati tanto più dal momento in cui l'idea di un'espansione programmata e dunque ordinata dell'università italiana è stata accolta generalmente in questo Parlamento e affermata dai Governi e dalle maggioranze in questo ultimo decennio. Quello che noi chiediamo, in definitiva, è, sotto questo profilo, un minimo — non dico un massimo — di coerenza.

Noi riteniamo che l'articolo 4, al primo comma, giustamente affermi che lo sviluppo dell'università debba avvenire sulla base di

una legge di programma pluriennale. Desideriamo soltanto che si abbandoni una certa indicazione formulata in termini troppo generici nel primo comma; e cioè che vi sia una specificazione e un impegno già in questa legge, nel senso di prevedere anche il finanziamento degli organici e delle attività didattiche, di ricerca e per la creazione degli impianti, un'indicazione che agevoli la creazione — certo, non dico che si potrà realizzare in un *fat* l'università residenziale — di un tipo di università il più possibile adeguata alle esigenze che oggi vengono generalmente riconosciute.

È questo il primo dei problemi che noi poniamo. In sede di Commissione ci è stato detto che si tratta di una cosa ovvia e normale, ma a me sembra opportuno che l'ovvio diventi esplicito anche in questa formulazione, cioè diventi una indicazione il più possibile tassativa.

Il secondo problema che poniamo è quello relativo alla istituzione di nuove università, per le quali è qui prevista una procedura per decreti, senza cioè attendere la legge, affidandosi al ministro soprattutto la parte relativa alla istituzione di università attraverso i comitati ordinatori.

Al riguardo noi dobbiamo muovere obiezioni di sostanza, obiezioni serie. Mi spiace non sia in questo momento presente l'onorevole Misasi, il quale qualche volta ha dichiarato di voler rinunciare ad una parte dei poteri del Ministero della pubblica istruzione per quanto riguarda alcuni settori, come ad esempio le belle arti od altro. Io credo che il ministro farebbe bene a non rinunciare a quei poteri, mentre sarebbe forse opportuno che rinunciasse a qualche altro potere, ad esempio in questo caso.

Nel corso della discussione sulle linee generali mi sono già permesso di osservare, affrontando l'aspetto dell'autonomia dell'università, del processo di democratizzazione anche della vita universitaria, che vi sono alcuni settori per i quali il ministro conserva nelle sue mani, a mio giudizio, delle leve eccessive, soprattutto nella fase — lo vedremo nelle norme transitorie — relativa allo sviluppo degli organici (diciamo pure che conserva la manovra sugli organici), come pure nel caso, altrettanto importante, della istituzione di nuove università e ciò attraverso i comitati ordinatori di ateneo e di dipartimento.

Qual è il punto che ci preoccupa? In qualche misura posso anche concordare con

alcune delle osservazioni che faceva poc'anzi l'onorevole Gui. Noi riteniamo che già in questa fase istitutiva delle nuove università il ministro debba seguire, per quel che riguarda la nomina di comitati ordinatori, una investitura il più possibile democratica. Riteniamo, cioè, che la nomina dei 5 componenti il comitato ordinatore per ciascun ateneo e dei 3 membri per ogni singolo dipartimento conferisca all'esecutivo poteri eccessivi, di cui non vi è alcuna necessità.

Noi siamo quindi fautori di comitati ordinatori eletti dalle diverse componenti sociali che poi vengono configurate negli articoli successivi, ed alle quali deve essere affidato il governo dell'università.

Sosteniamo pertanto — d'accordo, mi sembra, anche con altri gruppi che hanno presentato emendamenti di tenore analogo — l'esigenza di una investitura democratica dei comitati ordinatori e di una loro configurazione meno ristretta o, se mi è consentito il termine, meno oligarchica data la fase estremamente delicata in cui essi operano, quella, cioè, della nascita di una nuova università. Sosteniamo, in altri termini, l'idea di comitati ordinatori che rispecchino il più possibile quelli che dovranno poi essere gli organi democratici di governo dell'università, in modo che non sia troppo stridente la contraddizione tra questa fase costitutiva, in cui il potere direzionale è accentrato nelle mani di un numero troppo limitato di persone, e una fase, che sarà quella del funzionamento normale dell'università, che invece configura organismi decisionali molto più estesi, forse eccessivamente estesi, a nostro parere.

Ecco le ragioni per le quali noi nel secondo nostro emendamento, cioè il 4. 9, abbiamo proposto una diversa articolazione, una diversa composizione dei comitati ordinatori. È chiaro che queste indicazioni che abbiamo formulato potrebbero essere discutibili, e sono certamente opinabili dal punto di vista della composizione numerica. Però riteniamo che questo sia un punto essenziale, un punto che può risolvere almeno uno dei problemi sollevati dall'onorevole Gui, anche quello che riguarda l'istituzione di nuove università libere, non statali. Anche se riconosco che nell'articolo 4 c'è tutto un intreccio di aspetti e di problemi, anche a questo aspetto si potrebbe forse dare una diversa impostazione. Comunque, l'esigenza di una investitura democratica e di una composizione meno ristretta, meno oligarchica dei comitati ordinatori, di ateneo e di diparti-

mento a noi sembra tale da dover essere presa in seria considerazione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: Il Consiglio nazionale universitario indica quali dipartimenti debbono venire conseguentemente istituiti, fra quelli tipici da esso fissati.

4. 2. Almirante, Nicosia, De Marzio, Pazzaglia, Roberti, d'Aquino, Romeo.

Al secondo comma, sostituire le parole: sentito il comune interessato, con le seguenti: e il comune interessato.

4. 3. Almirante, Nicosia, De Marzio, Nicolai Giuseppe, Menicacci, d'Aquino, Pazzaglia, Franchi, Romeo.

Sopprimere i commi dal terzo al nono.

4. 4. Almirante, Nicosia, d'Aquino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Delfino, Romeo.

D'AQUINO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AQUINO. Con l'emendamento Almirante 4. 2, proponiamo che si sopprimano al primo comma dell'articolo 4 le parole: « Il Consiglio nazionale universitario indica quali dipartimenti debbono venire conseguentemente istituiti, fra quelli tipici da esso fissati », e ciò in relazione a quanto stabilisce l'articolo 1 della legge, data la piena autonomia delle singole sedi universitarie, e quindi dei singoli statuti.

Con l'emendamento Almirante 4. 3, noi proponiamo di sostituire al secondo comma le parole « sentito il comune interessato » con le altre « e il comune interessato », perché a noi sembra più giusto che anche il comune partecipi attivamente alla formazione del decreto ministeriale ivi previsto anche perché è esso che dovrà ospitare i vari organismi. Il comune dovrebbe essere anzi sentito per primo ed operare di concerto con la regione e con il Consiglio nazionale universitario.

Con l'ultimo emendamento Almirante 4. 4, noi riteniamo che debbano essere soppressi i commi dal terzo al nono perché, quando discuteremo del dipartimento, potremo entrare nel merito anche della istituzione delle nuove università.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

Per ogni università, con decreto del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, su proposta formulata dal Consiglio nazionale universitario, d'intesa con la regione competente, sentito il comune interessato, è nominato un comitato tecnico amministrativo di cinque membri per le attività di prima istituzione e di insediamento territoriale.

Analoga procedura sarà seguita per le università libere prevedendosi l'intesa con gli enti promotori con la esclusione dell'intervento del ministro dei lavori pubblici.

4. 6. Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.

Al secondo comma, sostituire le parole: d'intesa con, con la parola: sentita.

4. 7. Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.

GIOMO. Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento:

All'ottavo comma, sostituire le parole: tre anni, con le parole: un anno; e sostituire le parole: su proposta, con le parole: su parere conforme.

4. 11. Governo.

NICOSIA, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA, *Relatore di minoranza.* Gli emendamenti all'articolo 4 si possono dividere in tre gruppi. Un primo gruppo è sostanzialmente costituito da quelli dei colleghi del PCI e del PSIUP; un secondo gruppo fa capo ai tre emendamenti del MSI, che sono di una logica stringente; un terzo gruppo è costituito dagli emendamenti dei colleghi del gruppo liberale, che sono di notevole importanza (soprattutto quello dell'onorevole Mazzarino 4. 5). Vi è poi l'emendamento del Governo che modifica soltanto parzialmente la primitiva linea ed è in

una posizione che non interessa assolutamente il dispositivo della legge.

L'emendamento Canestri 4. 1 in sostanza ricalca la tesi di fondo della sinistra, l'interpretazione cioè che dà della università, non soltanto della nuova, ma anche della vecchia che dovrebbe diventare nuova. I colleghi di sinistra manifestano la volontà che a creare le nuove università, come poi a reggere anche le vecchie, debbano essere dei « parlamentini ».

Si chiede che a far parte del comitato coordinatore siano chiamati sette membri designati dal consiglio nazionale universitario (e un organo anche politicizzato), cinque membri designati dalla regione (onorevole Sanna, ella sa come procedono le regioni specialmente in Sardegna e in Sicilia e come stanno camminando nel resto d'Italia). Per questi cinque membri designati dalla regione non si prevede nemmeno un criterio di elezione. Debbono essere eletti secondo una rappresentatività di gruppo, o secondo un criterio di maggioranza e minoranza, e questa ultima come deve essere rappresentata? Quella della rappresentatività della minoranza è una questione molto seria che si manifesta in sede comunale e provinciale oltre che regionale e nazionale. Quando si dice, ad esempio, che tre membri devono appartenere alla maggioranza e due alla minoranza, i due della minoranza a chi devono essere assegnati? Vi sono infatti delle minoranze che esprimono una posizione a sinistra e altre che la esprimono a destra. Non è previsto quindi nemmeno il criterio di selezione dei cinque membri rappresentanti la regione. È chiaro che questo è un organo politicizzato, specialmente dai rappresentanti della regione. Si chiede inoltre che di questo comitato coordinatore facciano parte due membri designati dalla provincia e due membri designati dal comune in cui ha sede l'università.

Fra rappresentanti designati dalla regione e quelli designati dalla provincia e dal comune abbiamo in tutto nove membri, rispetto ai sette designati dal Consiglio nazionale universitario. Vi è quindi una prevalenza non di rappresentanti degli enti locali, ma di rappresentanti dei partiti. I rappresentanti della regione, per esempio, non sono rappresentanti di enti locali che hanno avuto l'idea di promuovere le nuove università: sono soltanto rappresentanti politici e quindi di partito.

Si chiede infine che di questo comitato facciano parte cinque membri designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Debbo precisare onestamente che l'onorevole Sanna non ha parlato delle organizzazioni dei lavoratori maggiormente rappresentative (un termi-

ne su cui ci soffermeremo quando parleremo dell'emendamento Natta). Si presume quindi che si tratti di membri designati da cinque organizzazioni sindacali; è considerata, quindi, qualche rappresentanza che non sia soltanto di sinistra.

Ora noi non vediamo come un comitato coordinatore siffatto possa promuovere la prima organizzazione di nuove università; non vediamo come un comitato così ampio ma così strettamente politicizzato possa provvedere ai primi provvedimenti necessari per la nascita di una università. In questo parlamentino onorevole Sanna, succederà un putiferio! Vi saranno certamente interpretazioni diverse per la localizzazione di una università e per la scelta dei comitati che debbono orientare poi i dipartimenti. Quindi siamo contrari all'emendamento 4. 1.

Siamo invece favorevoli all'emendamento Mazzarino 4. 5, che è estremamente importante. Anche noi avevamo pensato di trattare l'argomento, inserendolo all'articolo 1 come fatto di fondo dell'università. Le nuove università devono essere concepite con strutture moderne, nuove, ispirate anche a criteri residenziali. L'onorevole Mazzarino, con la sua esperienza di docente universitario, si è ispirato non solo alla situazione dei paesi anglosassoni o di alcuni paesi latini come la Francia, ma anche a situazioni che si constatano nelle università italiane. Tutte le volte che si è pensato di creare delle città universitarie, queste hanno avuto un grande successo: quella di Roma ne è l'esempio maggiore.

L'emendamento dell'onorevole Mazzarino prevede anche che gli atenei siano dotati di attrezzature sportive. Questo è un argomento che viene spesso dibattuto nel mondo studentesco. L'attività sportiva non è un diritto degli studenti: è lo Stato che ha il dovere di consentirla e favorirla. La gioventù sente la necessità di unire allo studio l'attività fisica. Il concetto è antichissimo: *mens sana in corpore sano*, preparazione culturale e preparazione fisica.

Mi auguro pertanto che la Camera voglia accogliere questo concetto, affinché le nuove università costituiscano per gli studenti punti di incontro non solo culturale, ma anche morale e spirituale.

Sono invece contrario all'emendamento Granata 4. 8. Non vogliamo che, attraverso lo articolo 4, si imponga qualcosa all'università, violandone l'autonomia. Se crediamo nell'autonomia universitaria e prevediamo nell'articolo 5 la possibilità che le università si attrezzino in modo autonomo, dobbiamo lasciare

alle università la possibilità di proporre al Consiglio nazionale universitario i corsi di laurea e i dipartimenti che ritiene opportuno costituire. Ma non si può imporre ciò per legge. Una legge pluriennale di programma di sviluppo potrebbe contemplare l'obbligo che in una università si tengano solo determinati corsi di laurea, mentre potrebbe essere più opportuno tenervene diversi. Ad esempio, nel caso che una università sorgesse in una zona della Sicilia a prevalente carattere minerario e la legge prevedesse corsi di laurea di carattere minerario, tutto andrebbe bene; ma nel caso in cui la legge pluriennale non ammettesse questo, imponendo invece un corso di studi diverso, l'autonomia universitaria sarebbe intaccata. Sono quindi contrario allo emendamento Granata.

Sono ovviamente favorevole agli emendamenti 4. 2, 4. 3 e 4. 4 presentati con la prima firma dell'onorevole Almirante dal gruppo dei deputati del Movimento sociale italiano e che appaiono ispirati a criteri di logica e di razionalità. Se infatti è una futura legge che dovrà disciplinare la materia, non si vede perché si debba demandare al Consiglio nazionale universitario il compito di indicare quali dipartimenti debbano essere istituiti. Di qui la nostra richiesta di togliere al Consiglio nazionale universitario il potere di imporre alle nuove università quali dipartimenti devono essere istituiti: facciamo nascere le università secondo le esigenze e le richieste che vengono presentate, in base alle strutture che esse stesse ritengono di potersi dare. In questa logica si situano i vari emendamenti presentati a questo articolo dal nostro gruppo.

Siamo poi contrari all'emendamento Natta e anche all'emendamento del Governo, mentre siamo favorevoli all'emendamento 4. 6 dell'onorevole Giomo e all'emendamento 4. 7, egualmente del gruppo liberale, subordinatamente, però, al mancato accoglimento dei nostri emendamenti.

A conclusione di questo mio intervento mi sia consentito, signor Presidente, esprimere il mio parere di relatore di minoranza a proposito della questione di costituzionalità sollevata dall'onorevole Gui.

Il problema fu da noi già sollevato in sede di discussione generale e successivamente a proposito dell'articolo 1 e anche dello stesso articolo 4. Del resto l'ordine del giorno dell'onorevole Giomo, che chiedeva il non passaggio agli articoli, prospettava dubbi sulla costituzionalità della legge. Per la verità aspetti evidenti di incostituzionalità noi non li abbiamo rilevati nella legge, e d'altronde lo

stesso ordine del giorno Giomo si esprimeva in termini assai prudenti, limitandosi a parlare di « elementi di incostituzionalità ». La questione ci sembra per altro debba essere ripresa questa sera, alla luce delle considerazioni, di estrema importanza, svolte dall'onorevole Gui.

Questa legge, onorevoli colleghi, parla delle università libere all'articolo 6, ma limitatamente a quelle esistenti. Il problema si pone invece per le nuove università libere che, secondo il disposto dell'articolo 33 della Costituzione (« Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato ») non sembra possano essere condizionate all'emanazione di una legge.

Prescindendo dalle norme che attualmente regolano le scuole private esistenti, con il primo comma dell'articolo 4 noi innoveremmo rispetto al futuro, in quanto enti e privati non potrebbero istituire università libere, poiché l'articolo 3, già da noi approvato, stabilisce che la denominazione di « università degli studi » e quella di « istituto di istruzione universitaria », sono riservate alle università statali o a quelle riconosciute a norma di legge.

La questione è molto seria, anzi, a nostro avviso, ha una fondamentale importanza, come d'altra parte anche l'onorevole Natta ha riconosciuto, in relazione al richiamo costituzionale fatto dall'onorevole Gui, del quale deve essere tenuto conto proprio in questa sede.

Sarebbe pertanto opportuno, a mio avviso, stabilire che solo le università statali sono istituite con i programmi pluriennali, come prevede appunto il primo comma dell'articolo 4, lasciando invece impregiudicata la questione della creazione di nuove università libere, per non violare l'articolo 33 della Costituzione che riconosce ad enti e privati il diritto di istituire scuole e istituti di educazione. E poiché si parla di scuole e di istituti di educazione, vengono comprese anche le università e le accademie che, secondo l'ultimo comma dell'articolo 33, sono istituzioni di alta cultura. Ma questo è un altro argomento.

Mi pare, comunque, che la questione sia molto seria ed estremamente importante, tanto che potrebbe anche viziare la legge di quella incostituzionalità che grava su di essa sin dall'inizio della discussione sulle linee generali.

Ritengo di aver così espresso il mio parere, come relatore di minoranza, sia nei confronti degli emendamenti sia nei riguardi della questione sollevata dall'onorevole Gui.

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza*.
Desidero esprimere parere favorevole agli emendamenti presentati dagli onorevoli Natta e Granata ed in subordine a quello presentato dall'onorevole Canestri. Vorrei però soffermarmi in particolare sull'emendamento Mazarino 4. 5 e soprattutto sull'emendamento 4. 11 presentato dal Governo. Comincio da quest'ultimo. Noi riteniamo che il fatto di sostituire un periodo di tempo di un anno ad uno di tre per la durata dei comitati tecnici sia senza dubbio positivo: tre anni rappresentano un periodo molto lungo. Del resto, l'esperienza passata dei comitati ordinatori delle nuove facoltà e delle nuove università sta a dimostrare che è necessario che la legge esprima uno stimolo più stringente quanto ai limiti temporali della loro attività. Naturalmente, dal nostro punto di vista, consideriamo anche positiva la sostituzione delle parole « su proposta » con le parole « su parere conforme », perché non v'è dubbio che un maggiore vincolo delle decisioni del ministro alle deliberazioni del consiglio nazionale universitario costituisca una garanzia maggiore di quanto non costituisse invece nella dizione precedente.

In questa valutazione, però, non dimentichiamo certo anche il fatto che si tratta di cambiamenti (soprattutto il secondo) che rientrano in una logica diversa da quella che ispira gli emendamenti svolti dall'onorevole Natta. Il punto nodale della questione era la scelta tra il criterio di eleggibilità dei comitati ordinatori e dei comitati tecnici ed il principio di una loro diversa formazione, diciamo pure la scelta tra una proposta che vede la formazione di questi comitati come l'espressione di una volontà dal basso e la proposta che vede tale formazione come l'espressione di una volontà dall'alto, quella del potere ministeriale o quella della decisione del consiglio nazionale universitario.

Certamente, nella misura in cui il Consiglio nazionale universitario è espressione dell'università, il suo intervento ed il fatto che il suo parere sia determinante sono positivi. Ma, a mio parere, sarebbe stata preferibile la scelta a favore del principio elettivo, non soltanto (mi sia consentito dirlo) per una affermazione ad un principio di carattere democratico, ma anche per una ragione riguardante il merito della vita universitaria, perché il

principio elettivo dei comitati ordinatori — che mi pare accolto anche nell'emendamento 4. 5 dei colleghi liberali — garantisce, molto di più di quanto non faccia l'intervento del ministro e del Consiglio nazionale universitario, quella formazione di pluralità di tendenze culturali, di scuole, di orientamenti di ricerca, che consideriamo importanti sempre, ma particolarmente nel momento della nascita di una nuova università. Infatti, è dall'impronta che essa riceve nei suoi primi mesi ed anni di vita che viene determinata anche la successiva vita, almeno per molto tempo, di quella università.

Quindi una università che nasca con una certa impronta preconstituita faticherà molto a liberarsene, mentre una università che nasca già come espressione di un confronto culturale, di una dialettica di idee, di una pluralità di indirizzi di ricerca è già una università che secondo noi nasce più vitale e in grado di meglio rispondere ai suoi compiti. Dunque, come posizione principale, esprimo il mio parere favorevole agli emendamenti illustrati dall'onorevole Natta; qualora il principio della eleggibilità dei comitati ordinatori non fosse accolto dalla Camera, riterrei opportuno accogliere le proposte di modifica presentate dal Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Circa l'emendamento Canestri 4. 1, debbo dire che esso presenta una impostazione che è la più lontana dal testo della legge e segue la logica che il gruppo del PSIUP ha sempre seguito e continua a proporre per questa riforma universitaria. Naturalmente non posso che esprimere parere contrario perché approvando tale emendamento noi altereremo completamente il testo al nostro esame e soprattutto finiremmo con il fare una università che invece con questa riforma non vogliamo fare.

Passo ora all'emendamento Mazzarino 4. 5, limitato, se ho bene inteso, al primo comma.

PRESIDENTE. In proposito, vorrei un chiarimento dall'onorevole Giomo. Con il ritiro del secondo comma, il primo comma resterebbe sostitutivo dell'intero articolo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

ELKAN, Relatore per la maggioranza. La ringrazio, signor Presidente. Sennonché non possiamo pensare di sostituire tutto l'articolo 4 con queste cinque righe che sono sintetiche ma che disattendono completamente la necessità di un programma pluriennale e quindi una impostazione razionale per la istituzione delle nuove università. Mi dichiaro quindi contrario a questo emendamento proprio per la sua fragilità, anche se sono consapevole dell'importanza che in questo emendamento ha la parte riguardante le strutture che la nuova università deve possedere.

Circa l'emendamento Granata 4. 8, bisogna fare una distinzione fra la prima e la seconda parte. La prima parte infatti non può essere accettata perché insiste in una eccessiva incidenza, in una eccessiva interferenza nella istituzione delle nuove università da parte del Consiglio nazionale universitario. La seconda parte — naturalmente se fosse possibile votare per divisione — potrebbe essere aggiunta al primo comma dell'articolo 4. La seconda parte recita: « La stessa legge indica altresì gli organici iniziali del personale docente » e, fatto importante, « i finanziamenti necessari allo svolgimento delle attività didattiche e di ricerca, nonché quelli per la creazione di impianti che agevolino la presenza residenziale degli studenti e di attrezzature per le attività culturali, politiche e ricreative » — io come relatore proporrei anche di inserire il termine « sportive » — « degli studenti e del personale docente e non docente ». Accettando questa seconda parte dell'emendamento 4. 8, possiamo indubbiamente interpretare in senso ampio e preciso anche le istanze dell'emendamento 4. 5 del gruppo liberale, integrando al tempo stesso il primo comma dell'articolo 4.

L'emendamento Almirante 4. 2 vorrebbe togliere al Consiglio nazionale universitario la possibilità di indicare i dipartimenti da istituire. È un problema che abbiamo dibattuto (non è vero, onorevole Nicosia?), arrivando a determinate conclusioni. Sappiamo che i dipartimenti, prima di nascere, debbono essere esaminati dal Consiglio nazionale universitario; a parte i dipartimenti tipici, viene lasciata alle università la possibilità di proporre dipartimenti atipici, seguendo i criteri e le indicazioni della legge. Pertanto, non mi sembra che le nuove università abbiano una eccessiva limitazione nella scelta dei loro corsi di laurea se viene chiamato in causa il consiglio nazionale universitario — organo specificamente competente in materia — per indicare i dipartimenti tipici. I nuovi

statuti delle costituende università potranno promuovere i dipartimenti atipici, nonché avanzare altre proposte.

L'emendamento Natta 4. 9 propone, al posto del comitato ordinatore, una serie di rappresentanti elettivi. Onorevole Giannantoni, mi sembra che questo sia il modo più adatto per ritardare qualunque movimento di una università che si deve costituire o che è appena costituita. Il comitato ordinatore espresso dal Consiglio nazionale universitario avrebbe, secondo l'emendamento proposto dal Governo, soltanto la durata di un anno: questa mi sembra la garanzia maggiore, anche dal punto di vista democratico, per dare lo spazio sufficiente al fine di costituire effettivamente questa parte della comunità universitaria e per arrivare, attraverso l'elezione, alla designazione di tutte le componenti che formeranno il consiglio di ateneo. Per queste ragioni, sono contrario all'emendamento 4. 9.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Giomo 4. 6 e 4. 7. Le parole « d'intesa » e « sentita » sono state ampiamente discusse in Commissione. La maggioranza della Commissione intende chiamare in causa le regioni in maniera più incisiva; pertanto, mentre la parola « sentita » può far pensare ad una semplice informazione da parte della regione, la parola « d'intesa » ci sembra più adatta. A tal proposito, l'onorevole Nicosia mi è sembrato avanzare implicazioni apocalittiche; ma egli non ha certo questo temperamento (lo esprime per dovere di ufficio). Noi crediamo di stabilire tra università e regione, nell'ambito del programma universitario, rapporti tali da fornire effettivamente lo spazio consentito alle responsabilità di tutte queste nuove componenti della realtà universitaria.

Sono contrario all'emendamento Almirante 4. 3, perchè mi sembra opportuno « sentire » il comune interessato.

Il mio parere sull'emendamento Almirante 4. 4, inteso a sopprimere i commi dal terzo al nono, è implicito in quanto ho già affermato. Praticamente, si chiede la soppressione di quasi tutto il testo, mentre io mi sono sforzato di accogliere quegli emendamenti in grado di dare ad esso la maggiore elasticità ed incisività possibile.

Quindi, esprimo parere contrario all'emendamento Almirante 4. 4; parere contrario anche all'emendamento Natta 4. 10, perchè anche esso opera una sostituzione e precisa compiti e funzioni che nasceranno soltanto dopo l'emanazione dello statuto della nuova

università e la costituzione del consiglio di ateneo.

Sono invece favorevole all'emendamento del Governo 4. 11, sia per quanto riguarda la riduzione ad un anno del sistema di decadenza di tre anni, sia per quanto concerne la sostituzione delle parole: « su proposta » con le altre: « su parere conforme », perchè ciò dà una maggiore garanzia al Consiglio nazionale universitario, e anche al Parlamento, di un minore potere decisionale (non voglio dire di controllo) dell'esecutivo, con la conseguenza che il Consiglio stesso avrà maggiore possibilità di indirizzare l'attività iniziale delle nuove istituzioni universitarie.

PRESIDENTE. Onorevole Elkan, ritiene di poter dare una risposta al quesito posto dall'onorevole Gui alla Commissione?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Il quesito è senza dubbio di importanza eccezionale, ma mi è parso che l'onorevole Gui si sia rivolto all'onorevole ministro, trascurando o per lo meno non chiedendo il parere della Commissione. Comunque, è preferibile sentire prima il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, in relazione ai quesiti posti dall'onorevole Gui, debbo anzitutto precisare che, a mio avviso, non ha ragion d'essere il dubbio da lui manifestato circa la costituzionalità del primo comma dell'articolo 4, là dove si prescrive che il riconoscimento di nuove università debba avvenire con la legge del programma pluriennale di sviluppo delle università. Ciò in quanto la norma costituzionale prevede la possibilità che nascano università e scuole su iniziativa di privati, ma non anche una forma obbligatoria attraverso la quale queste scuole e queste università debbano ottenere il riconoscimento dello Stato.

Ciò, ripeto, non è affatto stabilito dalla Costituzione; se dunque una università libera deve essere il riconoscimento ufficiale dello Stato, non è detto che lo strumento sia obbligatoriamente un atto amministrativo. Potrà essere anche una legge, come appunto quella del programma pluriennale di sviluppo dell'università.

D'altra parte, anche per le università di Stato, il sistema passato era quello del riconoscimento in via amministrativa, sia per

quanto riguardava le nuove facoltà, sia per quanto riguardava le nuove sedi.

Oggi il sistema viene radicalmente cambiato perché ci riferiamo ad un concetto di programmazione che evidentemente può e deve comprendere anche il riconoscimento delle università libere. Naturalmente, con l'eccezione — per le università libere — che quando si costituisce il comitato organizzatore tecnico-amministrativo, vi sia l'effettiva intesa con gli enti promotori.

Per queste ragioni credo che non abbiano ragion d'essere i dubbi che sono stati avanzati.

Per quanto riguarda il secondo quesito posto dall'onorevole Gui, a mio avviso il problema si pone in questi termini: l'organizzazione dei comitati ordinatori, che hanno il compito di provvedere sostanzialmente alla chiamata dei docenti per le università libere, cioè private, sfugge alla disciplina del terzo comma di cui all'articolo 4, purché naturalmente siano chiamati professori di ruolo. Da che cosa si deduce questo? A mio avviso, dal fatto che le università libere hanno la possibilità, come afferma il successivo articolo 6, di darsi un proprio statuto ed è in tale statuto — approvato secondo le previste modalità — che si stabiliscono le condizioni per provvedere al loro funzionamento didattico. Si potrebbe chiedere perché, allora, non si procede allo stesso modo per quanto riguarda i comitati tecnico-amministrativi. Ma appunto perché i comitati tecnico-amministrativi, dovendo presiedere ad una attività istitutiva di nuove università, non possono essere esclusi dal quadro generale della programmazione, ai fini della quale è necessario ed opportuno un riferimento con la politica generale di questo settore, sia pure d'intesa con gli enti promotori. A mio avviso, quindi, l'interpretazione che bisogna dare all'articolo 4 è che il terzo comma non si applica alle università libere.

Detto questo, signor Presidente, vengo rapidamente a esprimere il mio parere sugli emendamenti presentati all'articolo 4, anche perché la stringata ma, come al solito, efficiente ed organica motivazione data dal relatore mi esime ulteriori approfondimenti.

Sono contrario all'emendamento Canestri 4. 1.

Sono anche contrario all'emendamento Mazzarino 4. 5, soprattutto perché esso sostituisce integralmente l'articolo con poche righe, il cui spirito condivido, essendo analoghe a quelle previste nella seconda parte del successivo emendamento Granata 4. 8, sulla quale anch'io, al pari del relatore e subordinatamente alla modifica da lui proposta, esprimo

parere favorevole, mentre sono contrario alla prima parte.

Sono poi contrario agli emendamenti Almirante 4. 2, 4. 3 e 4. 4, Natta 4. 9 e 4. 10, Giomo 4. 6 e 4. 7.

Raccomando naturalmente alla Camera la approvazione dell'emendamento 4. 11 del Governo e ne do brevissimamente una spiegazione. Esso nasce dal desiderio di venire incontro ad una delle esigenze rappresentate da tutta quella serie di emendamenti sui quali ho già espresso parere contrario. Non posso accettare l'immediata articolazione elettiva dei nuovi comitati tecnici ed istitutivi, proposta da questi emendamenti, per le ragioni già espresse dal relatore, ma posso rendermi conto dell'esigenza di far presto e di ridurre — diciamo così — quello che è stato definito il potere ministeriale nella fase iniziale della nascita delle nuove università; perciò il Governo accetta di ridurre ad un anno il termine di decadenza previsto dall'ottavo comma e di rendere vincolante il parere del Consiglio nazionale universitario. In questo modo mi sembra di venire incontro, almeno in parte, allo spirito che anima alcuni emendamenti, senza accettarne per altro la formulazione che, a mio avviso, rischierebbe di allungare i tempi, che invece vogliamo ristretti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Canestri, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Onorevole Mazzarino, mantiene il suo emendamento 4. 5 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAZZARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Natta, ella ha udito ciò che hanno dichiarato il relatore per la maggioranza e il ministro sull'emendamento Granata 4. 8, di cui ella è cofirmatario; la Commissione ed il Governo accettano, come aggiuntivo al primo comma, la seconda parte dell'emendamento, dalle parole « la stessa legge », fino alla fine, purché alle parole: « politiche e ricreative »

vengano sostituite le altre: « politiche, ricreative e sportive », mentre non accettano la prima parte dell'emendamento stesso.

NATTA. Chiedo che l'emendamento sia posto in votazione per divisione. Noi manteniamo infatti anche la prima parte dell'emendamento. Per quanto riguarda la seconda parte, accettiamo la modifica proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Granata 4. 8, fino alla parola « diversi », non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la seconda parte dello emendamento Granata 4. 8, nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvata).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 4. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Natta, mantiene il suo emendamento 4. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NATTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giomo, mantiene i suoi emendamenti 4. 6, e 4. 7, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giomo 4. 6.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Giomo 4. 7.

(È respinto).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 4. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 4. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Natta, mantiene il suo emendamento 4. 10, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

NATTA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 4. 11, accettato dalla Commissione.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvata).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Ogni università ha un proprio statuto.

Lo statuto determina i dipartimenti in cui si articola l'ateneo, i titoli che possono essere da esso rilasciati, i dipartimenti che concorrono all'organizzazione di ogni corso di laurea o di diploma e gli organismi interdipartimentali a tal fine costituiti, le altre strutture didattiche, di ricerca e di formazione professionale, le norme generali per il loro funzionamento, le modalità per il conseguimento del dottorato di ricerca, i criteri di connessione fra più dipartimenti allo scopo di promuovere iniziative interdisciplinari, le norme che assicurano la pubblicità degli atti e dell'attività scientifica dell'ateneo e dei dipartimenti.

Lo statuto è deliberato, con la maggioranza dei suoi componenti, dal consiglio di ateneo ed entra in vigore con decreto del rettore da pubblicare sulla *Gazzetta ufficiale*. Tale decreto non può essere emesso se non siano trascorsi tre mesi dalla data di trasmissione al ministro della pubblica istruzione e al Consiglio nazionale universitario della de-

liberazione di approvazione adottata dal consiglio di ateneo.

Qualora il ministro ravvisi vizi di legittimità, provvede entro lo stesso termine a rinviare lo statuto al consiglio di ateneo, affinché esso introduca le modificazioni atte a rendere lo statuto stesso conforme alle disposizioni di legge. Nel caso in cui il Consiglio nazionale universitario formuli osservazioni di merito, indica nel medesimo termine al consiglio di ateneo, con motivato parere, il suo avviso. Se il consiglio di ateneo non ritiene di accogliere, in tutto o in parte, le osservazioni del Consiglio nazionale universitario, rimette a quest'ultimo motivate controdeduzioni. Ove il Consiglio nazionale universitario non ritenga, entro un nuovo termine di tre mesi, di condiderle, il consiglio di ateneo si pronuncia a maggioranza di due terzi dei suoi componenti. Scaduto il predetto termine senza la pronuncia del consiglio di ateneo, ovvero mancando la predetta maggioranza, lo statuto viene pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* nel testo determinato dal Consiglio nazionale universitario.

Per le modificazioni degli statuti si adottano le medesime procedure ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 5 l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 5 dovrebbe essere la cartina di tornasole in cui trovano verifica i principi dell'autonomia universitaria. Lo strumento attraverso il quale l'università dovrebbe essere libera e indipendente è rappresentato dal suo statuto. E infatti, il primo comma dell'articolo 5 dice: « Ogni università ha un proprio statuto ». Al secondo comma, però, si affermano ben nove delimitazioni nella formulazione dello statuto universitario, nove delimitazioni dettate dalla legge, nove delimitazioni che pongono lo statuto alla mercé di elementi estranei alla stessa università. Dice, infatti, il secondo comma dell'articolo 5 che lo statuto determina i dipartimenti in cui articola l'ateneo, e poi ancora i titoli che possono essere rilasciati, i dipartimenti che concorrono all'organizzazione di ogni corso di laurea o di diploma e gli organismi interdipartimentali (che poi non sappiamo che cosa siano e a che cosa servano) a tal fine costituiti, le altre strutture didattiche, di ricerca e di formazione professionale. Lo statuto dovrebbe interessarsi inoltre delle norme generali per il funzionamento dei dipartimenti, delle mo-

dalità per il conseguimento del dottorato di ricerca, e dovrebbe altresì stabilire i criteri di connessione tra più dipartimenti allo scopo di promuovere iniziative interdisciplinari. Infine, lo statuto dovrebbe definire le norme che assicurano la pubblicità degli atti e dell'attività scientifica dell'ateneo e dei dipartimenti.

A me sembra che con questo articolo praticamente si mortifica l'autonomia universitaria, poiché si fa riferimento in pratica ad uno statuto-tipo che dovrebbe essere adottato da ogni università italiana. Inoltre, si dice che lo statuto deve essere accettato dalla maggioranza del consiglio di ateneo, di quel consiglio per il quale si prevedono addirittura 99 membri (per un ateneo con 20 mila allievi). Ebbi occasione di dire che per amministrare la città di Milano e la città di Roma occorrono soltanto 80 consiglieri comunali, mentre per governare una università con 20 mila giovani vi è bisogno di un numero di persone inferiore soltanto di una unità a quelle che compongono il senato degli Stati Uniti d'America.

Si dice, poi, che lo statuto entra in vigore con un decreto del rettore che deve essere pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*; questo decreto non può essere emesso se non sono trascorsi tre mesi dalla data di trasmissione al Ministero della pubblica istruzione e al Consiglio nazionale universitario della deliberazione di approvazione adottata dal consiglio di ateneo. Quindi, anche da questo punto di vista, la possibilità di funzionamento, o meglio, di attuazione, di questo statuto è subordinata alla approvazione del ministro della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale universitario. È tanto vera la subordinazione dello statuto a queste autorità, che sono fuori della vita dell'università, che al terzo comma si prevedono anche i conflitti che possono scaturire per effetto delle deliberazioni delle università in relazione ai rapporti con il potere esecutivo. Dice infatti il terzo comma dell'articolo 5: « Qualora il ministro ravvisi vizi di legittimità, provvede entro lo stesso termine a rinviare lo statuto al consiglio di ateneo, affinché esso introduca le modificazioni atte a rendere lo statuto stesso conforme alle disposizioni di legge ». Quindi, avremo degli statuti omogenei in tutte le università italiane. In caso, poi, che il Consiglio nazionale universitario formuli delle osservazioni di merito, esso deve indicare, entro il medesimo termine, al consiglio di ateneo, con un parere motivato, il suo avviso; se il consiglio di ateneo non riterrà di accogliere, in tutto o in parte, le osservazioni del Consiglio nazionale universitario, ri-

metterà a quest'ultimo altre motivate deduzioni.

In sostanza, sarà come giocare a ping-pong tra il consiglio di ateneo e quello nazionale universitario, al fine di giungere ad un accordo circa la migliore formula per governare l'università. Inoltre, anche nel caso che il Consiglio nazionale universitario non ritenga, entro un nuovo termine di tre mesi, di condividere queste opinioni, il consiglio di ateneo si pronuncerà a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

Se c'è un articolo nel quale sono estremamente evidenti le ragioni delle nostre osservazioni e delle nostre critiche a questa legge, definita come farraginosa e piena di norme più atte a far parte di un regolamento che di un testo di legge questo è proprio l'articolo 5. In esso infatti manca solamente che si dica di quanti articoli deve essere composto lo statuto; manca in sostanza che si arrivi a simili precisazioni di carattere puramente formale. Noi riteniamo di essere di fronte ad una parodia dell'autonomia, una parodia che ubbidisce ad un principio collettivistico, burocratico e centralizzato che è proprio di una certa mentalità socialista, la quale segue evidentemente una sua logica — validissima dal punto di vista della configurazione di una università di tipo marxista o di tipo collettivista — ma non obbedisce al principio di una logica di un regime libero, di un regime nel quale le autonomie istituzionali siano garantite, e particolarmente sia garantito quel geloso soggetto di autonomia che è l'università come centro propulsore di cultura; essa, viceversa, al suo primo atto — cioè al momento della formulazione del suo statuto — si vede dalla presente legge mortificata a tal punto che ben nove precisazioni vengono date perché lo statuto sia formulato in una data maniera. Questo statuto, inoltre, è subordinato all'approvazione di organi estranei all'università, ed è previsto persino un contenzioso nel caso di conflitto tra questi organi estranei all'università e quanto l'università stessa ha approvato.

Per questi motivi siamo nettamente contrari all'articolo 5. Proprio in tale articolo, infatti, vediamo svilupparsi e prendere dimensioni più ampie quella farraginosità e quella pesantezza che ritroviamo in tutta la legge, dove molto spesso la norma legislativa è confusa con la norma regolamentare.

Soprattutto, qui noi avvertiamo la validità della nostra tesi secondo cui una riforma universitaria agile e moderna avrebbe potuto essere votata dal Parlamento attraverso una leg-

ge-quadro, di pochi articoli; addentrandoci nei particolari arriviamo invece al grottesco di queste formulazioni, che certo non rappresentano uno snellimento delle procedure per quanto attiene al funzionamento dell'università italiana, ma soltanto il tentativo di burocratizzarle ed appesantirle sempre più.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi sviluppiamo la nostra tesi, che non è apocalittica, onorevole Elkan, giacché mi pare che qualcosa di straordinario qui sia avvenuto fin dalla seduta di ieri. Non si tratta quindi di essere apocalittici, ma realistici.

Poc'anzi l'onorevole Gui ha sollevato una questione in merito alla quale una parte della democrazia cristiana non ha ritenuto di dare risposta, neanche attraverso la Commissione, ma mi pare che la questione sollevata dall'onorevole Gui costituisca uno dei punti focali, o comunque fondamentali, della legge.

Già in sede di esame dell'articolo 1 noi avevamo sollevato il problema dell'autonomia; in particolare sul penultimo comma di quell'articolo, lievemente modificato dalla Commissione, io avevo chiesto che cosa fosse questa autonomia, come venisse concepita, se fosse autogoverno, se rispecchiasse un concetto di autarchia, o se invece dovesse essere intesa in termini regolamentari e null'altro.

Desidero ricordare alla Camera che il penultimo comma dell'articolo 1 afferma che le università realizzano democraticamente — non so cosa voglia dire « democraticamente », forse a maggioranza e minoranza — secondo le modalità previste dalla legge in discussione, la propria autonomia scientifica, didattica, amministrativa e disciplinare. Noi ci siamo permessi di presentare un emendamento sostitutivo di questo comma, che in maniera più precisa veniva a definire il diritto dell'università di darsi ordinamenti di autonomia amministrativa, scientifica, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato, e non solo « dalla presente legge ». Ci possono essere altre leggi, derivanti direttamente da dispositivi costituzionali, che possono incidere, e incideranno certamente, nella vita universitaria.

Noi riteniamo che in sede di articolo 5 la nostra impostazione debba essere richiamata. La Costituzione dice che le università hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato. Questo

significa che era più esatta la nostra dizione. Comunque, quando nella Costituzione e poi anche all'articolo 1 di questa legge si afferma che le università hanno il diritto di darsi statuti autonomi, noi dobbiamo definire il concetto di autonomia, stabilendo quali sono i limiti dell'autonomia stessa. Ma se cominciamo a precisare — come ha rilevato poc'anzi lo onorevole Giomo — quali sono i punti in cui lo statuto deve determinare, direi in termini addirittura di norme giuridiche, gli aspetti particolari, è chiaro che non abbiamo dato autonomia all'università, ma le abbiamo indicato i mezzi, gli strumenti, i criteri, gli orientamenti didattici, insomma tutto; l'autonomia, la libertà hanno soltanto un significato puramente e squisitamente disciplinare nei rapporti tra i diversi dipartimenti. Se noi lasciassimo libere le università di stabilire se il dipartimento debba essere facoltativo o no, allora noi potremmo parlare di autonomia universitaria nel termine tradizionale. Ma se cominciamo a stabilire nell'articolo 5 (prima ancora di determinare la struttura universitaria sulla base del dipartimento, perché ne parleremo all'articolo 9) che « lo statuto determina i dipartimenti in cui si articola l'ateneo, i titoli che possono essere da esso rilasciati, i dipartimenti che concorrono alla organizzazione di ogni corso di laurea o di diploma e gli organismi interdipartimentali a tal fine costituiti », allora non siamo più su un quadro di autonomia nel termine tradizionale e nemmeno nel senso etimologico della parola, che significa dare norme a se stesso. L'università non darà più norme a se stessa, farà soltanto dei regolamenti, alla stessa stregua del consiglio comunale quando, sulla base di una legge nazionale, cioè sulla base della legge comunale e provinciale, e, oggi, di una legge regionale, detterà la disciplina relativa al proprio personale, alle proprie attività amministrative, eccetera. La legge in questo caso fissa il numero degli assessori per costituire la giunta. Ma il potere che ne deriva è un potere regolamentare, non un potere derivante da autonomia. La stessa questione si rileva per alcune persone giuridiche nell'attuale ordinamento dello Stato, oltre che per l'università. Non parlate quindi di statuto autonomo. Quando dite che ogni università ha il proprio statuto, certo non potete aggiungere altro; noi aggiungiamo « un proprio speciale statuto ». Voi dite « un proprio statuto ». Ma cosa significa questo, quando nelle linee essenziali, addirittura nella suddivisione dello articolato, gli statuti saranno identici per tutte

le università d'Italia? Tanto varrebbe fare uno statuto-tipo.

Ma la cosa è più grave nei confronti delle università di origine privata. Onorevole ministro, desidererei richiamare la sua attenzione su questo punto. Perché la legge Casati è crollata? Perché ha avuto bisogno della legge Gentile? Perché è caduta nell'eccesso burocratico. Mi sembra che qui si stia appunto cadendo nell'eccesso burocratico. Pongo alla sua attenzione e alla sua responsabilità, come ministro della pubblica istruzione, anche in vista della cosiddetta riforma del dicastero, questo problema. La legge Casati è caduta per eccesso burocratico in materia di istruzione universitaria; la legge Gentile ha creato l'autonomia didattica, scientifica, disciplinare.

Qui, invece, ricadiamo di nuovo in un eccesso di burocratizzazione.

Per quanto poi riguarda le università private, se queste hanno un valore come libere istituzioni, come si può loro imporre quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 5, quando dovrebbero essere diverse, per questo senso di autonomia, dall'università statale?

A mio parere, la fiscalità prevista dall'articolo 5 dovrebbe essere quanto meno corretta. Si potrebbe quindi semplicemente sopprimere il secondo comma.

Comprendiamo che per quanto riguarda i nuovi statuti possa nascere un contenzioso con il Ministero della pubblica istruzione o il Consiglio nazionale universitario.

Forse è anche giusto che nasca se lo statuto di una università non si adegua, per esempio, a leggi dello Stato fondamentali. In Commissione, a questo riguardo, avevamo presentato degli emendamenti: sono stati accolti. È previsto un accorciamento di tempo. Nel caso in cui si dovesse continuare in una specie di altalena tra consiglio di ateneo, Consiglio nazionale universitario e Ministero della pubblica istruzione, si pubblica lo statuto accettato dal Ministero, salvo poi a rivederlo.

Lo statuto, secondo l'articolo 5, è deliberato dal consiglio di ateneo (del quale parleremo all'articolo 42 quando ci arriveremo, anche se ora siamo in alto mare). Si pensi però che questo consiglio è costituito da 36 docenti di ruolo, 24 studenti, 12 ricercatori universitari e assistenti del ruolo ad esaurimento, 8 appartenenti al personale non insegnante, 8 membri designati dalla regione, 4 membri designati dalla provincia e 4 designati dal comune. In un « parlamentino » di tale portata non so quali norme statutarie verranno fuori!

Certamente lo statuto sarà esaminato dal consiglio di ateneo. Ma onestamente, onorevoli colleghi, ritenete possibile che una legge di questo genere possa essere applicata nel giro di pochi anni? Se deve essere applicata tra il 1975 e il 1995, nei prossimi 25 anni, io vi dico che fra qualche anno questa legge sarà già vecchia e verrà travolta dalla realtà. Se volete fissare una disciplina che abbia effetto immediato non potete stabilire che gli statuti devono essere fatti su una certa base e seguire certi alvei. È lo stesso che dire ad una persona di non vestirsi di abiti aventi altro colore che il bianco, per esempio. Se rimane solo quel colore, quella persona evidentemente non può che vestirsi di bianco. Analogamente, si impone una serie di condizioni per cui lo statuto non potrà essere espressione di autonomia.

Il tenore del secondo comma dell'articolo 5, nella sua parte iniziale, è il seguente: « Lo statuto determina i dipartimenti in cui si articola l'ateneo, i titoli che possono essere da esso rilasciati », eccetera. Vorrei che mi si spiegasse qual è la differenza sostanziale tra i dipartimenti di medicina e le facoltà. Attendiamo l'onorevole Elkan a quel famoso bivio: egli ha annunciato che le scuole di medicina e la medicina in genere saranno considerate in modo particolare.

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Si trattava di un pensiero di carattere personale. Comunque questo discorso lo faremo.

NICOSIA. Ella ha detto una cosa importante e responsabile: del resto, è dotato di grande esperienza in materia didattica.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sulla necessità di riflettere seriamente sull'articolo 5 e, se del caso, di approvare qualcuno degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo ed il secondo comma con il seguente:

Ogni università ha un proprio statuto nel quale sono indicati gli organismi e tutte le attività dell'università stessa.

5. 5. **Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerlo.

GIOMO. Signor Presidente, l'emendamento ha il solo scopo di ridurre a poche parole ciò che nel testo pervenuto dal Senato è espresso in ben 16 righe e mezzo. La formula da noi proposta comprende tutte le funzioni esposte in dettaglio nei primi due commi dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Ogni università o istituto di istruzione superiore ha un proprio speciale statuto.

5. 3. **Almirante, Nicosia, De Marzio, d'Aquino, Menicacci, Nicolaj Giuseppe, Romeo.**

Sopprimere il secondo comma.

5. 4. **Almirante, Nicosia, De Marzio, d'Aquino, Menicacci, Romeo.**

d'AQUINO. Li consideriamo già svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Lo statuto determina le facoltà in cui si articola l'ateneo, i titoli che possono essere da esso rilasciati, le altre strutture didattiche di ricerca e di formazione professionale, le norme generali per il loro funzionamento, le modalità per il conseguimento del dottorato di ricerca, i criteri di connessione tra più facoltà allo scopo di promuovere iniziative interdisciplinari, le norme che assicurano la pubblicità degli atti e dell'attività scientifica dell'ateneo e delle facoltà.

5. 9. **Greggi.**

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgerlo.

GREGGI. Mi rendo conto che il mio emendamento difficilmente potrà essere approvato, perché esso tocca un punto che è stato dichiarato essere il punto centrale della riforma e perché contro di esso, come ha dimostrato anche l'andamento delle votazioni precedenti, si formerà uno schieramento nel quale confluiranno in massa i voti del partito comunista. Non posso tuttavia fare a meno di svolgerlo. Esso tende a sostituire il termine « dipartimento » con l'altro « facoltà ». Mi rendo conto che a questo punto il discorso diventa quasi polemico. Avrei voluto che si fosse tornati al testo originario.

Infatti nel testo originario del disegno di legge si introduceva la struttura del dipartimento, ma si mantenevano le facoltà. In definitiva, forse poco logicamente, si tendeva ad una struttura che rispondesse sia alle esigenze della preparazione universitaria degli studenti sia alle esigenze della ricerca scientifica da svolgere nell'ambito dell'università. Purtroppo, questi intendimenti iniziali del disegno di legge si sono completamente perduti per strada ed io sento il dovere di rilevarlo in questa sede responsabile. Questa evoluzione subita dal disegno di legge, d'altra parte, non è la sola, perché modificazioni simili sono avvenute su altri punti non meno importanti, così da accreditare l'impressione che il Governo abbia presentato un disegno di legge con un'ampia disponibilità a lasciarlo trasformare, se non addirittura orientato esso stesso a sollecitare tali trasformazioni. Ora, a questo punto, non possiamo più parlare di un disegno di legge del Governo, bensì di un prodotto parlamentare che risente, ovviamente, della mancanza di una linea logica, che il Parlamento avrebbe potuto accettare o respingere, ma con la quale avrebbe comunque potuto utilmente confrontarsi.

D'altra parte, nonostante una attenta lettura dei vari atti, dalla relazione ministeriale alle relazioni di maggioranza, sia al Senato sia alla Camera, non sono riuscito a comprendere le ragioni per le quali si è voluto distruggere le facoltà per inserire al loro posto i dipartimenti, con una decisione di indubbia gravità. Né da questi atti né dalla struttura del disegno di legge risulta che cosa sia in concreto il dipartimento: poco fa un collega osservava che dall'attuale « facoltà di medicina » si passerà a un « dipartimento di medicina », senza che fra l'una e l'altro vi sia una sostanziale differenza. Io ritengo che invece una differenza vi sarà in quanto, se le materie mediche, per riprendere quell'esempio, continueranno ad essere insegnate in un unico ambito, accadrà che le materie affini saranno invece collocate in altre strutture, ciò che determinerà la rottura dell'attuale rapporto tra materie fondamentali e materie affini, con il trasferimento di queste ultime ad altri dipartimenti e con la conseguente frattura organizzativa fra settori di ricerca diversi, ma tuttavia affini.

Quali sono le ragioni di questo cambiamento? Perché si distruggono le facoltà per dar vita ai dipartimenti? La risposta può essere forse trovata in alcune parole pronunziate dall'onorevole ministro in sede di re-

plica, allorché egli ha affermato che, sostituendo i dipartimenti alle facoltà, si mira a distruggere la vecchia struttura cattedratica monocratica. Il ministro ha detto altresì, in un certo punto (cito dal resoconto stenografico immediato), che « le forze che hanno ostacolato questa riforma hanno altresì fatto nascere e stimolato, per una reazione logica che bisogna politicamente e storicamente capire, una spinta che qualche volta — diciamo pure — ha potuto assumere anche un carattere, per così dire, punitivo ».

Emerge di qui quella che sembra essere la motivazione di fondo del dipartimento: non si dà vita al dipartimento per creare una nuova e più razionale struttura dell'università, ma per distruggere le facoltà, con spirito punitivo. Ecco perché ho ritenuto doveroso, come deputato, soffermarmi su questo punto. Può anche accadere che azioni e reazioni si stimolino a vicenda e che, fuori di quest'aula, alcuni gruppi politici vogliano certi istituti o chiedano certe soluzioni in spirito punitivo e di contrapposizione; ma non è ammissibile (e non ha senso invocare per questo una « comprensione politica e storica », secondo l'espressione dell'onorevole ministro) che questi stati d'animo vengano trasferiti in un dibattito parlamentare, non è ammissibile che questa Assemblea possa emanare una legge per ragioni punitive, sia pure, se si ritiene, giustificabili o che dovrebbero essere « comprese » in sede politica e storica.

La funzione del Parlamento è quella di vagliare le varie tesi e posizioni. In quest'aula dovremmo sempre approvare norme delle quali siamo profondamente convinti in senso positivo.

Ebbene, questa dichiarazione del ministro è, a mio avviso, particolarmente grave. Purtroppo, essa non è soltanto una dichiarazione fatta in sede di replica, ma una dichiarazione alla quale poi risponde largamente una realtà contenuta in molti articoli di questo disegno di legge al nostro esame.

Perché allora si vogliono distruggere le facoltà? Credo di poterlo capire da un'altra frase dell'onorevole ministro: si vuole « distruggere la vecchia struttura cattedratica monocratica ». Ecco, questo è il mito da distruggere, al quale bisogna sostituire il nuovo *tabù* dei dipartimenti. Non riesco a definire il dipartimento altro che un nuovo *tabù*. Nessuno, infatti, l'ha spiegato: arriva, si impone, noi dovremmo votarlo, senza sapere che cosa sia e perché lo introduciamo sostituendo le facoltà.

Questo è perfettamente coerente con certo culturale (scusate la parola) che, a mio giudizio, sta dominando oggi larga parte dell'attività politica italiana e che, purtroppo, riesce ad avere agganci, a pesare, anche in questa aula. Ma questo mi pare che sia fuori della realtà, perché (mi scusino i colleghi) io credo che l'alta cultura sia sempre stata fatalmente cattedratica e monocratica. Non può esistere l'alta cultura collettiva. L'alta cultura può essere collaborativa, ma non collettiva; essa è sempre di persone che ne sono portatrici. I professori universitari di valore, i veri grandi professori di università sono rari. L'alta cultura è il prodotto di una elaborazione personale, sia pure fatta in modo dialettico. L'alta cultura può essere aperta, deve essere aperta, deve essere dialettica, dialogica, ma non può essere parlamentaristica. Non possiamo umiliare l'uomo di alta cultura ai defatiganti dibattiti del parlamentino che dovremmo creare poi con un altro articolo di questa legge.

A me pare, quindi, che proporsi l'obiettivo di dichiarare vecchia la struttura cattedratica e monocratica, proporsi l'obiettivo di distruggerla con i dipartimenti, sia qualcosa fuori della realtà, fuori dell'esperienza umana millenaria. Le facoltà sono sempre esistite; è sempre esistito un insegnamento monocratico di qualcuno. Le prime grandi università furono quelle di Atene, dove insegnava qualche grande. Per questo esisteva l'università, perché vi era qualche grande che sapeva insegnare e non certo perché vi era un gruppo collettivo che faceva la ricerca scientifica. A me pare, quindi, che siamo completamente fuori strada.

Si può anche studiare una forma di coordinamento, ai fini scientifici, in un dipartimento, ma non si può fare questo per distruggere la struttura cattedratica e monocratica, cioè per distruggere il professore universitario, l'alta cultura di cui sono portatori pochi, una percentuale bassissima di persone nella società.

Ripeto, si può fare anche il dipartimento, ma non come un mito e non con questo sentimento punitivo, che in definitiva di questo si tratta. Ma, se mi è permesso, vorrei notare, in questo spostamento che tende a mettere in secondo piano la preparazione professionale per dare maggiore rilievo alla ricerca scientifica, qualcosa che mi sembra sia un po' contro l'esperienza storica e anche contro le esigenze attuali della società italiana, degli studenti italiani, dell'università italiana.

Innanzitutto mi pare che si debba osservare che è molto più facile, in presenza delle

facoltà, organizzare una ricerca scientifica, sia pure collaborativa, tra più persone o più istituti, che non far discendere dai dipartimenti, strutturati con una certa mentalità, con un certo metodo e con certi fini, quel servizio agli studenti, quell'opera di formazione professionale a livello scientifico degli studenti che mi pare sia il contenuto, non essenziale, ma forse il più importante, dell'università, dal punto di vista sociale. Questo deve sforzarsi di fare l'università. La ricerca scientifica è conaturata all'alto livello culturale dei docenti universitari, mentre lo sforzo che i docenti debbono compiere nell'università, per cui noi poniamo tanti vincoli di tempo e tante condizioni, è quello di saper trasmettere criticamente, ma positivamente, una capacità professionale agli studenti.

A me pare che si esageri troppo l'aspetto della ricerca scientifica, umiliando fatalmente, con tutte le conseguenze che ne derivano, l'aspetto dell'alta preparazione professionale degli studenti. Credo che sia un assurdo storico questo voler distruggere le facoltà.

Onorevoli colleghi, vorrei domandare all'onorevole ministro ed al Governo: l'enorme progresso scientifico, tecnico ed economico del mondo contemporaneo da chi è stato prodotto? È stato prodotto dall'alta cultura formata attraverso secoli nelle facoltà.

In definitiva, oggi, disprezziamo largamente questa scuola italiana, dopo averla messa in crisi, questa scuola che non era perfetta, anzi doveva essere perfezionata. Ricordo che quando ero presidente dell'UNURI discutemmo appassionatamente della riforma della scuola, e molte cose delle quali si parla qui oggi le volevamo anche noi, mentre altre le volevamo in modo diverso, cioè volevamo cose diverse che non sono contenute in questa legge.

E non mi si venga a dire che sono passati venti anni! Eravamo già allora nel clima della nuova democrazia, in pieno clima di uscita da un sistema, da un periodo, da una logica di dittatura, e in pieno clima di riconquistata libertà e di sviluppo — già avviato — del nostro paese. Anche il « miracolo economico » italiano chi l'ha fatto? Lo hanno fatto le facoltà. Una scuola italiana che ha saputo esprimere i dirigenti del miracolo economico italiano non è una scuola da buttar via, non è una scuola superata, non è una scuola da distruggere. Oggi vi è la crisi del « miracolo economico » italiano perché nella vita pubblica del paese, anche a livello governativo, hanno avuto peso sproporzionato le forze che sono contro le facoltà e per il dipar-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

timento, che sono state contro il latino e per l'abbassamento culturale in generale della scuola italiana. C'è una profonda coerenza in questo.

GRANATA. Con le sue parole, onorevole Greggi, ella intende dire che la crisi economica è dovuta all'abolizione dell'insegnamento del latino nelle scuole medie?

GREGGI. No, onorevole Granata, non ho detto questo. Per ora no, fra dieci anni sì. Ho detto che in definitiva la crisi è il prodotto dell'opera negativa delle stesse persone che vollero umiliare il latino, che oggi non vogliono le facoltà e che sotto il titolo di una massificazione della scuola, la stanno veramente massificando, degradandone tutto il livello culturale e svilendo l'impegno delle persone che nella scuola operano. Domani la crisi vi sarà a causa dell'abbassamento culturale. Questo è certo. Ma questo avverrà fra dieci-quindici anni, non ora. A questo male non potremo porre rimedio immediatamente. Infatti mentre ai danni della legge sulla casa, tra un anno, quando ci accorgeremo che non funziona, potremo rimediare, non potremo porre rimedio a quelli prodotti dalla legge di riforma universitaria, anche perché sarà difficile accorgersi tra un anno che questa non funziona. Dico ciò per senso di responsabilità, per mia convinzione profonda.

Mi pare che questo sia in contraddizione con le esigenze attuali dell'università italiana. Mentre si proclama la massificazione dell'università, mentre si è fatto arrivare il numero degli studenti universitari a 700 mila — presto saranno 800 mila — mentre aumenta la richiesta di preparazione professionale, si trasforma l'università e si tende a dare in essa prevalenza, quasi totale, alla ricerca scientifica. Questo è a mio giudizio un processo illogico. Di fronte agli 800 mila studenti che arrivano all'università è necessario infatti accentuare lo sforzo formativo professionale dell'università, evidentemente senza trascurare la ricerca scientifica. Semmai oggi bisognerebbe seguire il processo inverso. Se vi fossero già i dipartimenti oggi si dovrebbero fare le facoltà. Ma non possiamo, quando 700 mila studenti affluiscono all'università, distruggere lo strumento che tiene conto soprattutto degli studenti, per esaltare lo strumento della ricerca scientifica. Sia chiaro che io non dico che si debba umiliare la ricerca scientifica e cercare soltanto la preparazione professionale. Dico soltanto che quando 700 mila studenti

affluiscono all'università, è necessario attrezzare l'università in modo che possa accoglierli più facilmente. Dobbiamo tener conto che interesse di questi studenti è di conseguire la preparazione professionale. E questo porta, ripeto, alla facoltà, non al dipartimento, almeno sul piano logico.

Debbo fare ora un'ultima osservazione che si ricollega a tutto il discorso precedente. Nelle dichiarazioni del ministro, in sede di replica, si è sottolineato il fatto che oggi si sta realizzando una scuola di popolo e nel popolo, una scuola non più aristocratica. Ora anche a questo proposito vorrei osservare che è chiaro che c'è un'esigenza sociale di fondo, d'altra parte indicata dalla Costituzione fin dal 1948, quella cioè di permettere a tutti i capaci e meritevoli l'accesso agli alti gradi degli studi. Si parla di capaci e meritevoli, la massificazione è tutt'altra cosa. Insomma il nostro sforzo di allargare l'accesso all'università e a tutta la scuola non deve assolutamente — purtroppo è la prima volta che possiamo dire queste cose in aula — andare a scapito della qualità, della selezione, del rigore della preparazione. Dobbiamo interessarci di più degli studenti, mentre in definitiva questa massificazione dell'università non fa niente altro, spostando i livelli dell'alta cultura universitaria al dottorato o alla ricerca scientifica, che danneggiare gli studenti meno abbienti. Lo studente meno abbiente, che fino ad ora arrivava all'università e si laureava, aveva in fondo conquistato il più alto grado della cultura in Italia. Quando avremo introdotto questa riforma, se lo studente meno abbiente non potrà dopo l'università studiare per altri cinque anni per conseguire il dottorato di ricerca, risulterà danneggiato. Questo avverrà fatalmente perché lo studente meno abbiente non potrà tra i 24 e i 29 anni continuare ad andare all'università, e questo anche godendo di una borsa di studio di 300-400 mila lire. Egli infatti sarà spinto dalle esigenze familiari, dalle sue condizioni personali ad avviarsi verso la professione. Mi preoccupo della condizione degli studenti meno abbienti, che noi vogliamo favorire. Presenterò, in materia, alcuni emendamenti riguardanti le borse di studio. Mi sembra che si stia attuando un processo delicatissimo e pericoloso. Si sono già svalutati i titoli delle scuole medie superiori: non esiste più il ragioniere o il geometra. Il ragazzo, arrivato a 18 anni, è costretto ad andare all'università. Con questa riforma, si svaluterà anche la laurea universitaria. Pertanto, il giovane, arrivato a 24 anni, se vorrà emergere, dovrà

ancora fare un passo successivo di ben cinque anni.

Per queste considerazioni, pur non avendo alcuna speranza che l'emendamento venga accolto, ho sentito il dovere di illustrarlo con questo intervento, i cui argomenti spero potranno avere un peso anche in altri momenti della discussione sugli emendamenti o in altre decisioni che dovranno prendersi in merito a questa legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: e gli organismi interdipartimentali » con le parole: i consigli di corso di laurea.

5. 10. Reggiani, Napoli.

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo le parole: per il loro funzionamento, inserire le parole: e per la promozione di iniziative interdisciplinari fra più dipartimenti.

5. 7. Mattalia, Finelli, Grimaldi, Orilia, Taormina.

Al secondo comma, sopprimere le parole: i criteri di connessione fra più dipartimenti allo scopo di promuovere iniziative interdisciplinari.

5. 8. Mattalia, Finelli, Grimaldi, Orilia, Taormina.

L'onorevole Mattalia ha facoltà di svolgerli.

MATTALIA. I due emendamenti tendono allo stesso scopo. Alla loro presentazione mi hanno stimolato gli articoli 9, 10 e 25 del disegno di legge, in cui si profila abbastanza chiaramente e in modo perturbante la possibilità di un rapporto conflittuale o, almeno, di grave disagio tra programmazione dipartimentale, autonomia didattica e libertà culturale e anche di ricerca. Il problema posto dall'articolo 5 è quello del limite a cui una regolamentazione generale deve arrestarsi, dall'alto al basso; ed è un limite che fa problema, in ordine a un'istanza sulla cui salvaguardia tutti, certamente, siamo d'accordo: la conservazione dell'autonomia didattica, della libertà culturale e anche della libertà di ricerca. Se c'è un tema, un punto, un terreno che è terreno di frontiera e di ricerca, ed in cui non ci devono essere intrusioni prevaricative e a danno dell'autonomia di ricerca e della libertà di

ricerca, è proprio quello che è qui configurato, cioè il problema del rapporto interdisciplinare tra le varie materie. È un problema metodologico che costituisce il « ponte del diavolo » (ne sono certo) che il dipartimento dovrà risolvere per incominciare a farsi operativamente le ossa. Il terreno di questo problema metodologico deve essere riservato al geloso dominio dell'autonomia didattica e della libertà culturale e di ricerca degli insegnanti.

L'espressione usata nel testo (i criteri di connessione tra più dipartimenti) mi dà l'impressione che possa costituire uno scivolo per questa prevaricazione intrusiva, a scapito dell'autonomia didattica e della libertà creativa di ricerca, problema alla cui soluzione deve tendere primariamente il dipartimento per incominciare a farsi le ossa (mi si conceda la ripetizione). Di qui, la modifica proposta — a parte lo spostamento — per una espressione meno pesante. I termini « criteri » e « connessione » suggeriscono proprio una forma di intrusione che può essere di carattere tecnico-qualitativo, e quindi lesivo dell'autonomia didattica e della libertà di ricerca. Queste sono, in breve, le ragioni della presentazione degli emendamenti citati.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: le modalità per il conseguimento del dottorato di ricerca.

5. 6. Raicich, Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Granata, Loperfido, Natta, Pascariello, Scionti, Tedeschi, Bini, Giudiceandrea, Bocchi.

L'onorevole Raicich ha facoltà di svolgerlo.

RAICICH. La questione trattata da questo emendamento è molto importante, trattandosi delle modalità per il conseguimento del dottorato di ricerca, al quale è dedicato l'articolo 20 del disegno di legge. Dai fascicoli degli emendamenti che sono stati distribuiti risulta che a quell'articolo sono stati proposti, e non soltanto dal nostro gruppo, emendamenti soppressivi o comunque modificativi dell'istituto del dottorato di ricerca, così come configurato dal provvedimento.

Se tuttavia la Presidenza ritiene che la discussione circa la soppressione o meno dell'articolo 20 non sia preclusa...

PRESIDENTE. Non è preclusa, onorevole Raicich.

RAICICH. In tal caso, signor Presidente, ritiriamo questo nostro emendamento, riservandoci di ripresentarlo all'articolo 20.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Raicich.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, sopprimere le parole da: scaduto il predetto termine, fino alla fine del comma.

5. 1. **Sanna, Amodei, Canestri, Ceravolo Domenico, Passoni.**

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgerlo.

SANNA. Il terzo comma dell'articolo 5 configura due tipi di controllo sulle università per ciò che riguarda l'emanazione degli statuti. Vi è un controllo di legittimità che compete al ministro e un controllo di merito che compete al Consiglio nazionale universitario. Sulla natura di questi controlli si potrebbe discutere a lungo perché l'autonomia dell'università non è sufficientemente protetta e garantita sia dal controllo di legittimità, sia dal controllo di merito. L'eliminazione dell'ultimo periodo di questo terzo comma tende appunto ad escludere che il Consiglio nazionale universitario possa avere l'ultima parola in una eventuale controversia con un consiglio di ateneo. Infatti, se ciò fosse, attribuiremmo al Consiglio nazionale universitario un potere politico che non gli compete assolutamente, mentre invece noi sosteniamo che l'autonomia è dell'università, dell'ateneo, della sede universitaria innanzi tutto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, identico all'emendamento Sanna 5. 1:

Al quarto comma, sopprimere le parole da: scaduto il predetto termine, fino alla fine del comma.

5. 2. **Spitella, Biasini, Cingari, Orlandi.**

L'onorevole Spitella ha facoltà di svolgerlo.

SPITELLA. La proposta di soppressione di questo comma, che era stato aggiunto dalla Commissione, è motivata dal fatto che con questo tipo di casistica si delinea una specificazione di passaggi successivi, che, oltre ad essere inutile, non è neppure esattamente formulata. Perciò noi riteniamo che solo la restante parte del comma sia adeguata, essendo evidente che in seno al consiglio di ateneo

ad un certo punto si debba pur raggiungere la maggioranza di due terzi. Se poi si dovesse determinare una situazione di stallo, si potrebbe provvedere in base all'articolo 61, che riguarda appunto casi particolari di inadempienza degli organi dell'ateneo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo 5-bis:

Le funzioni conferite agli organismi interdipartimentali sono di coordinamento sul piano organizzativo, amministrativo e finanziario.

5. 0. 1. **Mazzarino, Giomo, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

GIOMO. Chiedo di illustrarlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Abbiamo veduto all'articolo 5 spuntare come un fungo il cosiddetto organismo interdipartimentale, di cui poi non è più traccia nella legge. Ebbene, noi con questo articolo 5-bis tentiamo di dare opportune funzioni a questo organismo, anche perché è chiaro che esso, così come disciplinato attualmente, non ha alcuna ragione di esistere. Perciò ci siamo permessi di proporre, appunto, che quelle conferite agli organismi interdipartimentali siano funzioni di coordinamento sul piano organizzativo, amministrativo e finanziario.

Quindi gli organismi interdipartimentali non potranno entrare nel merito di problemi concernenti piani di studio, la didattica, la programmazione scolastica e tutte le altre materie inerenti al mondo della scuola, ma dovranno svolgere la loro funzione soltanto nel campo dell'organizzazione scolastica, nel campo amministrativo e finanziario. In tal modo ci sembra di dare una certa giustificazione ad un organo che è sorto quasi per caso e del quale non si conoscevano neppure le funzioni.

NICOSIA, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento Giomo 5. 5, perché la formulazione proposta per sostituire i primi due commi dell'articolo

è talmente chiara che non può certo far cadere in equivoci di sorta. La formulazione del testo del disegno di legge ha destato, come abbiamo visto, qualche perplessità anche nell'onorevole Raicich, che solo dopo il chiarimento del Presidente ha rinviato ad altro articolo l'emendamento che aveva presentato al secondo comma di questo articolo.

Sono altresì favorevole all'emendamento Almirante 5. 3, ma fin d'ora dichiaro che il mio gruppo lo ritirerà qualora sia approvato l'emendamento Giomo.

Nello spirito delle dichiarazioni che ho testé fatte sono altresì favorevole all'emendamento Almirante 5. 4.

Con l'emendamento 5. 9, l'onorevole Greggi solleva il grosso problema della facoltà: « Lo statuto determina le facoltà in cui si articola l'ateneo... ». Desidero innanzitutto rivolgere un quesito alla Presidenza: una eventuale reiezione dell'emendamento Greggi pregiudicherebbe una discussione all'articolo 9 per quanto riguarda il dipartimento ?

PRESIDENTE. Per lo stesso principio accennato poco fa, una eventuale reiezione non avrebbe effetto preclusivo.

NICOSIA, *Relatore di minoranza*. D'accordo, signor Presidente. Dichiaro che sono favorevole all'emendamento Greggi, il quale si pone in linea subordinata all'emendamento Giomo e all'emendamento Almirante. Esso infatti, richiamando specificatamente la determinazione delle facoltà, porta — io credo — un elemento di chiarezza nella discussione, perché il Parlamento può pronunciarsi a favore o contro le facoltà, ma nello stesso tempo può decidere su un dipartimento facoltativo proprio per considerare l'autonomia universitaria nel modo più ampio possibile. A noi sembra, onorevoli colleghi, che stabilendo come una camicia di Nesso la norma di cui al secondo comma, si venga a limitare eccessivamente l'autonomia e la libertà delle università; lasciandole invece libere di determinare le facoltà ed eventualmente (cosa che potremmo fare con articoli successivi) i dipartimenti, consentiremmo alle università di recepire in piena libertà ed autonomia tutte le indicazioni che potranno venire almeno da quella parte di docenti, di discenti e di forze politiche, a quel livello e in quella determinata università.

Dichiaro che siamo favorevoli all'emendamento Reggiani 5. 10.

Esprimo parere contrario all'emendamento Mattalia 5. 7 e parerò favorevole invece al successivo emendamento Mattalia 5. 8.

Parere contrario agli identici emendamenti Sanna 5. 1 e Spitella 5. 2 perché al quarto comma dell'articolo è stato inserito dalla Commissione un elemento di chiarezza. Si interrompe un contenzioso; nella prima parte dell'articolo 5 si stabiliscono determinate norme cui devono informarsi gli statuti universitari, e poi voi stessi chiedete la soppressione di una norma che costituisce una garanzia perché la prima parte dell'articolo 5 venga applicata. Con tale soppressione potrà essere varato uno statuto in contrasto con la prima parte dell'articolo 5. L'emendamento, quindi, va, a mio avviso, contro la tesi da voi stessi sostenuta. Noi siamo contrari al vostro emendamento soppressivo, perché la soppressione non è più logica dato il tenore dell'articolo 5. Il ministro ravvisa vizi di legittimità, rinvia al consiglio di ateneo, il consiglio di ateneo decide, entro certi termini, e poi trasmette il tutto al Consiglio nazionale universitario. Chi prevale, il consiglio di ateneo o il Consiglio nazionale universitario ? Il garante del meccanismo previsto dall'articolo 5 dovrebbe essere il Consiglio nazionale universitario.

Parere favorevole esprimo invece per quanto riguarda l'emendamento Mazzarino 5. 0. 1, aggiuntivo di un articolo 5-bis, che configura in qualche modo le funzioni degli organismi interdipartimentali sul piano organizzativo, amministrativo e finanziario. Questo è giusto, perché se mancano i presupposti di un piano organizzativo, amministrativo e finanziario, è inutile prevedere oltre ai dipartimenti questi organismi interdipartimentali, che sono invero un oggetto misterioso, che speriamo si possa precisare meglio nel prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5 ?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Giomo 5. 5, essendo di una lapidaria brevità, potrebbe tentarci come suggerimento. Da parte dei colleghi liberali è stato spesso fatto riferimento alla necessità che le leggi siano più brevi — cosa che io condivido — con un numero minore di articoli. L'onorevole Cottone ha ricordato che una volta Giolitti aveva suggerito di varare un testo di soli 5 articoli. Per ristabilire certe distanze, e non per ritorsione polemica, devo ricordare ai colleghi liberali che la proposta di legge da loro presentata consta di ben 78 articoli; e si tratta della proposta di un solo gruppo po-

litico, e non molto numeroso. Pensate quindi ad un disegno di legge presentato da un Governo di coalizione che ha alle spalle gruppi di grosse dimensioni; ritengo quindi che un richiamo di questo genere — che per altro, in un certo senso, io stesso aveva fatto in Commissione — non possa essere accolto. Nonostante certe suggestioni, quindi, la maggioranza della Commissione esprime parere contrario nei confronti dell'emendamento Giomo 5. 5. L'articolo 5 non può dire soltanto che ogni università ha un proprio statuto, senza dire che cosa debba essere contenuto in questo statuto. Non credo che possa nuocere all'autonomia dello statuto il fatto di prevedere in maniera particolareggiata certe cose. D'altra parte abbiamo anche detto, proprio in seguito ad interventi di autorevoli amici sul problema dell'autonomia da concedersi, che questo tipo di statuto — che poi è coordinato dal Consiglio nazionale universitario — segue una logica unitaria relativamente alle norme statutarie che si possono e si debbono dare i consigli di ateneo. Pertanto, sono contrario a questo emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 5. 3 dell'onorevole Almirante, « ogni università o istituto di istruzione superiore » è una dizione già implicita in « ogni università », come è stato precisato nel precedente articolo. Pertanto, l'emendamento è pleonastico e sono quindi contrario ad esso.

Per quanto riguarda l'emendamento 5. 4 dell'onorevole Almirante, mi riferisco a quello che ho già detto prima rispondendo all'onorevole Giomo. Pertanto, sono contrario.

Sull'emendamento 5. 9 dell'onorevole Greggi, non posso che esprimere parere contrario, proprio perché in esso è mantenuto il termine di « facoltà », laddove si è voluto introdurre col dipartimento una delle note più qualificanti della riforma. In questo emendamento l'onorevole Greggi utilizza il termine di facoltà come punto di riferimento principale, quindi è ultroneo il mio parere contrario.

Do parere contrario anche all'emendamento 5. 10 dell'onorevole Reggiani, che fra l'altro non è stato nemmeno svolto, forse perché neanche i presentatori ne erano convinti.

Gli emendamenti 5. 7 e 5. 8 dell'onorevole Mattalia hanno lo scopo di precisare ancora meglio i compiti dell'università indicati dallo statuto. Nonostante io abbia detto che è importante che ci sia questa specificazione di compiti, non vorrei appesantire ancora di più questo secondo comma. Pertanto, sono contrario.

Sono favorevole ai due identici emendamenti 5. 1 e 5. 2 degli onorevoli Sanna e Spittella proprio perché, onorevole Nicosia, in Commissione abbiamo agitato questo problema e ci siamo trovati, forse inavvertitamente, a mantenere in piedi un testo che prevedeva un Consiglio nazionale universitario che imponeva la sua volontà trasferendo alla *Gazzetta ufficiale* la propria decisione qualora il consiglio di ateneo non avesse adottato, con maggioranza di due terzi, la controdelibera. Proprio per questo, il potere del Consiglio nazionale universitario sembra eccessivo, e urta contro l'autonomia dei consigli di ateneo che debbono trovare la soluzione al loro problema nel proprio ambito, attraverso la maggioranza dei due terzi dei componenti, prevista dalla legge.

Sono contrario all'articolo aggiuntivo 5. 0. 1 dell'onorevole Mazzarino perché va bene che questa attività interdipartimentale per la prima volta compare qui, ma essa non ha solo funzione di coordinamento organizzativo, amministrativo e finanziario, bensì anche quella di favorire i corsi di laurea.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Condividendo analisi, motivazioni e giudizi del relatore, sono contrario a tutti gli emendamenti tranne gli identici Sanna 5. 1 e Spittella 5. 2; sono contrario anche all'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 5. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Nicosia, mantiene gli emendamenti Almirante 5. 3 e 5. 4 di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Almirante 5. 3.

(È respinto).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

Pongo in votazione l'emendamento Almirante 5. 4.

(È respinto).

Onorevole Greggi, mantiene il suo emendamento 5. 9 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. Signor Presidente, dichiaro di ritirare il mio emendamento; sono lieto dei riconoscimenti che esso ha avuto, ma colgo l'osservazione che è stata fatta circa l'opportunità di discutere questa materia in altra sede. D'altra parte, non voglio pregiudicare assolutamente, in qualsiasi modo, emendamenti presentati da altri colleghi sullo stesso tema in altri articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, mantiene l'emendamento Reggiani 5. 10, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NAPOLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Finelli, mantiene gli emendamenti Mattalia 5. 7 e 5. 8, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Mattalia 5. 7.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mattalia 5. 8.

(È respinto).

Gli emendamenti Sanna 5. 1 e Spitella 5. 2, accettati dalla Commissione e dal Governo, sono identici.

Pertanto, li pongo congiuntamente in votazione.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Onorevole Giomo, mantiene l'articolo aggiuntivo Mazzarino 5. 0. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Signor Presidente, noi ritiriamo questo nostro emendamento spiegandone brevemente i motivi. È chiaro che questi organi interdipartimentali cadono dall'alto nella legge; infatti non sono state stabilite le funzioni di questi organi. Molti colleghi qui non hanno le idee chiare neppure circa il significato del dipartimento. Quest'ultimo è un oggetto misterioso; oggi, abbiamo l'organo interdipartimentale che diventa un oggetto misterioso di seconda grandezza. A questo punto, riteniamo che l'organismo interdipartimentale non sia altro che un contributo alla poca chiarezza della legge. Ciò posto, ritiriamo l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« L'autonomia delle università libere è determinata dai rispettivi statuti.

Gli statuti delle università libere che rilasciano titoli di studio legalmente riconosciuti saranno modificati, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, affinché le strutture universitarie non siano in contrasto coi principi informatori della legge stessa.

Le università libere possono mantenere, come organo distinto dalla giunta di ateneo, il consiglio di amministrazione.

L'approvazione e le modificazioni degli statuti delle università libere avvengono con la procedura di cui ai commi terzo e quarto dell'articolo 5 della presente legge.

Le deliberazioni del consiglio di ateneo sono adottate d'intesa con il consiglio di amministrazione ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 6 l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Desidero parlare su questo articolo, signor Presidente, sia pure brevemente, poiché vi sono implicate anche questioni di carattere politico. Se il Governo non avesse insistito per proseguire questa discussione, avrebbero potuto essere presenti anche i repubblicani e quindi i famosi 194 voti avrebbero potuto, ipoteticamente, diventare anche 197. I repubblicani potevano anche salvare il Governo, ma questo non si è verificato. Così, dato che la maggioranza vuol continuare la discussione mentre è in corso un congresso di partito, noi dobbiamo continuare a parlare, signor Presidente, anche se, ripeto, brevemente.

Il primo comma dell'articolo 6 stabilisce che l'autonomia delle università libere è determinata dai rispettivi statuti. Noi riteniamo l'articolo 6 estremamente importante e desidererei per questo fare alcune considerazioni. Vorremmo anche avere alcuni chiarimenti da parte del Governo e della maggioranza circa il significato di questa formulazione.

Evidentemente, secondo il primo comma, le università si danno uno statuto e tale statuto può contemplare determinati orientamenti in materia scientifica, in materia amministrativa, ma soprattutto in materia didattica, che in quel momento l'università libera decide debbano essere seguiti.

Il secondo comma, però, prevede che « gli statuti delle università libere che rilasciano titoli di studio legalmente riconosciuti saranno modificati, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, affinché le strutture universitarie non siano in contrasto coi principi informativi della legge stessa ».

Cosa vuol dire « principi informativi » ? Che se, ad esempio, l'università libera ha organizzato la sua attrezzatura didattica secondo la facoltà e non secondo il dipartimento, deve cambiare totalmente e deve orientarsi secondo il dipartimento, non più secondo la facoltà. Questa seconda disposizione è quindi completamente in contrasto con quella del primo comma.

Infatti, l'autonomia delle università libere o è autonomia piena, oppure è un'autonomia mortificata dalla legge: non si tratta più di autonomia vera e propria, ma di potestà regolamentare sulla base di una legge. Le università, quindi, non sono più libere di svolgere una loro attività didattica anche innovativa rispetto a quella sviluppata dalle università statali.

Si parla, in questo comma, di università libere che rilasciano titoli di studio. A questo proposito, onorevoli colleghi, esaminando l'articolo 3 abbiamo già osservato che è specioso dire che i titoli di studio devono avere valore legale. La Costituzione è chiarissima al riguardo, e l'articolo 33 di essa sancisce che è prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

La laurea è un titolo accademico, non ha valore legale. Sono altre le leggi dello Stato che riconoscono questo valore legale. Con tutta evidenza si desume dalla nostra legislazione che la laurea è un titolo accademico e non un titolo di per sé stesso abilitante.

Si parla ancora, al secondo comma di questo articolo 6, di titoli di studio « legalmente riconosciuti ». Ma « legalmente riconosciuti » da chi ? Se i titoli di studio legalmente riconosciuti vengono disciplinati dalle norme dello statuto universitario, ciò significa che abbiamo dato allo statuto una potestà normativa con effetti giuridici gravissimi. In linea ipotetica potrebbero esservi professioni diverse da università a università perché i titoli legalmente riconosciuti che saranno rilasciati dalle singole università possono avere impostazioni diverse da una università all'altra.

Il principio potrebbe andar bene per le università di Stato, ma non è comprensibile per le università libere.

Vero è che al terzo comma dell'articolo 6 si cerca di distinguere le possibilità delle università libere, si cerca di distinguere la giunta di ateneo dal consiglio di amministrazione — e noi richiamiamo qui una giunta di ateneo quando ancora essa non è definita, perché ne discuteremo successivamente — ma questo non intacca minimamente il principio dell'autonomia, che è stato intaccato, invece, in sede didattica e scientifica, al secondo comma.

Mi ripromettevo, onorevoli colleghi, di fare queste brevi considerazioni, perché ritengo che il problema sia molto importante — è già stato sollevato nel corso di questa seduta da altre parti politiche — anche ai fini dell'osservanza di alcune norme costituzionali che noi riteniamo assolutamente cogenti.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, vorrei, signor Presidente, illustrare il nostro articolo aggiuntivo Almirante 6. 0. 1.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi del seguente articolo aggiuntivo 6-bis:

« Le università libere sono soggette alle seguenti disposizioni:

1) le persone e gli enti promotori devono presentare un piano da cui risultano sussistere i mezzi economici necessari e sufficienti alle spese dell'organizzazione e dei servizi della istruzione e della ricerca;

2) il consiglio nazionale universitario accerta, nell'iniziativa, le necessarie garanzie offerte perché il livello dell'insegnamento e della ricerca corrisponda a quello richiesto per gli studenti universitari;

3) l'ammissione degli studenti sarà consentita solo se essi siano in possesso dei requisiti previsti per l'ammissione nelle università statali;

4) per lo svolgimento dell'attività didattica e di ricerca le università libere possono

avvalersi di docenti, assistenti e ricercatori assunti per contratto e per incarico ».

6. 0. 1. Almirante, Nicosia, De Marzio, d'Aquino, Pazzaglia, Franchi, Turchi, Menicacci, Santagati, Caradonna, Manco.

L'onorevole Nicosia ha facoltà di illustrarlo.

NICOSIA. Con questo articolo aggiuntivo 6-*bis* noi proponiamo una serie di disposizioni per disciplinare le università libere. Questa disciplina dovrebbe essere quanto mai rigida. Oggi in Italia è infatti fin troppo facile aprire una scuola. A seguito poi della nota sentenza della Corte costituzionale in materia di scuola pubblica e di scuola privata, è rimasto un vuoto che ancora non si è riusciti a colmare. Il Governo non ha pensato di dare alla nazione una nuova disciplina in materia di applicazione degli articoli 33 e 34 della Costituzione per quanto concerne l'insegnamento pubblico e l'insegnamento privato. Noi proponiamo quindi questo articolo aggiuntivo. Vi sono delle università libere in Italia che sono anche gloriose e che incidono notevolmente nella preparazione della classe dirigente italiana per quanto riguarda la cultura e la scienza. Ora, si teme da più parti, e anche da parte nostra, la nascita indiscriminata di università libere. Già se ne è parlato in sede di discussione degli articoli 3 e 4 di questo provvedimento. Sarebbe perciò opportuno creare una disciplina *ad hoc*, che detti norme precise. Noi proponiamo anzitutto che le persone e gli enti promotori debbano presentare un piano da cui risultino sussistere i mezzi economici necessari e sufficienti alle spese dell'organizzazione e dei servizi della istruzione e della ricerca. Prevediamo poi che il Consiglio nazionale universitario accerti, nell'iniziativa, le necessarie garanzie offerte perché il livello dell'insegnamento e della ricerca corrisponda a quello richiesto per gli studenti delle università statali.

Proponiamo altresì che l'ammissione degli studenti sia consentita solo se essi siano in possesso dei requisiti previsti per l'ammissione nelle università statali, senza con ciò pregiudicare in alcun modo la discussione sull'articolo 7 — che anzi ci sforzeremo di ampliare al massimo — per quanto riguarda l'ammissione nelle università statali. Le università libere oggi, in sostanza, pretendono di essere tali nella fase della istituzione, ma successivamente tendono ad ottenere il riconoscimento della loro attività scientifica, didattica e di ri-

cerca. Quindi, con questo articolo aggiuntivo siamo favorevoli alle università libere, alla loro costituzione, però vogliamo evitare che esse siano il ricettacolo di situazioni improvvisate dal punto di vista culturale e scientifico.

Per quanto riguarda il punto 4) del nostro articolo aggiuntivo, noi riteniamo che sia estremamente importante che per lo svolgimento dell'attività didattica e di ricerca le università libere possano avvalersi di docenti, assistenti e ricercatori assunti per contratto e per incarico. Forse questa è l'unica nota distintiva rispetto alle università statali, nota distintiva che noi riteniamo di poter concedere alle università libere, perché esse appunto si distinguono dalla rigida regolamentazione delle università statali e perché ad esse si dà la possibilità di offrire nuovi sbocchi ad uomini di ingegno.

Con questo articolo aggiuntivo, in definitiva, proponiamo una disciplina, sia pure *in nuce*, delle nuove università libere, distinta da quella generale contenuta nell'articolo 4, la cui rigida impostazione, basata sul programma pluriennale di sviluppo, mal si attaglierebbe a questi istituti universitari, ponendosi in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 6 con il seguente:

Le università libere riconosciute adegueranno i propri statuti alla presente legge entro due anni dalla sua entrata in vigore.

6. 1. Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerlo.

GIOMO. Una più approfondita riflessione sull'articolo 6 ci ha convinti che la formulazione dell'articolo nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, sia più conforme alla nostra posizione.

Ritiriamo quindi il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Almirante 6. 0. 1 ?

ELKAN, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria. Non credo infatti che, una volta approvato l'articolo 6 nel testo

della Commissione sia necessario approvare questo articolo aggiuntivo che cerca di rimediare — anche in base alle affermazioni dell'onorevole Nicosia — all'enunciato dell'articolo 4.

Le dichiarazioni fatte dal ministro in risposta al quesito postogli dall'onorevole Gui indicano che queste preoccupazioni non debbono sussistere. Il tentativo quindi di dare una sistemazione alle università libere finirebbe con l'aggravare in certo qual modo l'attuale situazione di pressione che invece, in un programma pluriennale, potrebbe essere corretta, in rapporto alle reali necessità del paese di avere nel territorio nazionale università che abbiano la possibilità di proporre liberamente temi e soprattutto discipline particolarmente importanti anche per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del paese.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario per le ragioni addotte dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Onorevole Nicosia, mantiene l'articolo aggiuntivo Almirante 6. 0. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Camera.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Desidero ricordare che, dopo una serie di riunioni dei capigruppo — ella ne è a conoscenza, signor Presidente, dico ciò per spiegare la ragione che mi ha spinto a chiedere la parola — si giunse ad un accordo sul programma dei lavori dell'Assemblea per tutto il periodo antecedente le vacanze natalizie. In quella sede si stabilì un determinato iter

cronologico per taluni importanti progetti di legge: ad esempio, la riforma della casa, la riforma tributaria, e la stessa riforma universitaria che si sta discutendo in questi giorni.

Fu anche deciso in questo ambito, con l'accordo unanime, che per il 25 novembre prossimo l'Assemblea avrebbe iniziato l'esame di vari progetti di legge per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, assegnati, in sede referente, alle Commissioni riunite giustizia e agricoltura.

Questo fu l'accordo nel quadro del quale noi ci siamo mossi. Naturalmente, esso richiedeva che tutti i gruppi non solo si comportassero in Assemblea in modo corrispondente all'accordo stesso ma, come del resto è previsto dal regolamento, che un comportamento analogo fosse tenuto anche in Commissione. Questo infatti è uno dei temi che è stato discusso nel corso dell'elaborazione del nuovo regolamento. È chiaro, infatti, che il programma stabilito per i lavori dell'Assemblea può essere rispettato solo se nelle Commissioni si procede in un certo modo. Abbiamo dovuto invece constatare che sia in seno alle Commissioni riunite, cui compete l'esame dei progetti di legge in questione, sia, in particolare, in seno al Comitato ristretto costituito, il gruppo della democrazia cristiana ha assunto un atteggiamento che contraddice recisamente l'impegno assunto, poiché tende a rendere difficile l'approntamento di un testo che possa essere esaminato dall'Assemblea a partire dal 25 novembre prossimo.

A conferma di ciò basta notare (lo ricordo ai colleghi e a lei, signor Presidente) che il Comitato ristretto (se sbaglio, i colleghi possono correggermi) ha cominciato a lavorare intorno alla metà di ottobre. Oggi è l'11 novembre, e questo Comitato, creato per procedere all'elaborazione di un testo che dovrebbe costituire un punto di convergenza tra le diverse proposte di legge presentate in materia, non ha steso un solo rigo di un solo articolo del provvedimento che l'Assemblea dovrà fra breve esaminare.

Non solo è stato assunto questo atteggiamento da parte del gruppo della democrazia cristiana, e noi lo riteniamo grave, ma è accaduto anche un fatto sul quale richiamo l'attenzione del signor Presidente. Per noi c'è una responsabilità precisa, per la quale protestiamo, del presidente della Commissione agricoltura onorevole Truzzi, il quale (devo dirlo con senso di responsabilità e meditando le parole), a nostro giudizio, non assolve in modo imparziale ai compiti di direzione della Commissione, ma troppo spesso obbedisce ad

un orientamento di parte, come è accaduto, appunto, in questa circostanza.

Ieri è accaduto un fatto grave: nella riunione del Comitato ristretto, il quale finalmente, in base ad un preciso impegno, doveva passare all'elaborazione del testo del provvedimento, l'onorevole Ceruti ha preso la parola e a nome del gruppo della democrazia cristiana ha chiesto apertamente un rinvio della discussione, cioè ha proposto che non si procedesse più alla stesura del testo del provvedimento e che si prendesse la decisione di non portare in aula, il 25 novembre prossimo, il testo elaborato sulla base delle varie proposte di legge presentate. È vero che vi è stato uno scontro a questo proposito; vi sono stati deputati della democrazia cristiana che hanno contestato il diritto dell'onorevole Ceruti di parlare a nome del gruppo. Non so come stiano le cose in seno al gruppo della democrazia cristiana, spero che l'onorevole Andreotti ce lo spieghi. Non sono in grado di valutare i vari fatti che sono accaduti, anche perché essi hanno portato ad un episodio piuttosto spiacevole, ossia all'espulsione del deputato Mengozzi dall'aula dove era riunito il Comitato ristretto. Penserà l'onorevole Andreotti a protestare per questa espulsione, se crede.

Resta il fatto che l'onorevole Ceruti si è espresso nel senso sopra citato. Faccio notare che la motivazione da lui addotta per la sua richiesta è assurda: egli ha dichiarato che non si poteva procedere oltre se prima non si arrivava ad un accordo tra i gruppi della maggioranza su un testo. Cito a memoria, perché ho cercato di procurarmi, tramite i colleghi del Comitato ristretto, il testo di questa dichiarazione — solenne, pare — resa dall'onorevole Ceruti, allegata agli atti e trasmessa al presidente, ma pare che questo testo non si trovi. Ad ogni modo l'onorevole Ceruti ha detto che, se non vi è un accordo fra le varie componenti della maggioranza non si può andare avanti. L'onorevole Ceruti inoltre, non so con quanto buon gusto (questo lo lascio giudicare ai colleghi socialisti), ha addirittura attuato una sorta di ricatto, dicendo: « Altrimenti faremo la crisi di Governo ». Non so, compagni socialisti, come questo sia avvenuto. Quello che tengo a sottolineare è che simili motivazioni per giungere a un rinvio sono assolutamente inaccettabili. I gruppi della maggioranza sono liberissimi di incontrarsi fra loro e di discutere determinati provvedimenti di legge (e se non lo hanno fatto, lo facciano: questo non ci riguarda); ma non è ammissibile che

questi incontri fra i gruppi della maggioranza possano essere adottati come motivazione per arrestare il cammino di un provvedimento legislativo.

Non voglio esprimere in questa sede, signor Presidente (non è infatti la sede opportuna per farlo), una valutazione politica di merito sull'orientamento, secondo noi chiaramente e gravemente conservatore, che è stato espresso dall'onorevole Ceruti e, in generale, che si rinviene nell'atteggiamento di una parte rilevante dei rappresentanti della democrazia cristiana. Semmai, siamo rimasti sorpresi per il fatto che quella presa di posizione sia stata assunta proprio nel giorno in cui a Roma ha avuto luogo una grande manifestazione contadina, la cui importanza è stata da tutti riconosciuta, diretta a sollecitare l'approvazione di quel provvedimento, del resto richiesto anche da componenti importanti dello stesso movimento contadino che si ricollega ai coltivatori diretti e, in parte, alla democrazia cristiana.

Su tali questioni, comunque, discuteremo allorché entreremo nel merito del provvedimento. Devo, per altro, sin da ora sottolineare, signor Presidente, un aspetto della questione al quale attribuiamo una particolare importanza, e cioè che con questa mossa dell'onorevole Ceruti vengono ad essere rimessi in discussione, anzi, potremmo dire, stracciati, gli accordi che erano stati assunti in sede di conferenza dei capigruppo allorché si definì il programma dei lavori della Camera per questi mesi. Tale accordo è stato fino ad ora rispettato, anche da parte nostra, come del resto era doveroso. E proprio per tener fede a tale accordo noi abbiamo accettato, ad esempio, che per la discussione della riforma tributaria si seguisse un certo *iter*, e abbiamo limitato i nostri interventi su questa legge appunto perché ci premeva e ci preme che il 25 novembre l'Assemblea iniziasse la discussione del provvedimento relativo alla trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, trattandosi di una riforma che per noi è di grande importanza, non solo perché riguarda rivendicazioni portate avanti dal mondo contadino, ma anche perché condiziona il tipo di sviluppo del nostro paese.

Ebbene, signor Presidente, noi non possiamo accettare, e per questo sollecitiamo il suo intervento, che gli accordi raggiunti vengano disattesi. Il gruppo della democrazia cristiana, in particolare, non può atteggiarsi in un modo, nella persona dell'onorevole Andreotti, in sede di Conferenza dei capi-

gruppo, e in un modo diverso, con la posizione assunta dall'onorevole Ceruti, quando si discute in sede di Comitato ristretto. (*Interruzione del deputato Andreotti*). Noi vogliamo trattare con un solo gruppo della democrazia cristiana, vogliamo che il gruppo di maggioranza relativa rispetti gli impegni e che, in sede di Comitato ristretto, si comporti coerentemente con gli impegni assunti nelle riunioni dei capigruppo. Altrimenti tutto il funzionamento della Camera viene compromesso, gli accordi raggiunti vengono privati di ogni valore, e noi non possiamo accettare che ciò avvenga, perchè siamo di fronte a problemi di estrema serietà e perchè ognuno di noi sa con quanta attenzione il paese guardi a certe disfunzioni dei lavori parlamentari.

Per questi motivi, signor Presidente, noi eleviamo la nostra protesta per quanto è avvenuto ieri nel Comitato ristretto. Protestiamo contro l'atteggiamento assunto dal gruppo della democrazia cristiana nelle passate settimane e per la richiesta avanzata ieri, a nome del suo gruppo, dall'onorevole Ceruti.

Intendiamo, nello stesso tempo, sollevare una questione generale di metodo, che riguarda tutto il cammino del lavoro della Camera, perchè, tengo a sottolinearlo in modo molto chiaro, se dovessero continuare a registrarsi i modi scorretti di agire di cui abbiamo avuto in questi giorni testimonianze, verrebbe posta in discussione la stessa funzione della Conferenza dei capigruppo. Si può anche non raggiungere un accordo, ma quando a un accordo si arriva abbiamo, ci sembra, il diritto e anche il dovere di chiedere che quelle intese siano rispettate.

Chiediamo, pertanto, non solo la conferma della data del 25 novembre per l'inizio della discussione del provvedimento sulla trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, in attuazione di un impegno che non mi sembra possa essere contestato da alcuno, ma anche una condotta da parte degli altri gruppi coerente con tale impegno. Come abbiamo più volte sottolineato in sede di Conferenza dei capigruppo (l'onorevole Andreotti certamente lo ricorderà), a noi non interessa tanto l'attuazione di un adempimento formale, nel senso cioè che si venga qui in aula, il 25 novembre — tanto per parlare in modo scoperto — a « fare una mossa », a iniziare solo in senso formale la discussione del provvedimento che tende a trasformare la mezzadria e la colonia in affitto. Noi abbiamo assunto un impegno e sulla base di questo impegno ci siamo conseguentemente comportati, in cambio dell'impegno a lavorare

seriamente per elaborare un testo di quel provvedimento che l'Assemblea dovrà esaminare alla data stabilita, libero poi in quest'aula ciascuno di noi — anche coloro che ne avranno discusso in sede di Commissione e di Comitato ristretto — di cambiare opinione, di chiedere di variare quel testo, di fare altre scelte e via dicendo. L'esigenza primaria, però, era quella di iniziare e portare avanti una discussione seria su questo problema.

È su questa base che noi ci siamo mossi; è il rispetto di questo impegno di sostanza che noi chiediamo. Tengo a sottolineare che la questione riveste carattere d'urgenza, perchè in questo modo, purtroppo, le cose sono già state rese, onorevole Andreotti, molto difficili. Ecco il punto sgradevole, che talvolta — lo voglio dire senza rancore — può fare sospettare addirittura una doppiezza, una malizia (davvero questa sarebbe la cosa peggiore), perchè così sono andati perduti molti giorni e ne restano assai pochi. Di questo mi rendo perfettamente conto. Proprio questo esige una correzione di fondo, esige che l'impegno sia mantenuto nella sostanza.

Perciò, signor Presidente, noi chiediamo che sia indetta una riunione della Conferenza dei capigruppo che non solo riconfermi l'impegno assunto — che cioè il 25 novembre prossimo l'Assemblea deve iniziare l'esame del provvedimento sulla mezzadria — ma ristabilisca l'ordine in cui le cose devono andare avanti e faccia presente all'onorevole Ceruti e a chiunque altro che se si vuole assumere queste posizioni, allora si deve dire chiaramente che gli impegni relativi al programma dei lavori della Camera sono stati stracciati. Venga in questo caso qui l'onorevole Andreotti, ce ne spieghi le ragioni, e noi ne trarremo le conseguenze. Se così non è, bisogna andare avanti in un certo modo, non solo in quest'aula, ma anche in sede di Comitato ristretto e in seno alle Commissioni, nell'interesse non solo delle masse contadine, che noi intendiamo tutelare, ma anche nell'interesse del diritto, di un corretto funzionamento di questa Assemblea e del modo reciproco di confrontarci e anche di scontrarci in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, prima di dare la parola all'onorevole Lattanzi, che me ne ha fatto richiesta, debbo adempiere, com'è mio dovere, un mandato che ho ricevuto.

Il Presidente Pertini, che era stato informato dall'onorevole Ingrao del suo proposito di sollevare al termine di questa seduta la questione, ha manifestato il suo rammarico

di non poterla presiedere, perché colpito da influenza ed obbligato dai medici a non allontanarsi dalla sua abitazione. Colgo anzi l'occasione per esprimere, a nome di tutta l'Assemblea, il più fervido augurio di pronto ristabilimento al Presidente della Camera: tanto più che l'onorevole Pertini, con quel senso del dovere che lo caratterizza, ha informato che se domani mattina si dovesse tenere la Conferenza dei capigruppo, egli — disobbedendo ai medici — la presiederebbe. (*Commenti*). Quindi, gli auguriamo a doppio titolo di ristabilirsi al più presto.

Il mio mandato, però, non si limita a questo, perché il Presidente Pertini mi ha pregato di riferire alla Camera il suo pensiero sul problema di fondo sollevato dall'onorevole Ingrao. Leggo testualmente ciò che egli mi ha comunicato:

1) « Fin da quando, in sede di Conferenza dei capigruppo, si trattò di definire il programma dei lavori autunnali, il gruppo del partito comunista, riprendendo le sollecitazioni già avanzate nel corso della sessione primaverile, aveva indicato il tema della mezzadria come prioritario;

2) la priorità accordata agli argomenti della riforma tributaria e dell'edilizia, prima, e poi all'argomento della riforma universitaria, raccolse l'unanimità soltanto perché fin dal 30 settembre venne raggiunta l'intesa che comunque il 25 novembre avrebbe avuto inizio in aula l'esame dei provvedimenti in materia di mezzadria;

3) era logico prevedere che, nel corso dei due mesi circa, tra fine settembre e fine novembre, le Commissioni agricoltura e giustizia (i cui presidenti erano presenti alla riunione nella quale il programma venne concordato) sarebbero state in grado di approntare un testo ed una relazione da sottoporre all'Assemblea. Sollecitazioni in tal senso — anche scritte — sono state fatte fin'oggi più volte ».

Questo è quanto il Presidente Pertini mi ha pregato di riferire all'Assemblea.

Devo aggiungere ancora che io, ben comprendendo l'importanza politica della questione sollevata dall'onorevole Ingrao, non lo ho interrotto nella sua esposizione. Ma noi evidentemente non siamo qui per distribuire né diplomi di benemerita né deplorazioni a carico di presidenti di Commissione, di deputati, di partiti. Non è in sede di dibattito sui lavori della Camera che queste deplorazioni o questi elogi devono essere eventualmente espressi.

In questa sede noi dobbiamo esaminare soltanto il problema sollevato dall'onorevole Ingrao, cioè quello della realizzabilità o non realizzabilità dell'impegno che è stato assunto di portare in aula il 25 novembre la questione della mezzadria. Questo mi pare sia evidente. Il regolamento della Camera parla chiaro a questo riguardo: ricordo, infatti, che i primi tre commi dell'articolo 23 del regolamento disciplinano l'organizzazione del programma dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni, mentre il quarto comma dispone che « la procedura prevista nei precedenti commi si applica anche per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al programma, presentate dal Governo o da un presidente di gruppo ». Pertanto, per una eventuale modifica del programma già deliberato dovrà esperirsi la procedura prevista dal regolamento.

Preciso infine che il Presidente Pertini ha aggiunto che, se si chiederà una sollecita convocazione della Conferenza dei capigruppo, data l'estrema urgenza prospettata dall'onorevole Ingrao e ritenendo che urgenza vi sia, egli è disposto a convocare ed a presiedere la Conferenza per domani alle 10.

LATTANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la puntuale cronistoria che l'onorevole Ingrao ha fatto della vicenda dei progetti di legge per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto mi esime dal ripeterla. D'altra parte la lettura che qui poco fa ci ha fatto l'onorevole Presidente del messaggio del Presidente della Camera onorevole Pertini mi consente di essere molto breve. In sostanza il Presidente Pertini ha confermato parola per parola la portata dell'impegno che nella Conferenza dei capigruppo era stato assunto, ha confermato cioè la versione dei fatti, della quale per altro non era da dubitare, fornita dall'onorevole Ingrao.

Anche noi del gruppo del PSIUP, quando alla fine, dopo ripetute istanze in diverse riunioni della Conferenza, si riuscì a concordare una data per l'inizio dell'esame da parte dell'Assemblea del provvedimento per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, pagammo per questo, se così si può dire, un prezzo, cioè accettammo di adottare una certa linea di condotta in relazione a certe scadenze riguardanti importanti provvedimenti che, per altro, stavano particolarmente a cuore ai

gruppi della maggioranza, cioè la riforma della casa, la riforma tributaria e la riforma universitaria. L'accordo raggiunto e le scadenze fissate per l'esame di quei progetti di legge rappresentarono il corrispettivo dell'impegno assunto di portare in aula il 25 novembre prossimo la questione della trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. Come sono andate le cose in Commissione lo sappiamo tutti. Ce lo ha ripetuto qui con esattezza l'onorevole Ingrao. Tutto quindi induce a ritenere che da parte di quasi tutto il gruppo della democrazia cristiana si sia operato o si stia operando in modo tale da non consentire il rispetto degli impegni assunti. Tutto ciò ha certamente un valore politico. Siamo tutti consapevoli di quello che c'è dietro questo atteggiamento, che non si configura soltanto come una semplice inadempienza rispetto ad accordi assunti, ma come una precisa scelta politica che si intende fare in una certa direzione, cioè contro i mezzadri e i coloni. Di questo, tuttavia, raccogliendo il cortese richiamo del Presidente, non desidero parlare oltre. Tuttavia, associandomi alla richiesta avanzata dall'onorevole Ingrao — mentre esprimo al Presidente Pertini l'augurio per una pronta guarigione —, ribadisco la necessità della convocazione della Conferenza dei capigruppo. In tale sede potremo verificare le posizioni degli altri gruppi, in particolare di quello della democrazia cristiana, e giungere così a un chiarimento, contestualmente con la verifica che sarà possibile realizzare ora in aula attraverso questo dibattito che è stato aperto dalla opposizione di sinistra.

PRESIDENTE. Onorevole Lattanzi, le faccio presente che a' termini di regolamento la questione dovrà essere discussa prima dalla Conferenza dei capigruppo e poi eventualmente qui in aula.

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Non voglio entrare nel merito dei problemi, mi limito solamente a chiedere, a nome del gruppo socialista, la convocazione della Conferenza dei capigruppo. Infatti, siamo preoccupati per l'andamento della discussione della riforma universitaria e per il rispetto della scadenze già concordate all'unanimità in seno alla suddetta Conferenza. Riteniamo non solo opportuna, ma necessaria, la convocazione di detta Conferenza per domattina.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, ella giustamente ha limitato il campo del nostro discorso in questo momento al problema specifico, senza dare — come ella ha detto — diplomi di benemerenzza o di « malemerenzza » al presidente della Commissione. Si dovrebbe parlare, in verità, di presidenti, poiché si tratta di Commissioni riunite; bisognerebbe, nel caso, equamente ripartire gli apprezzamenti, oppure fare delle discriminazioni, anche positive (il non parlarne sarebbe un modo di svalutare il ruolo del nostro collega Bucalossi). Vorrei dire, comunque, che abbiamo un programma concordato, e che vogliamo mantenere — come è doveroso — il nostro impegno. Il programma fu concordato, salvo alcune materie minori, per esaurire in un certo tempo tre argomenti e per fissare, ad una data certa, la discussione di un quarto argomento. I tre argomenti erano la legge sulla Cassa per il mezzogiorno, la riforma tributaria e la riforma universitaria che stiamo discutendo. Il quarto argomento è, per l'appunto, l'insieme delle leggi sulla conversione obbligatoria della mezzadria e le modifiche alla legge sui fitti dei fondi rustici. Con una differenza qualitativa: che, mentre per i primi tre argomenti noi avevamo già un testo su cui discutere, per il quarto argomento avevamo — se non sbaglio — otto proposte, di cui due di nostri colleghi democristiani. Vi era perciò la necessità di stabilire una piattaforma su cui svolgere poi la discussione, su cui raccogliere gli emendamenti, al fine di predisporre il testo base per la discussione in aula. D'altra parte, vi era, per fare questo, un lasso di tempo notevole, di alcune settimane, e dicemmo con chiarezza che non avevamo alcuna intenzione di « giocare » ad un differimento più o meno furbecco, perché l'esperienza anche specifica fatta in questo campo ci dimostra che se la legge sui fitti dei fondi rustici (che abbiamo discusso, dopo molte attese, in un clima anche di tensione politica) fosse stata discussa immediatamente quando ci è stata trasmessa dal Senato, probabilmente alcuni errori, che poi non si sono potuti correggere forse proprio per questa tensione politica, sarebbero stati invece, forse, corretti alcuni mesi prima.

Nella Conferenza dei capigruppo dicemmo altresì — e l'onorevole Ingrao lo ricorderà certamente — che avevamo due necessità: la prima, quella di cercare una linea di maggioranza. Direi che questo è un diritto-dovere che

non deve certamente ostacolare il calendario dei lavori della Camera, ma che serve per una corretta nostra dialettica parlamentare. In più dicemmo che, come democrazia cristiana, non potevamo accettare che si discutesse questo argomento come si era discusso l'argomento relativo ai fitti dei fondi rustici, cioè senza avere nel Governo il necessario interlocutore. Questo è veramente un modo anomalo di discutere; avvenne addirittura — e alcuni colleghi certamente lo ricordano — che su talune circostanze di fatto come quella se il catasto fosse o non fosse aggiornato, questione certo non opinabile, il Governo fu costretto a rimettersi all'Assemblea. Come se noi dovessimo in corpo e deputazione andare al catasto per vedere se era aggiornato.

Dicemmo quindi che non era possibile che una discussione di questo genere, così incisiva dal punto di vista giuridico, politico ed anche tecnico (perché si può fare una legge sbagliata, ma poi quando le cose vanno male i danni ricadono sul popolo che noi qui siamo a rappresentare) si svolgesse in quel modo. Chiedemmo perciò al Governo di volere inquadrare questo problema e di svolgere un compito di orientamento tecnico (tra l'altro, disponendo esso di dati che noi non abbiamo modo di avere) anche nei confronti della maggioranza: prima della maggioranza e poi degli altri.

Questo è stato in parte fatto e in parte no. La maggioranza ha tardato anche perché ognuno dei partiti che la compongono ha molte cose da fare, anche perché alcuni personaggi che dirigono certi uffici specifici talvolta parlano di queste cose in termini che non sono altrettanto semplici di quelli che noi — che non siamo dei tecnici — usiamo. Insomma, vi è stato un qualche ritardo; però, sia pure con ritardo, questo lavoro di preparazione da parte della maggioranza è in atto. Non è un segreto, anzi è doveroso, a mio avviso, dire che nella stessa giornata di oggi al Ministero dell'agricoltura sono riuniti alcuni rappresentanti dei quattro partiti della maggioranza, per cercare di vedere se gli emendamenti che hanno preparato i nostri colleghi socialisti, quelli che forse hanno pronti i nostri colleghi degli altri due partiti della coalizione di centro-sinistra, e quelli che i colleghi del nostro partito hanno preparato (e che noi non abbiamo ancora presentato) possano essere presentati alla Camera.

Che cosa aveva chiesto, in fondo, l'onorevole Ceruti, sfrondando la questione di tutte le polemiche non pertinenti? Che, non essendo pronti a presentare gli emendamenti, poi-

ché si desiderava confrontare gli emendamenti elaborati con quelli degli altri gruppi, li si potesse presentare la prossima settimana. Poi il tutto si è colorito di una serie di affermazioni, che — mi pare — perderemmo del tempo a riecheggiare.

D'altra parte, nella presentazione che il Governo ha fatto dei suoi punti di vista, se non vado errato, tre settimane fa, questo problema è stato inquadrato, come è giusto che venga fatto, cercando di inserirlo non in un quadro generale dei problemi dell'agricoltura (in tal caso il tempo necessario sarebbe illimitato) bensì in un quadro che tenga conto sia dell'aspetto tecnico, sia di quello sociale, sia anche della normativa europea. Forse noi non siamo molto abituati a considerare questi problemi anche dal punto di vista della normativa europea, tanto che a volte queste considerazioni ci sembrano dei pretesti furbeschi. Senonché esiste una realtà comunitaria, ed è una cosa tanto seria che il partito comunista dedica ad essa un convegno che si svolgerà nei giorni 22 e 23 di questo mese, un convegno molto elaborato, in cui uno dei temi è proprio relativo alla correlazione tra l'organizzazione agricola comunitaria e l'organizzazione agricola del nostro paese, vista anche nella prospettiva di eventuali riforme. Anzi, quando il 25 novembre discuteremo, i nostri colleghi saranno arricchiti di una documentazione che, attraverso quel convegno, potranno avere; e daranno atto che da parte nostra non si trattava, dunque, di trovare il modo per superare una determinata data.

Noi sentiamo l'esigenza di avere la guida del Governo e di conoscere altresì il punto di vista della maggioranza, in modo da non offrire certi spettacoli che non sono poi tra i più edificanti in fatto di moralità parlamentare. D'altra parte, già ieri, presso il « Comitato dei 18 », erano depositati — senza i nostri, ma compresi quelli comunisti — circa cento emendamenti; e noi abbiamo — almeno così credo — l'aspirazione a farne dei punti piuttosto essenziali per la nostra discussione; quindi non sarà certo inutile per noi tutto il lavoro preparatorio, di sfrondamento e di concentrazione, che sarà fatto.

In sintesi, la nostra posizione è questa. Noi siamo convinti che vi è l'impegno di discutere qui il giorno 25 novembre. Ci auguriamo che di qui a quel giorno (in fondo mancano ancora due settimane) attraverso una concentrazione di sforzi, una delimitazione di temi e un inquadramento della questione anche nella nuova realtà europea sia possibile discutere qui in termini concreti. Noi non rifiutiamo certa-

mente una discussione; quel che certamente rifiuteremmo sarebbe di fare una discussione non guidata. E questo non è un modo di sfuggire alle responsabilità, perché noi siamo di fronte ad un Governo composto di parecchie forze politiche e che deve essere posto in condizioni di darci un orientamento specifico. A questo punto debbo dichiarare che non ho nessuna difficoltà ad aderire alla richiesta di tenere domattina la conferenza dei capigruppo, salvo che questo sarebbe un atto forse poco cortese nei confronti del Presidente Pertini. Fra l'altro, ciascuno di noi dovrebbe prendere molte vitamine per evitare il contagio dell'influenza. In verità, però, non vedo che cosa potremmo acquisire di più domattina rispetto a questa sera.

BERTOLDI. Vorrei fare una interruzione. Ella, onorevole Andreotti, ha parlato delle questioni delle leggi agrarie che abbiamo in discussione: esse sono molto complesse e sono d'accordo su alcune sue osservazioni, soprattutto sulla necessità di trovare una base comune nell'ambito della maggioranza. Al Ministero dell'agricoltura oggi si sta discutendo della questione, e tuttavia c'è un impegno che per il 25 novembre si inizi la discussione in aula. Ma lei non ha parlato della legge di riforma dell'ordinamento universitario. E siamo solo all'articolo 6! Continuando di questo passo, il giorno 24 saremo appena a metà strada.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoldi, la questione sollevata dall'onorevole Ingrao si riferiva soltanto alle leggi agrarie.

BERTOLDI. Ma io ho chiesto la Conferenza dei capigruppo, oltre che per discutere i problemi del giorno 25 novembre, anche per discutere l'impegno di concludere l'esame della legge per la riforma universitaria entro il giorno 24. (*Proteste del deputato De Marzio*).

d'AQUINO. Concluderemo se sarà possibile!

BERTOLDI. Anche lei ha assunto questo impegno, onorevole De Marzio.

DE MARZIO. Abbiamo preso l'impegno di cominciare il 25 la discussione sulla legge per la mezzadria anche se non sarà conclusa la discussione sulla legge di riforma universitaria.

PRESIDENTE. Voglia continuare, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI. Io credo, signor Presidente, che una riunione dei capigruppo, dedicata al problema specifico di questa legge o di queste leggi concernenti la mezzadria ed i fitti dei fondi rustici, sarebbe più utile fosse tenuta martedì prossimo, e non domani mattina, nel senso che entro martedì potremmo avere degli utili elementi, anche a seguito di quelle intese che stanno cercando di raggiungere i nostri colleghi al Ministero dell'agricoltura, e infine per dare ancora del tempo al Governo (la presenza dei cui membri in Roma forse non è molto elevata oggi, dato che abbiamo avuto 33 ministri e sottosegretari assenti in una votazione. Lo dico perché nessuno possa gloriarsi di aver messo in minoranza il Governo con due voti di differenza: caso mai, il Governo si è messo da solo in minoranza, con 33 assenze. Questo per svuotare di contenuto polemico quello che si sta preparando nei « pastoni » di domani). (*Applausi al centro — Commenti*).

Io credo che il Governo difficilmente domani mattina potrebbe venire a dire qualcosa nella conferenza dei capigruppo; pertanto, ritengo che sarebbe più utile se noi facessimo tale conferenza martedì prossimo.

Per quanto riguarda la riforma universitaria, credo anch'io che dobbiamo fare un grosso sforzo per condurla avanti. Si può essere favorevoli alla stessa o no, si può anche essere leggermente faziosi. Non commento specifiche votazioni, perché sarebbe contrario ai nostri sistemi; credo però che su una cosa dovremmo, — non tutti, lo so — ma quasi tutti, essere concordi: cercare di portare a conclusione la discussione su questa legge nei termini più rapidi possibili. Se noi non riusciremo a portarla avanti prima di affrontare le altre incombenze che sovrastano questa aula, non credo che faremo una operazione politicamente saggia. Ormai le posizioni sono state chiarite; possiamo sapere su che cosa siamo d'accordo, e su che cosa, con una discussione concentrata su punti essenziali, si possono eventualmente modificare le rispettive posizioni. Sinceramente noi ci sentiamo impegnati a far sì che la discussione della legge sulla riforma universitaria venga portata a compimento entro questo mese.

Il 25 novembre si affronterà l'argomento della mezzadria e dei fitti dei fondi rustici. Se avremo già il testo elaborato completamente, discuteremo su quel testo; se non avremo il testo, potremo discutere sul problema. In quel momento saremo certo di fronte a qualcosa di concreto, ad una precisa presa di posizione tecnico-politica del Go-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

verno, e saremo in condizione di rispondere con tutti gli elementi a nostra disposizione ad una attesa da noi democristiani condivisa tanto che, come ho detto — e concludo — due dei progetti presentati su questa materia portano la firma di deputati del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Chiedo se i proponenti insistano perché la Conferenza dei capigruppo venga convocata domani. Io riferirò immediatamente queste richieste al Presidente della Camera. Onorevole Ingrao?

INGRAO. Signor Presidente, forse sono stato un po' disattento, ma non ho capito bene, o per lo meno fino in fondo, quale sia stata la risposta dell'onorevole Andreotti. L'onorevole Andreotti ci ha informato di molte esigenze che riguardano i rapporti interni della maggioranza, l'atteggiamento del Governo e cose di questo genere, tutte cose molto importanti per la democrazia cristiana, per la maggioranza e per il Governo, ma che insisto a dire, onorevole Andreotti — per la correttezza dei rapporti reciproci — non possono minimamente riguardare l'impegno relativo al 25 novembre ed i modi di lavoro del Comitato ristretto. Tutte queste questioni lei, onorevole Andreotti, le risolverà con l'onorevole Bertoldi e all'interno della maggioranza. Se poi 33, tra ministri e sottosegretari, non vengono a votare, non voglio entrare minimamente in queste faccende, perché tutto questo non ci riguarda, ma riguarda la maggioranza ed il partito della democrazia cristiana.

Trovo nelle sue parole, onorevole Andreotti, un punto che raccolgo, ma vorrei un'altra aggiunta. Il punto che raccolgo, e che mi trova consenziente, è la conferma — a smentita, mi permetto di dire io, dell'onorevole Ceruti — del fatto che noi il 25 novembre affronteremo qui la questione relativa alla mezzadria e dei fondi rustici. Ed affronteremo il problema nel senso di discutere un testo, perché in ogni caso, onorevole Andreotti, in sede di Commissione è avvenuto qualcosa per cui la discussione che inizieremo non sarà solo una discussione sul problema; in sede di Commissione, con un sacrificio nostro, è stato accettato di prendere come base un determinato testo, che per giunta, poi, porta la firma dell'onorevole Truzzi. In ogni caso saremo quindi in condizione di discutere in aula un testo, il 25 novembre.

La seconda cosa che vorrei sapere dallo onorevole Andreotti, per dare poi una rispo-

sta a lei, signor Presidente, è se siamo d'accordo sul fatto che domani venerdì — giornata in cui si riunisce di nuovo il Comitato ristretto — questo non stia ad attendere quello che avrà da dire il Governo o ad attendere un accordo, sia esso raggiunto o no dalla maggioranza. Se il Governo ha da dire qualche cosa in Comitato ristretto, ha gli strumenti per farlo. Se la maggioranza si è messa d'accordo o non si è messa d'accordo, ce lo farà sapere. Ma il Comitato ristretto continuerà a riunirsi domani e finalmente passerà alla stesura dell'elaborato.

PRESIDENTE. Mi permetta un'osservazione, onorevole Ingrao. Siamo 630 uomini liberi e i componenti del Comitato ristretto faranno quello che riterranno di fare senza che lo dica l'onorevole Bertoldi o l'onorevole Andreotti. (*Approvazioni*).

INGRAO. Assolutamente io non voglio toccare la libertà di nessuno, ma c'è una cosa che mi preme sottolineare. Mi interessa conoscere il parere dell'onorevole Giulio Andreotti, presidente del gruppo della democrazia cristiana. Poi, se si manifesterà di nuovo una contraddizione, ne prenderemo atto e ci regoleremo di conseguenza nella riunione dei capigruppo, dove anch'io, allora, sarò libero di dire che, se si intende prendere due diversi atteggiamenti, non si debbono assumere determinati impegni. Ma lasciamo da parte questo; a me interessa che l'onorevole Andreotti mi dica se è d'accordo, alla luce degli impegni presi, sul fatto che, senza attendere il parere del Governo e il parere della maggioranza, proceda il lavoro del Comitato ristretto. Se è d'accordo, il problema per noi è risolto, anche se purtroppo si è perduto del tempo. Io, almeno su questo argomento, non ritengo necessaria la riunione dei capigruppo. Se però l'onorevole Andreotti non mi risponde su questo, io debbo mantenere la mia richiesta che si riunisca la conferenza dei capigruppo.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Debbo dire che non posso mancare di riguardo al presidente della Commissione sostituendo il mio pensiero a quello che deve essere un suo modo di valutare le cose. Posso dire che i nostri colleghi andranno domattina in Commissione per continuare a svolgere il loro lavoro, senza gli

extra che ci sono stati ieri nei confronti di due nostri colleghi. C'è un numero notevole di emendamenti e, a prescindere da quelli concordabili o su cui già c'è l'accordo della maggioranza, possono essere anche esaminati nel frattempo i punti di vista delle opposizioni, o si può fare quello che il presidente della Commissione riterrà più opportuno. Certamente noi democristiani non porremo in essere alcun atto di ostruzionismo.

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Credo, che l'onorevole Andreotti sia d'accordo con me nel convenire che bisogna rispettare i patti e che vi è un impegno comune di portare comunque in aula, entro il 25 novembre, le proposte di legge sulla mezzadria ed i fondi rustici, avendo accettato insieme la traccia dell'onorevole Truzzi come base di discussione, e indipendentemente dagli accordi che io mi auguro si possano realizzare nell'ambito della maggioranza. Credo, pertanto, che su questo punto possiamo essere tutti d'accordo; per lo meno, il gruppo socialista è d'accordo nel sostenere che si porteranno in aula le varie proposte di legge, o la proposta concordata, se nel Comitato ristretto si arriverà a concordare una proposta unica sulla materia.

Sulla questione della riforma universitaria, io non insisto perché domani si riunisca la Conferenza dei capigruppo. Essa può essere riunita anche martedì. Ma, chiedo — e si può discutere di questo anche in aula — che da lunedì si cominci a tenere seduta la mattina, il pomeriggio e, se necessario, anche la sera, per accelerare i tempi di discussione della riforma universitaria stessa. (*Commenti del deputato Canestrari*).

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, nella Conferenza dei capigruppo fu stabilito che il provvedimento sulla riforma universitaria sarebbe stato discusso seguendo un andamento normale dei lavori: cioè, non facendo seduta la mattina e non tenendo seduta fino a sera inoltrata. Una decisione diversa dovrebbe certo essere presa in sede di Conferenza dei capigruppo; ma è chiaro che se questa decisione

diversa dovesse essere presa, diverso diventerebbe il comportamento dei gruppi nei confronti della discussione di questa legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riferirò queste richieste al Presidente della Camera.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Cooperazione tecnica, culturale, economica e sociale con i paesi in via di sviluppo » (3615), *con modificazioni, con il titolo: « Cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » e con l'assorbimento della proposta di legge BERSANI ed altri: « Norme per il riconoscimento del servizio volontario nella cooperazione tecnica internazionale »* (2360), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Proroga dei termini per la dichiarazione di paternità e modificazione dell'articolo 274 del codice civile » (*approvato in un testo unificato dal Senato*) (3585), *con l'assorbimento delle proposte di legge BASLINI: « Riammissione in termini dei figli naturali nati prima del 1° luglio 1939, ai fini dell'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità »* (2806); DI NARDO FERDINANDO: « Modifiche alle norme sul riconoscimento dei figli naturali » (2900); CIAMPAGLIA: « Riapertura dei termini per l'azione tendente al riconoscimento della paternità dei figli naturali nati prima del 1° luglio 1939 » (3310), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;*

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Nuove norme per il riconoscimento della validità degli studi compiuti presso l'accademia militare, la scuola ufficiali carabinieri e l'accademia della Guardia di finanza ai fini dell'iscrizione nelle facoltà universitarie di giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio » (*modificato dalla VI Commissione del Senato*) (1702-B);

« Esonero dall'insegnamento dei presidi di scuole ed istituti di istruzione secondaria ed

artistica » (modificato dalla VI Commissione del Senato) (2079-B);

AVERARDI: « Modifica all'articolo 2 della legge 18 febbraio 1964, n. 48, concernente l'articolazione del collegio " Francesco Morosini " di Venezia » (3123), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge DE MEO: « Modifica dell'articolo 2 della legge 18 febbraio 1964, n. 48, concernente l'istituzione del collegio " Francesco Morosini " di Venezia » (2589), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche alla legge 28 febbraio 1967, n. 126, per il risanamento dei rioni " Sassi " di Matera » (3120), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge TANTALO: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1967, n. 126, riguardante provvedimenti per completare il risanamento dei rioni " Sassi " di Matera e per la loro tutela storico-artistica » (753); CATALDO e SCUTARI: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1967, n. 126, riguardante provvedimenti per completare il risanamento dei rioni " Sassi " di Matera e per la loro tutela storico-artistica » (1241), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Disposizioni speciali in materia di integrazioni salariali per gli operai dipendenti da aziende di escavazione e lavorazione di materiali lapidei » (3684), con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge ZAPPA: « Estensione agli operai dipendenti dalle aziende di escavazione e lavorazione di materiali lapidei e di ghiaia e sabbia delle previdenze di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 77 » (2181); BATTISTELLA ed altri: « Estensione delle provvidenze di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 77, ai lavoratori dipendenti da aziende di escavazione e lavorazione di materiali lapidei e di ghiaia e sabbia » (2263); Senatori CATELLANI, CIPELLINI e MINNOCCI: « Estensione agli operai dipendenti dalle aziende di escavazione e lavorazione di materiali lapidei e di ghiaia e sabbia, delle previdenze di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 77 » (approvato dalla X Commissione del Senato) (3042), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

Senatori BRUSASCA ed altri: « Istituzione di un ente di previdenza e assistenza a favore dei consulenti del lavoro » (approvato dalla X Commissione del Senato) (3237).

Modificazioni nell'assegnazione di progetti di legge a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione permanente (Sanità), ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, attualmente assegnati alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede referente, siano deferiti alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità) in sede referente:

GREGGI ed altri: « Nuove norme per la repressione del commercio illegale, la propaganda e l'uso illegittimo di stupefacenti » (2416);

DE MARIA: « Provvedimenti per la repressione e la prevenzione dell'abuso di sostanze allucinogene e stupefacenti » (2462);

BIGNARDI: « Nuove norme per prevenire e reprimere il commercio e l'uso illegittimi degli stupefacenti » (2463);

SORGI ed altri: « Nuove norme per la repressione del traffico di stupefacenti e psicodroghe e per la prevenzione e cura delle tossicomanie » (3203);

LATTANZI ed altri: « Modifica alle sanzioni penali della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, sulla disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti » (3574).

Tenuto conto che tali provvedimenti contengono norme che attengono alla competenza sia della Commissione Giustizia, sia della Commissione Sanità, ritengo di poter accogliere la richiesta della XIV Commissione.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Venerdì 12 novembre 1971, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni,

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riforma dell'ordinamento universitario (*Approvato dal Senato*) (3450);

e delle proposte di legge:

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle Università degli studi e negli Istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli Istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle Facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448);

— *Relatori:* Elkan, *per la maggioranza;* Sanna e Canestri; Giannantoni; Almirante e Nicosia; Mazzarino e Giomo, *di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'am-

ministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.*

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

8. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Di Primio.

Lunedì 15 novembre 1971, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge: 3450 e delle proposte di legge: 40, 252, 611, 788, 1430, 2364, 2395, 2861, 3372 e 3448.*

3. — *Discussione del disegno di legge: 2958.*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

6. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

7. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

8. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, dinanzi al nuovo sacrificio di sangue pagato dal « fior fiore » del popolo in armi della Repubblica italiana, se ci si debba attendere l'ormai consueta risposta, e cioè che « tutto » era a posto e che la tragedia quindi deve considerarsi un mistero;

per sapere se almeno si possono tranquillizzare gli italiani escludendo, nel modo più tassativo, fra i motivi che possono addursi come causa della tragedia, l'eventualità di un atto di sabotaggio, atto possibile nel clima di intimidazione in cui vivono da tempo le forze armate italiane, clima recentemente denunciato dagli stessi vertici delle forze armate; desta, infatti, perplessità, se non viva preoccupazione il fatto che l'aereo, sul quale volavano i 52 giovani, drammaticamente scomparsi, era una macchina definita sicura, e in secondo luogo che i « colpiti » sono proprio quei giovani che della vita militare avevano fatto, non solo un servizio che si deve, in ogni modo, rendere alla nazione, ma un credo, una fede, una missione. (5-00117)

ARZILLI, DAMICO, FLAMIGNI E MAULINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengono opportuno — dopo l'arresto del dottor Giuffrida, segretario tesoriere della Lega nazionale calcio professionistico — predisporre un preciso accertamento al vertice del settore calcistico nazionale, al fine di fugare i dubbi e gli interroganti scetticismi che questo nuovo episodio ha fatto sorgere nella pubblica opinione.

A giudizio degli interroganti, detto accertamento si giustifica pienamente per i seguenti motivi:

1) pur augurandoci — come è già stato dichiarato — che la disavventura del Giuffrida non abbia implicazione alcuna con la sua funzione di tesoriere, ma, collegando a questo fatto quello che, nel recente passato ha coinvolto il dottor Pasquale, ex presidente della Federcalcio (anch'esso perseguito da mandato

di arresto emesso dalla magistratura svizzera per *crack* bancario in ordine alla sua attività finanziaria e commerciale), non si può ignorare come questi personaggi debbano la loro notorietà agli incarichi ricoperti nel settore calcistico nazionale, e quindi suscitino nei cittadini dubbi e sospetti sul modo in cui certi uomini vengano a trovarsi a tali posti di responsabilità;

2) per il fatto che, secondo quanto riportato da vari organi di stampa, i componenti la presidenza della Lega — cioè i maggiori responsabili dell'ente calcistico professionistico — abbiano avvertito con sensibile ritardo il consiglio direttivo di quanto era capitato al Giuffrida;

3) per la non meno significativa ragione che la stessa Federcalcio, a quanto è stato ventilato, si appresti ad aprire un'inchiesta sul funzionamento della Lega in ragione anche al comportamento assunto dalla presidenza sul caso Giuffrida;

4) infine per i sempre più marcati sintomi di crisi finanziaria che sono venuti investendo il settore professionistico e che vede non poche società di serie A e B sull'orlo del fallimento, nonostante che in questi ultimi anni il numero degli spettatori non sia andato diminuendo ed il costo di ingresso agli stadi sia aumentato.

Secondo gli interroganti pertanto, a fronte di quanto rilevato e nella convinzione che tale stato di cose non possa più essere ignorato, una precisa e rigorosa inchiesta da parte dei Ministri competenti non può più essere rinviata, anche per accertare le ragioni di certi atti di degenerazione che domenica per domenica si verificano negli stadi.

Inoltre gli interroganti domandano se, per la crisi che investe il più popolare spettacolo sportivo nazionale e che annualmente determina un giro di affari di circa 200 miliardi di lire, non si ritenga ormai opportuna — insieme all'inchiesta — l'attuazione di precise e democratiche misure di riordino e di riforma delle strutture di questo importante settore dello sport nazionale, impostando finalmente una politica programmatica che esalti lo sport come servizio sociale e che abbia nelle regioni l'aspetto più popolare e qualificante della riforma.

Pertanto gli interroganti convinti che il caso Giuffrida debba essere considerato la « goccia che fa traboccare il vaso » e che l'atteggiamento dei responsabili della Lega sia quanto mai sconcertante, ritengono che il compito e la responsabilità di far chiarezza sulla situazione non possono essere lasciati

solo e soltanto all'inchiesta della FIGC e alle valutazioni di un ristretto gruppo dirigenziale, i cui provvedimenti, poi, finirebbero per non modificare affatto l'attuale stato di cose, contribuendo così ad aggravare i sintomi di sospetto e di credibilità già esistenti nella pubblica opinione non solo rispetto a coloro che per troppi anni in questo settore hanno fatto e disfatto, ma anche, sul piano politico, nei confronti dei Ministeri competenti e dell'intero Governo. (5-00118)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere come mai non è stato ancora provveduto da parte degli uffici dell'Ordine di Vittorio Veneto a definire le pratiche riguardanti i sottotati:

Mazzinghi Giuseppe nato il 26 maggio 1890, residente a Pistoia;

Borgucci Carlo nato il 31 gennaio 1890, residente a Camaiore;

Chicchi Battista nato il 3 agosto 1895, residente a Camaiore;

Ori Giuseppe nato il 22 settembre 1896, residente a Camaiore;

Tommasi Alfredo nato l'11 maggio 1891, residente a Camaiore. (5-00119)

LUCCHESI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere come mai, nonostante fosse a suo tempo pervenuta al medico provinciale di Lucca una lettera del Ministero nella quale era affermato, a chiare lettere, che il parroco *pro tempore* di Seravezza aveva diritto ad essere chiamato a far parte del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di detta cittadina in rappresentanza degli interessi originari e che in detta lettera si prescriveva al predetto funzionario di adottare i conseguenti provvedimenti, quest'ultimo non si è attenuto a quanto superiormente disposto e il consiglio di amministrazione in questione è stato nominato ed insediato senza il predetto rappresentante.

L'interrogante ritiene pertanto che sia il caso che venga disposto:

1) la nomina del predetto parroco *pro tempore* di Seravezza a componente del consiglio dell'ospedale civile della cittadina;

2) un'indagine a carico del medico provinciale di Lucca per conoscere i motivi in base ai quali non si è attenuto a quanto superiormente prescrittoli. (5-00120)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere come mai il signor Coluccini Lorenzo, nato il 19 ottobre 1894 a Camaiore ed ivi residente in via Sterpi 21 non ha avuto i benefici dell'Ordine di Vittorio Veneto né ha ricevuto alcuna comunicazione al riguardo. (5-00121)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere quando i servizi dell'Ordine di Vittorio Veneto provvederanno a definire la pratica intestata a Pieruzzini Angelo, classe 1896, nato e residente nel comune di Campo nell'Elba (Livorno).

Il predetto è deceduto. La pratica però, ai fini soprattutto dell'assegno spettante, è stata ripresa dalla moglie e dalla figlia che recentemente, dopo la decisione negativa dell'Ordine, hanno provveduto a rimettere i documenti riguardanti il congiunto e la sua partecipazione al conflitto 1915-18. (5-00122)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere quando i servizi dell'Ordine di Vittorio Veneto provvederanno a emettere il decreto concessivo dell'onorificenza e del conseguente assegno a favore di Bussagli Emilio di Volterra (Pisa) — posizione n. 072688 — al quale venne in un primo tempo negata per mancanza di documentazione ma lo stesso ha provveduto ad inviare, tra gli altri documenti, copia del modello 69 del Ministero del tesoro dal quale risulta che ebbe e gode tuttora la pensione di guerra di II categoria per una mutilazione riportata in guerra (decreto ministeriale 14 maggio 1929, n. 762276). (5-00123)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere quando i competenti uffici dell'Ordine di Vittorio Veneto provvederanno ad emettere i provvedimenti concessi di cavaliere con conseguente assegno a favore dei sottotati:

Ciampi Agostino, nato il 20 novembre 1899 a Piombino ed ivi residente in via del Coro, 7;

Carli Giovanni, residente a Piombino in via G. Bruno, 53;

Bussotti Oreste, classe 1883, nato e residente a Sassetta (Livorno).

Il Ciampi ha restituito la scheda dalla quale risulta chiaramente che si trova nelle condizioni per avere il riconoscimento; la documentazione del Carli era considerata adeguata e sufficiente quando fu inoltrata; il Bus-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

sotti ha inviato anche delle dichiarazioni di commilitoni che furono sempre con lui e che hanno avuto cavalierato ed assegno (tra queste quella di certo sergente maggiore Porciani di Cecina). (5-00124)

LUBERTI, GIANNINI, IOTTI LEONILDE MALAGUGINI, PELLEGRINO E D'ALESSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se il Governo è al corrente delle difficoltà che vengono fraposte nella attuazione di una serie di leggi riguardanti materie agrarie (n. 327 del 25 febbraio 1963; n. 756 del 15 settembre 1964; n. 607 del 22 luglio 1966; n. 188 del 1° marzo 1968; n. 1138 del 18 dicembre 1970; n. 590 del 26 maggio 1965) a causa soprattutto delle scoraggianti applicazioni che di esse ha dato larga parte della magistratura italiana, non solo con l'adottare un criterio restrittivo, ma giungendo, in alcuni casi, allo scoperto affossamento del complessivo quadro normativo, in evidente contrasto con lo spirito riformatore di queste leggi e perfino con una lettura di esse conforme alle espressioni letterali ed alla volontà del legislatore. In modo particolare, gli interroganti fanno osservare che, in ordine alla materia delle affrancazioni dei terreni enfiteutici o ad essi assimilati, esiste tutta una tendenza al prolungamento della prima fase del giudizio, davanti ai pretori, che riguarda il mero esame delle condizioni essenziali perché possa essere emessa l'ordinanza di affrancazione, determinando, in tal modo, un ingiustificato intralcio e il rinvio delle legittime aspettative dei contadini aventi diritto.

Per quanto attiene, invece, alla materia dei riparti agrari, numerosissimi pronunciamenti giudiziari si attestano su posizioni che, in aperto contrasto con la lettera stessa della legge — mossa dall'intento di superare definitivamente l'enorme congerie dei contratti e delle pattuizioni atipici ed abnormi — ne vanificano, in concreto, le finalità e finiscono per consolidare illegali situazioni di rendita parassitaria.

Gli interroganti richiamano inoltre l'attenzione sul fatto che il fenomeno lamentato, al livello di tribunali e di corti d'appello, interessa quasi l'intero territorio nazionale e segnatamente il Lazio, le Puglie e la Sicilia e che tale pratica giudiziaria prende corpo anche perché tra i magistrati, chiamati a giudicare le vertenze agrarie, non pochi sono essi stessi proprietari terrieri o familiari di concendenti e quindi direttamente interessati ad

una particolare interpretazione delle leggi in materia, senza che a tale anormale situazione sia sempre possibile porre riparo con l'istituto della riconsunzione o con l'applicazione doverosa dell'istituto della astensione.

Per sapere, quindi, se non ritengono profondamente lesivo del prestigio del Parlamento e delle istituzioni il perpetuarsi della situazione denunciata, che suscita sfiducia tra le masse contadine, e se perciò non ritengano di intervenire per valutare la consistenza del fenomeno denunciato, ripristinando contemporaneamente le condizioni per la sollecita e puntuale applicazione delle riforme sociali nel campo agrario. (5-00125)

MALAGUGINI, SPAGNOLI, GUIDI, COCCIA, LUBERTI, BENEDETTI E SABADINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia.* — Per sapere ad iniziativa di chi è stata convocata in Roma, il giorno 8 novembre 1971, una riunione dei procuratori generali della Repubblica; quanti di tali procuratori hanno partecipato ad essa; quali argomenti sono stati discussi e quali conclusioni sono state tratte.

Per conoscere, ancora, se della riunione e degli argomenti trattati e delle conclusioni raggiunte sono stati informati il procuratore generale presso la Corte di cassazione, il Consiglio superiore della magistratura e lo stesso Ministro interessato e quali valutazioni quest'ultimo ritenga di dare dell'iniziativa, che risulta senza precedenti. (5-00126)

DI MARINO E OGNIBENE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che nel piano presentato dal Governo all'apposita Commissione della Comunità economica europea per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi, non è prevista alcuna misura a favore della produzione dei limoni e se non si intenda nel caso che le indiscrezioni pubblicate dalla stampa circa la esclusione dei limoneti da tale piano fossero fondate rivedere il piano stesso per tener conto della istanza avanzata dai produttori di limoni e dalla loro organizzazione. (5-00127)

D'ALEMA, CERAVOLO SERGIO E BINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga che il Governo debba intervenire perché l'impresa pubblica di

fronte alle rivendicazioni degli operai e degli impiegati di molte aziende IRI di Genova assolve ad una funzione di avanguardia nel determinare una diversa e più umana organizzazione del lavoro tenendo conto anche degli effetti dello sviluppo tecnologico che spinge ad esempio verso un inquadramento unico tra operai e impiegati.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se non ritenga che gli ostacoli che l'IRI frappone al raggiungimento di un accordo con i sindacati non siano da attribuire ad una mancanza di volontà politica:

a) di far compiere all'azienda di Stato un necessario passo innanzi nello sviluppo e nell'ammodernamento e perciò negli investimenti così come chiedono con le proprie rivendicazioni i lavoratori;

b) di determinare chiare e concrete prospettive produttive che a tutt'oggi appaiono incerte proprio nelle aziende in cui la lotta dei lavoratori è in corso, in particolare allo Sci di Cornigliano dove il programma d'investimenti è stato disatteso. (5-00128)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente ed indispensabile promuovere un preciso programma di studi e ricerche che utilizzando le tecniche più aggiornate della moderna sedimentologia, costituisca la necessaria premessa per impostare, su basi scientifiche, il problema della progettazione ed esecuzione di opere per la difesa della spiaggia del golfo di Follonica (Grosseto) dall'azione del mare. Ciò anche in considerazione del fatto che:

a) tale tratto di litorale è di estrema importanza dal punto di vista turistico, economico ed industriale e la conoscenza scientifica dei fattori che influiscono sulle sue condizioni e trasformazioni appare, pertanto, di primario interesse;

b) mentre sembra che la linea di battigia, nei vari punti della spiaggia in parola sia variata in modo diverso, fino circa al 1911, con cicli di oscillazione trentennali (atti del Consiglio nazionale delle ricerche - Le spiagge toscane - Roma, 1940), da quella data il fenomeno di erosione è ripreso e non sembra che sia stata osservata alcuna inversione di tendenza;

c) tale constatazione è fonte di notevole preoccupazione per i grossi problemi che potranno sorgere in avvenire ove, l'eventuale

necessità di intervento a garanzia degli attuali e futuri insediamenti, dovesse trovare gli studiosi ed i tecnici impreparati a prospettare soluzioni che abbiano le maggiori probabilità di successo, in un campo tanto delicato e difficile quale quello della batilitologia, per la mancata raccolta ed interpretazione di dati, osservazioni e sperimentazioni sui numerosi e complessi fattori che interagiscono sull'equilibrio della spiaggia in questione. (5-00129)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che, da una indagine svolta dall'Ente per la protezione morale del fanciullo nelle scuole elementari di Orbetello (Grosseto), si è potuto rilevare che molti casi di disadattamento scolastico e di ritardo psico-fisico hanno la loro origine in una situazione socio-ambientale particolarmente grave che si è determinata nella ex caserma Umberto I e nell'ex tribunale di quel comune dove, da molti anni, vivono, letteralmente ammucchiati, numerosi nuclei familiari in condizioni di estremo disagio a causa della mancanza non solo di spazio, ma anche dei più elementari servizi civili.

Per conoscere quindi se non intenda impartire le necessarie disposizioni affinché possa essere concesso un congruo finanziamento straordinario per la costruzione di abitazioni per le predette famiglie, tenendo presente che ogni ulteriore ritardo nella soluzione di tale problema di rilevante carattere umano e sociale, potrebbe incidere dannosamente ed irreparabilmente sull'infanzia così male ospitata in ambienti tanto malsani. (5-00130)

PICCINELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio delle maestranze dello stabilimento Cartiera di Follonica (Grosseto), a seguito della decisione dei proprietari di chiudere e di restringere la loro attività alla cartiera che essi possiedono a Nembro (Bergamo).

Per conoscere, inoltre, se non intendono intervenire per scongiurare la minacciata chiusura dell'opificio, che si ripercuoterebbe negativamente su tutta l'economia della zona, in una provincia, come quella di Grosseto, in cui ancora esistono larghe sacche di disoccupazione e di sottoccupazione. (5-00131)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che vincitori del concorso bandito dal comune di Campello sul Clitunno (Perugia) retto a maggioranza di centro-sinistra per un posto da vigile urbano sia stato vinto da un giovane il quale, a prescindere dalle sue capacità e dalle sue necessità, al momento del concorso stesso era minorenni;

per sapere come possa essere accaduto un fatto del genere avallato da una decisione presa collegialmente dalla commissione preposta al concorso e come si concili tale decisione tenendo conto che a norma della legge penale un vigile urbano svolge anche funzioni di agente di polizia giudiziaria;

per sapere se tale illegalità abbia carattere doloso, quali provvedimenti siano stati presi per colpire siffatto abuso che rientra in una serie di parzialità dovute ai « tirannelli » locali della DC e del PSI per ragioni di potere in favore dei propri protetti, denunciata dall'interrogante in una precedente interrogazione rimasta a tutt'oggi senza risposta e conseguentemente per sapere se non ritengano di intervenire per annullare i risultati di tale concorso e con esso la nomina, che ne è scaturita. (4-20414)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che l'amministrazione comunale di Perugia a maggioranza social-comunista abbia indetto un corso della durata di giorni dieci di specializzazione per le educatrici dell'infanzia da utilizzare nelle scuole materne di prossima istituzione, giovandosi di un centro di educazione con insegnanti non particolarmente qualificati ed in ogni caso di chiara ispirazione marxista, al quale sono state chiamate a partecipare 23 educatrici in possesso di un attestato specifico precedentemente conseguito oltre a sette assistenti dell'infanzia che prestavano la loro opera presso l'asilo infantile Bellocchio di Perugia, di cui è presidente l'assessore al comune di Perugia Giacomo Santucci del PCI;

se sia vero che al termine del predetto corso venne comunicato alle candidate che avrebbero dovuto sostenere un esame orale e

successivamente, al posto di questo, un esame sulla base di « quiz psicologici », adottando come testo base un libro della psicologia inglese Isaac (con titolo *Da 0 a 6 anni*);

se sia vero che successivamente soltanto ad alcune candidate è stato comunicato con estrema riservatezza che il libro sul quale doveva approfondirsi lo studio delle esaminande era diverso (*La psicologia del bambino dai 3 agli 8 anni*);

se sia vero che l'esame venne spostato dal venerdì 17 settembre al sabato 25 settembre (probabilmente in quanto la signora Benedettini Mara — moglie di un assessore comunista, Ettore Seppelloni, partecipante al corso — ha avuto un parto ritardato fino alla immediata vigilia del predetto esame);

se sia vero che durante il corso preparatorio delle esaminande gli insegnanti all'uopo incaricati hanno effettuato una vera e propria « lavanda del cervello » insistendo sui triti temi dell'ideologia marxista contro la religione, contro la proprietà privata, contro l'idea di patria;

se sia vero che l'esame è stato svolto su 165 « quiz psicologici » di cui soltanto 5 erano articolati e motivati nel testo indicato, mentre gli altri si riferivano ad autori diversi e mai indicati;

se sia vero che al termine dell'esame è stata affissa una graduatoria in base alla quale fra le prime otto concorrenti, ben quattro delle stesse risultavano dirette congiunte degli assessori e consiglieri comunali di Perugia, o quanto meno amiche e collaboratrici, e precisamente:

Loss Silvana, prima in graduatoria, proveniente dall'asilo Bellocchio nella cui gestione ha interferenze l'assessore al comune di Perugia Santucci, comunista;

Mencarelli Carla, seconda in graduatoria, nipote dell'assessore predetto;

Benedettini Mara, quinta in graduatoria, moglie dell'assessore Seppelloni del PCI;

Prescia Ida, ottava in graduatoria, moglie del consigliere comunale Valentini del PSDI;

se sia vero che fra le candidate bocciate risulti tale Bellini Orietta laureanda in psicopedagogia che aveva superato a pieni voti l'esame fondamentale del suo corso di laurea (è arrivata ventesima), come pure se sia vero che Paola Lungarotti, specialista in materia e con una esperienza di lunghi anni quale assistente della dottoressa Paolini, direttrice del rinomato asilo Montessori di Perugia, è arrivata ventinovesima;

se sia vero che quasi tutte quelle entrate in graduatoria avevano invece al massimo completato lo studio al terzo magistrale e se sia vero che le predette hanno terminato l'esame in pochi minuti consegnando il compito per prime su domande che non potevano conoscere perché riferite a testi non indicati e perché prive di titolo di studio specifico;

per sapere in ogni caso in base agli elementi denunciati ed in base a quelli ulteriori che potranno recepirsi con una più approfondita indagine risultando evidente la parzialità di questo esame-concorso « burletta » (membro della commissione esaminatrice era lo stesso assessore Santucci il quale ha corretto manualmente i compiti) non ritengano di provvedere ad annullare il concorso *de quo*, ad accertare eventuali responsabilità amministrative e penali ed a ricondurre l'esame stesso — per il quale è stata localmente sollecitata una Commissione di indagine — a quei principi di imparzialità e di stretta osservanza della legge cui dovrebbe informarsi uno Stato di diritto. (4-20415)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai non si riconosce al signor De Dominicis Federico, nato a Sulmona il 4 ottobre 1909 e domiciliato in Spello (Perugia), già assuntore di stazione, categoria A, dipendente delle ferrovie dello Stato, il diritto all'inquadramento in ruolo ex articoli 5 e 16 (secondo comma) della legge del 1969, n. 747, in quanto fu collocato a riposo il 1° luglio 1968 sulla base di una visita eseguita da un solo medico dell'ispettorato sanitario di Ancona in data 22 maggio 1968 e senza che gli fossero concessi i 180 giorni di cui all'articolo 4 della legge 6 gennaio 1963, n. 13, che ha modificato la legge del 1959, n. 1236, non rientrando il caso predetto in quelli previsti dal secondo comma dell'articolo 17 della legge del 1969, n. 747 in quanto alla data della sua entrata in vigore già collocato in quiescenza e non più in attività di servizio. (4-20416)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere se siano a conoscenza del procedimento penale instaurato contro il sindaco di Rieti, del PSI, insieme con tutti i membri della giunta di centro-sinistra (due assessori del PSI e quattro assessori della DC) oltre al sindaco comunista

di Magliano Sabina, in base all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atto di ufficio) in merito all'assunzione illegittima di alcuni dipendenti, successivamente « comandati » alla « Sezione decentrata di controllo » sugli atti degli enti locali della provincia di Rieti.

L'interrogante, richiamandosi alla legge in base alla quale le Regioni avrebbero dovuto reperire il personale mediante comandi di dipendenti di enti locali ed uffici periferici dell'amministrazione statale, è a conoscenza che, evidentemente a seguito di pressione di gruppi politici desiderosi di accaparrare qualche posto in favore dei propri amici in virtù di quel principio anticostituzionale della « lottizzazione del potere » imposta dagli attuali partiti dominanti, che l'amministrazione comunale di Rieti (a maggioranza centro-sinistra) è ricorsa al « marchingegno » di assumere il geometra Giancarlo Liorni ed il signor Giuseppe Iarusi con mansioni di applicato d'ordine con la giustificazione di dover fare eseguire lavoro straordinario, per poi — dopo qualche giorno soltanto — « comandarli » presso gli uffici della sezione distaccata di controllo della provincia di Rieti alle dipendenze della Regione Lazio, che — pertanto — cominciò a retribuirli.

I consiglieri comunali comunisti hanno preferito tacere — al contrario di quelli del MSI — in quanto sanno che l'assessore del PCI dell'amministrazione frontista di Fara Sabina è stato a sua volta assunto alle dipendenze dell'amministrazione (anch'essa retta da una maggioranza social-comunista) di Magliano Sabina con la stessa scusa (lavori straordinari) e con la stessa destinazione (agli uffici della Regione a Rieti).

Il tutto senza neanche una pallida ombra di bando di concorso o di esame di più domande, ma per chiamata diretta ed immediato servizio presso gli uffici distaccati della Regione e con delibere non approvate neppure dal consiglio comunale, ma fatte ovviamente approvare dalla locale sezione decentrata di controllo, il cui presidente è lo stesso segretario provinciale del PSI di Rieti.

Per sapere se sono al corrente che il sindaco socialista di Rieti non ha sentito il dovere di rispondere all'interrogazione avanzatagli in merito dal gruppo consiliare del MSI e se non siano del parere che le suddette delibere non appaiano loro illegittime in quanto contrastano con l'articolo 97 della Costituzione e violano sia la legge 5 febbraio 1948, n. 61, che vieta l'assunzione di personale avventizio, sia l'articolo 284 del testo unico 3 marzo 1934, n. 386, che non consente alcuna

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

assunzione di spesa senza il relativo finanziamento in bilancio ed eludono — altresì — l'articolo 65 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, che fa obbligo alle regioni di provvedere alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comando.

Per sapere conseguentemente se non ritengano censurabile l'operato delle due giunte — come pure di quella del consiglio provinciale di Rieti a maggioranza di centro-sinistra, che pare implicata in un altro caso analogo — indipendentemente dalle gravissime violazioni di precise norme giuridiche e, in ogni caso, quali iniziative intendono assumere perché le suddette violazioni vengano definitivamente a cessare ed i responsabili siano puniti come la legge esige e prescrive, ad evitare che i « regionalisti » italiani si abituino a farsi reciprocamente concessioni del genere. (4-20417)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato l'improvviso e contemporaneo trasferimento della caserma dei carabinieri e dell'ufficio postale dal centro urbano di Bastia Umbra (Perugia) in località decentrate e periferiche, particolarmente fastidianti anche ai fini dell'accesso da parte dei cittadini, specialmente pensionati, nonostante le reiterate proteste della popolazione, quando i servizi medesimi avrebbero potuto agevolmente trovare più appropriata sede in altre località e in altri stabili (particolarmente in piazza del Mercato, dotata di ampi parcheggi con transito limitato e centralissima in prossimità della zona industriale e artigianale e del foro boario) per di più molto più economici e altrettanto funzionali;

per sapere se non ritengano di disporre il trasferimento conclamato in modo più razionale, particolarmente per la caserma dei carabinieri, onde garantire meglio la tempestività della vigilanza, si da avviare al disagio e al giustificato malcontento della popolazione locale. (4-20418)

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sia vero e come possa spiegarsi che il recente concorso bandito sulla *Gazzetta ufficiale* dall'INAM per 100 posti di impiegati di concetto prevedeva come titolo di studio soltanto la maturità scientifica e quella classica, con esclusione di qualsiasi altro diploma o titolo di scuola media superiore. (4-20419)

TOZZI CONDIVI, LUCIFREDI E GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per chiedere che cosa si intenda fare contro la pornografia dilagante e contro — in particolare — la diffusione di stampe pornografiche tramite posta.

In particolare segnalano una circolare a stampa diffusa nei primi giorni di novembre a nome di una Spet. Sechs-Show (89 Augsburg - Germania - Karolinenstr/15) che dichiara essere affiliata all'Istituto A/D-3 sempre della stessa città — via Lueginstrandg 13 — con la quale si accompagna un catalogo di pubblicazioni pornografiche e si chiede che l'importo della commissione venga spedito al suddetto indirizzo.

È da tener presente che la circolare è in busta intestata ma spedita dall'Italia con francobollo italiano e timbro della ferrovia di Trento.

Gli interroganti chiedono che si indaghi — anche tramite le autorità tedesche — su detta ditta; che si controlli la corrispondenza diretta a detto indirizzo o da detta ditta proveniente.

Gli interroganti ritengono che un'energica azione possa dare risultati, almeno evitando che nelle case di chi nulla ha chiesto si diffondano tali circolari le quali invece fanno riferimento a precedenti richieste e rapporti. (4-20420)

DE MARZIO E NICOSIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che attualmente sono affidati in reggenza a vice provveditori i provveditori agli studi di Matera, Teramo, Caltanissetta, Gorizia, Trapani, Vercelli, Novara, Pistoia e Grosseto, mentre si è a conoscenza che oltre sedici provveditori titolari risultano a disposizione del Ministero quasi tutti senza alcuna effettiva funzione, pur percependo intero stipendio, nonché premi in deroga e compensi per lavoro straordinario. (4-20421)

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se, considerata la grave situazione occupazionale a Chieti, non ritenga di dover sollecitare l'istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale perché si decida una buona volta a definire la pratica relativa al finanziamento dello stabilimento FOM-Sud di Chieti Scalo. (4-20422)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritiene di dover emanare urgenti disposizioni affinché siano posti a disposizione delle prefetture i fondi necessari per la erogazione delle pensioni agli invalidi civili.

Invero in moltissime zone d'Italia gli ECA non erogano le pensioni da molti mesi con grave e doloroso disagio degli invalidi.

(4-20423)

DE MEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno dal punto di vista morale e sociale, estendere i benefici dell'articolo 8 della legge 28 luglio 1971, n. 585, che prevedono l'esonero dal servizio militare dei giovani figli unici o primogeniti degli invalidi di guerra di prima e seconda categoria o di vedove di guerra, anche ai giovani figli unici di madri vedove e che abbiano superato l'età di anni 55.

(4-20424)

MARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, nell'attesa dei provvedimenti definitivi a favore delle zone siciliane colpite dalle recenti alluvioni, non ritengano opportuno disporre misure urgenti a favore delle aziende sinistrate di Porto Empedocle, importante centro industriale e commerciale dell'agrigentino, particolarmente e gravemente offeso da quella calamità.

Tali misure, a parere dell'interrogante, dovrebbero concretarsi nella erogazione di congrui anticipi alle predette aziende, distinte fra aziende all'ingrosso e aziende al dettaglio, in modo da favorire la ripresa economica della zona seriamente compromessa dalla carenza di mezzi, dalle lungaggini burocratiche e dai gravissimi danni subiti. Ripresa che tornerebbe a vantaggio dell'intera popolazione, nonché dell'economia della provincia di Agrigento, che è notoriamente fra le più depresse della Sicilia.

(4-20425)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo provvedimento adottato dal preside della scuola media statale Giovanni XXIII di Caivano di Napoli il quale ha licenziato per scarso rendimento il segretario di detta scuola dopo sette anni di servizio qualificato sempre « ottimo ».

Per sapere se è vero che il licenziamento è avvenuto per « rappresaglia sindacale » così come è stato denunciato in una nota del SISM CISL di Napoli.

Il provvedimento sembra investa direttamente anche la responsabilità del provveditorato agli studi di Napoli poiché non si è tenuto conto che il licenziamento è viziato di legittimità perché avvenuto in dispregio delle disposizioni sullo stato giuridico del personale della scuola statale decreto-legge 4 aprile 1947, n. 207, e dell'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare nei confronti del preside e del provveditorato agli studi di Napoli qualora risultasse che i predetti organi si siano resi responsabili di tali atti prevaricatori, e quali misure si intendono disporre per la immediata reintegrazione nel posto di lavoro dell'interessato.

(4-20426)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che l'amministrazione provinciale di Livorno, con delibere del 27 novembre 1962, n. 931 e del 4 aprile 1963, n. 1065, autorizzò l'alienazione al signor Gasparri di un appezzamento di terreno in località Procchio nell'Isola d'Elba (Livorno) a lire 1.500 al metro quadrato, alla condizione, stando alle dichiarazioni rilasciate dall'allora presidente dell'amministrazione provinciale di Livorno professor Filippelli (vedi delibera citata n. 931), che sui 3.650 metri alienati si consentiva una costruzione di 120 metri quadrati, nei cui limiti dovevano anche computarsi le sporgenze del tetto e degli oggetti generici come terrazzi e altro;

come sia stato possibile che, invece di 120 metri quadrati previsti, la costruzione, ora esistente, superi di gran lunga tale limite;

per sapere se è esatto che per tale costruzione è stato contratto con la Cassa per il mezzogiorno un mutuo alberghiero di 90 milioni e sono in corso pratiche per la richiesta di un ulteriore mutuo, di cui si chiede le ragioni;

per sapere se è esatto che il Gasparri è stato responsabile di zona del PCI. (4-20427)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se è esatto che la maggior parte del personale in servizio presso gli uffici della regione To-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

scana (giunta, consiglio e sezioni di controllo) è costituita da dipendenti non di ruolo; se ciò sia legittimo;

si chiede di conoscere il numero e la qualifica ricoperta nell'ente di provenienza dei suddetti « avventizi », abusivamente e arbitrariamente accolti negli uffici regionali;

se è esatto che tale personale è stato addirittura comandato a prestare la sua opera in uffici con mansioni superiori al titolo di studio posseduto, alle mansioni espletate e alla carriera di appartenenza, con grave danno e pregiudizio per la pubblica amministrazione, per gli enti sottoposti a controllo, e con lesione di interessi e di diritti di altro personale qualificato e di ruolo.

(4-20428)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per i quali al Villaggio dei passi in Pisa non si è ancora dato inizio, utilizzando le economie realizzate in esecuzione delle opere esterne del Villaggio, ai lavori di completamento che prevedono, fra l'altro, l'utilizzazione del mercato.

(4-20429)

DE MARZIO E FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del questore di Treviso, il quale non ha adottato le misure necessarie per impedire che squadre di attivisti della CGIL e CISL invadessero le aziende agricole minacciando i proprietari ed i lavoratori non scioperanti, ad abbandonarsi ad atti di violenza contro persone e cose.

(4-20430)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) la composizione del consiglio di amministrazione dell'EVE (Ente valorizzazione Elba) di Livorno, del consorzio acquedotti elbano e dell'ospedale civile elbano;

2) l'importo delle indennità percepite, a qualsiasi titolo, dai membri dei suddetti consigli;

3) in rappresentanza di chi o di che cosa ciascun membro attuale è stato nominato;

4) l'elenco dei dipendenti (e per ciascuno il relativo stipendio lordo annuo complessivo) dei tre organismi, nonché, per ciascun dipendente l'indicazione del concorso superato per l'assunzione;

5) l'elenco dei dipendenti degli otto comuni elbani; per ciascun comune le entrate derivate da imposte comunali e la cifra annua lorda complessiva pagata, sotto qualsiasi forma, per i dipendenti, anche temporanei;

6) l'elenco dei dipendenti della provincia che lavorano all'Elba (stradini, bidelli e personale di segreteria all'istituto tecnico commerciale G. Cerboni, Portoferraio), la cifra annua complessiva lorda a loro pagata e se per la loro assunzione è stato sostenuto regolare concorso.

(4-20431)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga interessarsi affinché siano assicurati agli agenti della polizia ferroviaria orari di lavoro meno gravosi di quelli attuali.

(4-20432)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita la domanda inoltrata sin dal maggio 1971 del signor Bellone Luigi, da Taranto, con la quale l'interessato ha chiesto che gli venga riconosciuta la militarizzazione per avere egli svolto attività lavorativa dal settembre 1944 al novembre 1945 in favore delle forze armate alleate, con esonero della chiamata alle armi, annotato anche sul suo foglio matricolare a' sensi della circolare ministeriale n. 8057 Truppa del 12 settembre 1944. Tale militarizzazione dovrebbe essergli riconosciuta, così come praticato per i dipendenti dell'arsenale marittimo militare, e, in conseguenza, a favore dell'interessato dovrebbe operare anche il riconoscimento per le campagne di guerra. Per la più rapida ed opportuna decisione si precisa che la domanda è stata indirizzata a Lovadife del Ministero della difesa in data 15 maggio 1971 con raccomandata n. 0973.

(4-20433)

CIANCA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia stato ancora presentato al Parlamento per la ratifica il testo dell'accordo aggiuntivo alla convenzione tra l'Italia e la Svizzera, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 17 dicembre 1963, n. 326, relativo alla sicurezza sociale, con protocollo finale e dichiarazioni comuni, firmato il 4 luglio 1969.

L'accordo aggiuntivo, pur presentando molte lacune che lasciano insoluti molti problemi,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

contiene elementi positivi che risolvono sia pure parzialmente varie questioni.

Una rapida ratifica appare quindi quanto mai necessaria perché consentirebbe di far beneficiare migliaia di lavoratori, che da tempo ne sono in attesa, dei miglioramenti apportati al regime vigente, dall'accordo stesso.

(4-20434)

CIANCA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non viene presentato al Parlamento per la ratifica, il testo della revisione della convenzione italo-svedese sulla sicurezza sociale.

La ratifica è vivamente attesa dai nostri connazionali emigrati i quali beneficiando dei miglioramenti contenuti nella revisione, potrebbero tornare in Italia.

(4-20435)

SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di malcontento, già espressa pubblicamente da parte della categoria parrucchieri per signora dell'Emilia Romagna in ordine ad una misura discriminatoria operata nei loro confronti dagli uffici distrettuali delle imposte dirette, seguendo le disposizioni impartite da questo Ministero, che hanno escluso la possibilità di realizzare accordi di massima — come avviene per tutti gli altri settori artigiani — ai fini della definizione dell'imponibile su cui applicare l'imposta di ricchezza mobile;

per conoscere quindi le ragioni che hanno consigliato il Ministero alla emanazione di norme particolari nei confronti dei parrucchieri, norme che elevano gravemente e in modo indiscriminato il reddito sul quale applicare l'imposta di ricchezza mobile istituendo un rigido meccanismo basato sul consumo di energia elettrica e che escluda ogni possibilità di concordati.

(4-20436)

SGARBI BOMPANI LUCIANA, OGNIBENE e FINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la direzione della fabbrica Corni di Modena ad ogni sciopero articolato risponde con la serrata, impedendo ai forni di funzionare e rimandando a casa i lavoratori;

che questa azienda ha inoltre diffidato legalmente i segretari provinciali dei sindacati metalmeccanici dal partecipare ad assemblee

in fabbrica, minacciandoli di denuncia per « violazione di domicilio »;

che ha messo in funzione una specie di corpo di sorveglianza che si aggira fra i reparti per annotare tutti coloro che commettono inadempienze e cerca di impedire ai dirigenti sindacali di fabbrica di svolgere la loro funzione;

che la direzione della fonderia Valdevit ha comunicato al consiglio di fabbrica che non accetterà scioperi articolati e reagirà a questi con la chiusura dello stabilimento; ha promosso, inoltre, una riunione di impiegati e intermedi, invitandoli a recarsi al lavoro durante gli scioperi garantendo la protezione della polizia; ha preteso pure che questi dipendenti, con un voto palese (quello segreto aveva dato risultati diversi) si pronunciasse contro lo sciopero;

per sapere, quindi, come intende intervenire contro così gravi e palesi violazioni dei diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori, delle libertà costituzionali e onde impedire che questo clima repressivo e intimidatorio renda più grave e acuta la lotta per la conclusione delle vertenze sindacali rendendo necessaria l'estensione dell'intervento dei lavoratori e dell'opinione pubblica a difesa delle libertà democratiche.

(4-20437)

D'ALESSIO, LUBERTI e LA BELLA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere gli accertamenti che sono stati svolti, le prescrizioni che sono state impartite e i provvedimenti che si intendono adottare in relazione al grave fenomeno dell'inquinamento delle acque su tutta l'area dell'agro pontino e in particolare nel territorio dei comuni di Pontinia, Sabaudia, Latina, specie per quanto riguarda lo scarico — nei mesi di luglio, agosto e settembre — dei materiali di rifiuto dello zuccherificio di Latina scalo, nel fiume Sisto, lo scarico di altri stabilimenti industriali nel canale Botte, le cui acque sono copiosamente utilizzate per l'irrigazione dei terreni, lo scarico di altre industrie nel canale Linea Pia e la mancanza di un adeguato sistema fognante nelle cittadine indicate e soprattutto di impianti di depurazione.

(4-20438)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che la mattina del 13 ottobre 1971 avanti al liceo scientifico di Terni si è verificata una violenta aggressione da parte di attivisti di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

« Potere operaio » contro gli studenti della « Giovane Italia » che civilmente distribuivano volantini al portone del liceo medesimo, si da determinare l'intervento degli agenti di pubblica sicurezza i quali, mentre gli studenti della « Giovane Italia » obbedivano immediatamente all'ordine di sciogliersi, venivano a loro volta aggrediti dai teppisti marxisti, si da determinare violenti scontri al punto che il capo della squadra politica, dottor Manceri e il brigadiere Piccini, rimanevano a terra in conseguenza delle percosse subite, per poi essere immediatamente ricoverati presso l'ospedale civile di Terni;

per conoscere quali provvedimenti siano stati presi dagli organi di polizia nei confronti degli aggressori, come pure nei confronti di altri esponenti del PCI che insieme a due consiglieri comunali e ad un vigile urbano, il quale aveva abbandonato il posto di lavoro durante il pomeriggio dello stesso giorno hanno dato vita ad una manifestazione non autorizzata dinanzi alla questura per chiedere la liberazione di 5 attivisti arrestati durante i tafferugli della mattinata, oltraggiando la polizia stessa e fomentando gli animi per indurli ad atti di rivolta;

per sapere come mai, nonostante gli attivisti marxisti si siano distinti nella città di Terni in reiterati atti vandalici, oltraggiosi e criminosi contro privati cittadini e i loro beni, come pure contro le forze di polizia, non si sia mai verificato che uno o più responsabili siano stati processati ed esemplarmente puniti, come la stragrande maggioranza dei cittadini esige o reclama da gran tempo.

(4-20439)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere perché è stato interrotto il lavoro di prolungamento del nuovo molo del porto di Mazara del Vallo;

l'interrogante chiede di conoscere, in particolare, se i Ministri non ritengano di disporre quanto necessario per prolungare la banchina di ponente al fine di evitare che l'attuale entrata del vecchio e nuovo porto, soggetta ai venti di « traversia » da sud-ovest, molto pericolosi, renda impossibile l'ingresso dei natanti durante il periodo invernale.

Poiché si rende necessario, al fine di evitare tali inconvenienti e allontanare la preoccupazione di eventuali disastri, prolungare il braccio nuovo del molo di ponente, sino al punto di cui alla progettazione della intera opera, e successivamente procedere al comple-

tamento delle opere, l'interrogante chiede di conoscere quali nuovi finanziamenti ritengano disporre per completare tali opere portuali dando priorità assoluta, per i motivi esposti, alla costruzione del nuovo tronco di molo.

(4-20440)

RUSSO FERDINANDO E VERGA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio provocato fra i lavoratori italiani del Canton-Glarona (Svizzera) dalla decisione del Ministero di tenere aperto, solo il primo mercoledì d'ogni mese, il locale ufficio di collegamento consolare che prima restava aperto tutti i mercoledì.

Considerato che Glarona dista da Zurigo, che è la più vicina sede consolare, ben 70 chilometri e che i 5.000 italiani di Glarona devono ricorrere a quella sede, per il disbrigo anche delle pratiche più minute, persino per ottenere la riduzione IRE dei biglietti ferroviari, gli interroganti chiedono se codesto Ministero non intenda disporre l'apertura continuativa dell'ufficio di Glarona, almeno per un giorno la settimana.

(4-20441)

FANELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere le ragioni che ritardano l'apertura dell'ufficio postale della frazione Sant'Onofrio nel comune di Alvito (Frosinone), da tempo regolarmente istruita.

(4-20442)

BASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra del signor Parrino Giuseppe, che è notoriamente uno dei pochi sopravvissuti dei campi di sterminio tedeschi, il cui ultimo ricorso alla Corte dei conti, rubricato al n. 667260, rimonta al 15 settembre 1965; e se non ritiene di volerne sollecitare la definizione.

(4-20443)

FORNALE. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che dal marzo 1971 non è stato ancora dato inizio all'applicazione dell'articolo 17 della legge 30 marzo 1971, n. 118, riguardante le « Norme in favore dei mutilati ed invalidi civili ».

Infatti detto articolo prevede un assegno mensile di lire 12.000 per i mutilati ed invalidi civili di età inferiore ai 18 anni che siano riconosciuti non deambulanti dalle commis-

sioni sanitarie previste dalla legge e che frequentino la scuola d'obbligo o corsi d'addestramento o centri ambulatoriali e che non siano ricoverati a tempo pieno.

Poiché l'attesa di moltissime famiglie, particolarmente quelle in condizioni economiche precarie, è assai viva e diffusa, l'interrogante chiede ai Ministri competenti che abbiano ad emanare sollecite disposizioni affinché l'assegno previsto dalla predetta legge venga erogato al più presto a tutti coloro che hanno presentato regolare domanda corredata dalla prescritta documentazione alle commissioni sanitarie provinciali. (4-20444)

LEVI ARIAN GIORGINA E BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi nell'ordinanza ministeriale n. 295 del 14 ottobre 1971 applicativa della legge n. 820 del 24 settembre 1971, si è data un'interpretazione restrittiva del secondo comma dell'articolo 9 della legge, non riconoscendo ai fini dell'assegnazione dell'incarico a tempo indeterminato ai maestri elementari i servizi prestati sotto forma diversa ma riguardanti comunque gli stessi alunni della scuola statale, come i doposcuola ad esempio;

e per sapere se non ritenga opportuno correggere il palese travisamento dello spirito della legge n. 820, che ha dato origine ad un vivo malcontento nella categoria degli insegnanti elementari. (4-20445)

LEVI ARIAN GIORGINA E SPAGNOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del professor Enrico Andreoli, insegnante di filosofia al liceo classico Cavour di Torino, recentemente condannato dalla pretura perché ritenuto colpevole di volgari ingiurie rivolte in classe contro suoi studenti. Del suddetto professor Andreoli, che sinora continua ad insegnare nello stesso liceo, sono note non solo abituali espressioni oscene e ingiuriose, ma anche dichiarazioni fascistoidi e razzistiche e cervelotiche interpretazioni filosofiche. (4-20446)

ALDROVANDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per chiedere quali iniziative intendano prendere per superare lo stato di grave crisi che colpisce la Ducati elettromeccanica di Bologna.

In questa azienda, che occupa 2.500 unità lavorative, da circa 8 mesi sono stati messi in cassa integrazione, con la legge n. 1115, 800 dipendenti senza che in questo periodo la direzione aziendale abbia preso alcuna decisione di investimenti per la trasformazione tecnologica della fabbrica necessaria al fine di superare la crisi.

In proposito circolano anzi voci molto allarmanti: qualificati dirigenti aziendali, in una intervista rilasciata ad un settimanale cittadino, indicano l'unica possibilità di ripresa nella drastica riduzione dell'occupazione.

L'interrogante, in considerazione delle conseguenze negative che la crisi della Ducati elettromeccanica fa ricadere in primo luogo sui lavoratori e più in generale sulla economia della città, chiede se non intendano prendere le immediate misure che si impongono, in accordo e nel quadro degli indirizzi di sviluppo economico e sociale che la regione e gli enti locali stanno portando avanti. (4-20447)

BIONDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere, in relazione alla posizione assunta dal provveditorato alle opere pubbliche di Genova (protocollo n. 20395 - 18 ottobre 1971) nei confronti del sindaco di Loano, in ordine a licenze edilizie rilasciate in zone industriali, quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendono assumere a seguito delle gravi accuse formulate nella ricordata iniziativa del predetto provveditorato alle opere pubbliche di Genova. (4-20448)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene opportuno, anzi necessario, promuovere, nelle sedi competenti, una decisione in base alla quale la Corte dei conti, in sede giurisdizionale, ritenga validi i ricorsi firmati dai congiunti dell'avente causa, invece che degli stessi interessati o del loro eventuale tutore legale.

È accaduto ed accade che, ad esempio, i genitori che hanno firmato la pratica dei figli in sede amministrativa si vedono respinti in modo inspiegabile i ricorsi presentati alla Corte perché la loro firma non viene giudicata valida e giuridicamente sufficiente in sede giurisdizionale.

Tanto per citare due casi a conoscenza dell'interrogante, la Corte dei conti in sede giuri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

sdizionale, sezione terza, sta per respingere i ricorsi presentati per gli ex-militari Enzo Gherardi, classe 1947, residente a Livorno e Lando Carloni, residente a Cascina.

Si tratta di giovani affetti da malattia mentale e i genitori hanno a suo tempo firmato in buona fede i ricorsi senza aver prima provveduto a farsi riconoscere tutori legali.

Sono però naturali tutori e pertanto i ricorsi dovrebbero essere ammessi, così come furono ammesse le precedenti domande in sede amministrativa. (4-20449)

GIORDANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se, nel quadro dell'azione di più attento controllo dei prezzi recentemente impostata dal Governo non intendano fare svolgere all'AIMA tutte le attività di controllo che la legge n. 268 del 13 maggio 1967 prevede per lo stesso ente.

Risulta infatti all'interrogante che, malgrado tale legge prescriva che « i controlli necessari per verificare che i prodotti siano conformi alle norme di qualità » vengano « esercitati dall'azienda di Stato per gli interventi del mercato agricolo (AIMA) in collaborazione con gli Ispettorati provinciali della alimentazione... » e che « ... le persone incaricate dello svolgimento delle funzioni di controllo hanno facoltà di accesso nei luoghi in cui sono esposti per la vendita, messi in vendita o altrimenti posti in commercio prodotti soggetti alla regolamentazione qualitativa di cui al presente decreto... », tali controlli nelle forme suddette e da parte dei predetti organi non vengono di fatto esercitati.

Quando controlli vi sono, essi vengono esercitati dagli Enti gestori dei mercati ortofrutticoli e solo nell'ambito degli stessi con palese parziale interpretazione della norma legislativa. Questa, infatti, mentre consente l'esercizio del controllo da parte dei menzionati organi (Enti gestori dei mercati) specifica anche che essi debbono essere eseguiti in collaborazione e per delega dell'AIMA.

Va inoltre rilevato che, in alcuni mercati ortofrutticoli, ai controlli si associa frequentemente un'azione punitiva che all'interrogante appare in violazione della norma di legge e, soprattutto, contraria ad elementari principi di giustizia.

Essa infatti viene unicamente svolta su commercianti che non offrono che limitate possibilità di verifica delle norme sulla qualità delle merci. Inoltre, tale azione punitiva

talora si realizza non soltanto per mezzo di sanzioni pecuniarie come espressamente prevede la legge (e che, al limite, potrebbero essere « girate » ai veri responsabili delle infrazioni) ma anche con la sospensione e la revoca della concessione dei posteggi.

Lungi dal normalizzare la situazione dei mercati nel senso di determinare un preciso controllo sul rialzo dei prezzi, tale applicazione di leggi e regolamenti finisce per determinare inutili tensioni fra le stesse categorie del commercio a danno definitivo del consumatore.

L'interrogante chiede di sapere, pertanto, se i Ministri su richiamati, non ritengano opportuno inviare agli organi competenti le necessarie istruzioni per la pratica attuazione di tutte le norme legislative e regolamentari riguardanti la materia e predisporre una corretta procedura necessaria per l'irrogazione delle sanzioni pecuniarie e per il pagamento di esse. (4-20450)

COCCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità che il Ministero di grazia e giustizia, eludendo quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 agli articoli 8 e 27, per l'ampliamento dell'organico dei coadiutori dattilografi giudiziari invece di disporre i concorsi esami per i passaggi di carriera riservati al personale ausiliario per 800 posti come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 274, starebbe assumendo degli « idonei e non ammessi » del concorso a 130 posti di dattilografo giudiziario indetto con decreto ministeriale 7 novembre 1967. Questo malgrado che in sede di ricorso al Consiglio di Stato, proposto da alcuni interessati, l'Avvocatura dello Stato, per il Ministero di grazia e giustizia, a domanda del presidente abbia dichiarato che il concorso di cui al decreto ministeriale 27 maggio 1971 è stato limitato a 400 posti in quanto la pubblica amministrazione ha tenuto in riserva gli altri 400 posti in osservanza appunto delle norme sui passaggi di carriera.

L'interrogante chiede altresì se è vero, come riportato dallo stesso Bollettino n. 20 del 31 ottobre 1971 del Ministero, che si stia procedendo ad assunzioni e a decreti di nomina in violazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in virtù del bando di 130 posti di dattilografo giudiziario del decreto ministeriale

7 novembre 1967, malgrado l'articolo 1 della citata legge stabilisca che « l'eventuale rimanenza di posti riservati per i passaggi di carriera debba essere coperta con bandi di pubblici concorsi ».

(4-20451)

PIRISI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle condizioni di intransitabilità in cui versa la strada statale n. 427 Calangianus-Sant'Antonio-Arzachena soprattutto per quanto attiene il tratto Calangianus-Sant'Antonio e per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per assicurare la efficienza di detta strada che riveste tanta importanza sociale per lo sviluppo agricolo e industriale e perché risulta la più breve arteria di collegamento tra l'alta Gallura e il comprensorio turistico della Sardegna nord-orientale.

(4-20452)

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza del profondo turbamento che ha provocato nell'opinione pubblica di Polistena (Reggio Calabria) e dei centri limitrofi la situazione che si è venuta ad aggravare all'interno del locale ospedale Santa Maria degli Ungheresi, causata dall'assurdo e deplorabile atteggiamento assunto dal dipendente, primario dottor Elio Monticelli, il quale ha contestato il consiglio comunale per la scelta dei propri componenti nel consiglio di amministrazione del nosocomio, si dimostra ostile con gruppi di sanitari e di personale, contro l'attuale consiglio di amministrazione, perché tutti non si sono piegati alla sua concezione sopraffattrice;

b) se siano a conoscenza che una vile azione di sabotaggio, al fine di denigrare il consiglio di amministrazione e l'amministrazione comunale, viene condotta irresponsabilmente all'interno dell'ospedale con episodi teppistici e disgregatori di estrema gravità che hanno danneggiato materialmente e moralmente il nosocomio, sorto per volontà popolare. Infatti vengono otturati i gabinetti, rinviati gli interventi chirurgici, scompaiono degli strumenti nella sala operatoria alla vigilia degli interventi, non viene cambiata la biancheria agli ammalati ricoverati, vi è disordine nei servizi (il cui incarico è affidato alla consorte del primario), vengono cacciati, dal Monticelli, dalla sala operatoria e minac-

ciati i sanitari che non vogliono fare da supporto all'azione che il primario conduce illegittimamente per mantenere l'egemonia sull'ospedale a fini personali, calpestando così norme e principi che regolano i rapporti tra dipendenti e amministratori;

c) se siano a conoscenza che la mancata democratizzazione dell'ente, ridotto a feudo personale, ha ritardato sia la costruzione della nuova sede sia il riconoscimento di ente ospedaliero secondo quanto stabilito dalla vigente legislazione;

d) se non ritengono necessario e urgente predisporre una inchiesta rigorosa e immediata sia sul piano amministrativo sia su quello giudiziario al fine di individuare i responsabili degli atti di sabotaggio e per accertare il ruolo avuto dal Monticelli nelle cause che hanno aggravato la situazione. Tale inchiesta, e le conseguenti misure disciplinari e giudiziarie si ritengono estremamente indispensabili per ridare fiducia agli ammalati e per rendere l'ospedale al servizio esclusivo delle popolazioni, come sostengono l'amministrazione comunale, le forze politiche e le organizzazioni sindacali.

Infine l'interrogante chiede di conoscere quali misure intendano mettere in atto per elevare l'ospedale ad Ente ospedaliero e quindi lo stesso ad ospedale generale di zona nonché per stanziare la somma necessaria per il completamento della nuova sede la cui spesa riconosciuta è di lire trecento milioni.

(4-20453)

COCCIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali denunce per danni di guerra subiti dai beni degli enti locali della provincia di Rieti risultano tuttora pendenti insoddisfatte presso l'intendenza di finanza.

(4-20454)

MENICACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come possa consentirsi che un grosso comune come quello di Accumoli in provincia di Rieti rimanga senza medico condotto da oltre due anni (settembre 1969), al punto che la popolazione locale deve rivolgersi al medico condotto (per di più oltremodo oberato di lavoro) di altro comune, distante 13 chilometri da quel capoluogo;

e per conoscere quali particolari condizioni ritenga di approntare e offrire perché il posto vacante venga infine ricoperto, non potendosi sopportare oltre l'attuale incresciosa situazione.

(4-20455)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga disporre solleciti provvedimenti a che la frazione Villanova di Accumoli (Rieti) con numerosissime famiglie sia munita di servizio telefonico, tanto più necessario in quanto trattasi di frazione montana, molto lontana da altri centri dotati del predetto servizio.

(4-20456)

PIRISI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno, stante le voci che circolano in merito al dirottamento del piroscafo alla linea Napoli-Palermo, di assicurare che la linea Olbia-Genova sarà convenientemente potenziata nell'interesse dei necessari collegamenti dell'isola e in particolare delle zone interne e del loro sviluppo.

(4-20457)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali sono i motivi che ritardano la normalizzazione funzionale dei ripetitori televisivi nell'ampio territorio del Gargano in provincia di Foggia al fine di permettere a quegli utenti ed ai numerosi turisti la chiara ricezione dei programmi del primo e secondo canale.

In particolare nel comune di Cagnano Varano ed in altri contermini le trasmissioni del primo canale sono disturbate dalle interferenze di emittenti straniere, mentre non si ricevono affatto quelle del secondo canale.

Malgrado siano state fornite, da tempo, precise assicurazioni per la completa rimozione degli inconvenienti, purtroppo non è stato ancora provveduto, causando le giuste proteste delle popolazioni garganiche.

(4-20458)

LETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti intenda promuovere per impedire l'ulteriore grave scempio cui da tempo è sottoposto il centro storico di Salerno, anche per la insufficiente tutela dei competenti uffici preposti alla salvaguardia di patrimoni di sì inestimabile valore. In particolare l'interrogante si riferisce al complesso monumentale in cui sorgeva la chiesa della Maddalena e successivamente Santa Sofia dei Gesuiti, ora sede del convitto nazionale « Tasso ».

Del tempio, scomparso in seguito alle continue manomissioni avvenute nel passato, oggi rimane assai poco e l'amministrazione del convitto nazionale ha ritenuto, poco responsa-

bilmente, di abbattere una parte della facciata e, a seguito di superficiali accertamenti, disporre più ampie demolizioni.

L'Associazione per il risanamento del centro storico di Salerno, nella persona del suo presidente, ha potuto, con accertamenti tecnici diretti, rilevare l'esistenza di alcune strutture murarie di notevole importanza nel sottosuolo della chiesa, proprio in quella parte di essa che, nelle intenzioni dell'amministrazione, dovrebbe essere adibita a garage.

La sovrintendenza ai monumenti, in seguito a sopralluogo, ha anch'essa constatato il valore archeologico di quanto è venuto alla luce nel vano in oggetto, ma non si è data cura di evitare che i lavori continuassero con mezzi meccanici (martello pneumatico) assolutamente inadatti alla salvaguardia degli elementi ritrovati.

È molto importante notare che i lavori, attualmente in via di svolgimento, non sono stati preceduti da autorizzazione alcuna, né da parte della commissione edilizia né da parte della stessa sovrintendenza.

A tal fine si desidera, con ogni sollecitudine, conoscere l'impegno di codesto Ministero sulle seguenti necessità:

1) interruzione dei lavori, a causa di carenza di autorizzazione delle autorità competenti;

2) destinazione a Salerno di un funzionario della sovrintendenza di Napoli, perché possa seguire e guidare, sotto la sua personale responsabilità, lavori volti a evidenziare le strutture archeologiche venute alla luce nel convitto nazionale, e tutti gli altri lavori da realizzarsi nel perimetro del centro storico della città di Salerno.

(4-20459)

MAMMI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti gli organi competenti abbiano ritenuto o ritengano di prendere nei riguardi di una grave irregolarità edilizia che si sta verificando nel comune di Castiglione della Pescaia.

In quella località, infatti, nel centro residenziale di Poggio alle Trincee, sovrastante il paese, l'impresa Felicioni costruttrice del centro, intenderebbe distrarre, e sta di fatto distraendo, un locale adibito a posti macchina, vincolato a tale uso, con esplicita condizione posta nella licenza edilizia per la realizzazione del centro quartiere, come prescritto dalla legge urbanistica n. 765. La distruzione avverrebbe per trasformare il detto locale ed adibirlo a pubblico esercizio (discoteca) che è dubbio sia opportuno istituire

nel cuore di un centro residenziale e all'interno del centro-quartiere previsto per soddisfare esigenze connesse all'insediamento della popolazione.

L'interrogante chiede ancora di conoscere quale esito abbiano avuto le intimazioni di fermo notificate dal comune e i ricorsi alla prefettura e alla questura di Grosseto e se i risultati a verità che tali azioni si siano arenate per intervento estraneo alle autorità locali. (4-20460)

MAMMI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non intende rettificare le tabelle merceologiche stabilite il 30 agosto 1971 dal Ministero in esecuzione della nuova legge sul commercio al dettaglio, assicurando agli esercizi che vendono prodotti alimentari la vendita del latte a lunga conservazione e riservando quella del latte fresco alle attuali latterie ed esercizi pubblici con licenza di latteria.

L'interrogante osserva, infatti, che una eccessiva polverizzazione dei punti di vendita del latte porrebbe le centrali municipalizzate in grave difficoltà per l'aumento dei costi di distribuzione; consentendo, invece, alle aziende produttrici private di effettuare la distribuzione del suddetto prodotto unitamente ad altri, in modo presumibilmente non quotidiano, con rischio di danni per la stessa salute del consumatore. (4-20461)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere gli intendimenti del suo Ministero nei confronti e per il potenziamento della « Scuola superiore speciale statale di tecnologia » attualmente in atto presso l'Istituto tecnico statale « Feltrinelli » di Milano per le tecnologie meccaniche e presso l'Istituto « Molinari » pure di Milano per le tecnologie chimiche; i corsi della quale hanno visto il concorso di numerosissimi studenti diplomati desiderosi di approfondire e completare la loro preparazione professionale e per essere formati ad esercitare mansioni direttive nell'ambito dell'organizzazione tecnica ed economica della produzione.

Gli interroganti chiedono se non è possibile ripetere quanto è stato fatto in passato a favore dell'ISTIM, e, predisponendo una approfondita analisi dei programmi e delle finalità delle « scuole speciali di tecnologia » non sia opportuno predisporre l'affiancamento dei suoi corsi a quelli universitari in modo

da contribuire alla formazione di quell'anello mancante alla catena dirigenziale industriale che va dal tradizionale « perito », all'ingegnere.

Gli interroganti auspicano quindi che, sull'esempio di quanto sperimentato per l'ISTIM, anche per le scuole speciali di tecnologia possa essere data la possibilità di una maggiore valorizzazione. (4-20462)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere in quali circostanze venne catturato, e poi fucilato, il capitano di fregata Jersy Sas Kulczycki, nella cui motivazione della medaglia al valore alla memoria si parla che « veniva arrestato solo in seguito a delazione »;

per sapere se è esatto che l'ammiraglio Calosi conosce i particolari della vicenda. (4-20463)

VAGHI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato lo inconsueto ritardo, rispetto a pratiche del genere, nella definizione del computo del servizio prestato dalla professoressa Rosa Maffeo, già preside incaricata presso la scuola Mercalli di Seregno (Milano), collocata a riposo il 1° ottobre 1970 per raggiunti limiti d'età; e ciò ai fini del trattamento di quiescenza e della liquidazione dell'indennità di buonuscita;

e per sapere inoltre se, considerata l'esigenza di far giungere doverosamente all'interessata quanto ad essa spettante, non ritengano di dare le opportune disposizioni, con carattere d'urgenza, affinché vengano superate le remore burocratiche che hanno finora impedito la definizione delle domande presentate tempestivamente agli uffici competenti. (4-20464)

RICCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se intenda emanare disposizioni per la sollecita riliquidazione delle pensioni INPS (fondi speciali) in esecuzione della legge n. 587 del 1971. (4-20465)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali denunce per danni di guerra subiti dai beni degli enti locali della provincia di Piacenza risultano tuttora pendenti insoddisfatte presso l'intendenza di finanza e presso l'ufficio del genio civile. (4-20466)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno, anzi necessario, apportare una leggera variante ai « piani di lavoro relativi al quadriennio '69-'72, concordati con la direzione della RAI-TV, in modo da mettere tecnicamente in condizione gli impianti di consentire una ricezione « non precaria » (come è da tutti riconosciuto) del secondo canale TV nella zona dell'alta Garfagnana e specialmente nel comune di Vagli Sotto. (4-20467)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali criteri hanno suggerito la nomina dell'avvocato Nicandro Testa a presidente della camera di commercio della provincia di Isernia.

Per sapere se non contraddica alla prassi ed alle stesse direttive in materia emanate dal Ministero la scelta di persona che non presenti il requisito di vero operatore economico in uno dei settori di cui l'ente si occupa.

Per rilevare come la mancanza di qualifica specifica nel prescelto scoraggi e mortifichi i veri, autentici operatori economici della provincia. (4-20468)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per consentire finalmente una migliore e completa ricezione televisiva agli utenti di molti comuni della provincia di Isernia quali Monteroduni, Longano, Sant'Agapito, Macchia d'Isernia, Filignano, Fornelli, Montaquila, Pizzone, Rionero Sannitico, Montenero Valcocchiara, Cantalupo del Sannio e Macchiagodena. (4-20469)

NICOLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se — tenuto conto che i cantieri di lavoro, nella maggioranza dei casi, offrono una possibilità di lavoro per manodopera giovanile o per persone anziane prive di occupazione; che la paga percepita dai prestatori d'opera rappresenta per essi il solo mezzo di sostentamento e che è rimasta inalterata nel corso di tanti anni; che nella quasi totalità dei casi il previsto importo di lire 100 da corrispondersi per ogni persona a carico del prestatore d'opera rimane inutilizzato, sia perché quando si tratta di giovani questi non hanno persone a carico, sia perché nel caso di persone anziane

si verifica la stessa situazione in quanto gli eventuali figli hanno già trovato una loro sistemazione; che, in questi anni, il costo della vita è aumentato notevolmente —

non ritenga di elevare in termini più ragionevoli la paga prevista per i prestatori d'opera impegnati nei cantieri di lavoro, e comunque in una misura non inferiore a lire 2.500 giornaliere, utilizzando magari per siffatto aumento, se non fosse diversamente possibile, le somme attualmente previste per essere corrisposte ai lavoratori occupati nei cantieri per ogni persona a loro carico. (4-20470)

FELICI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se a seguito della istanza inoltrata dal comune di Ladispoli il 21 settembre 1971 all'Ufficio speciale del genio civile per il Tevere e l'agro romano di Roma per ottenere la concessione a derivare ad uso potabile litri 120 di acqua al secondo, reperita nei fossi Ferriere, « La Mola » e « La Guardia » occorrente per l'alimentazione degli acquedotti a servizio del predetto comune, siano stati adottati i provvedimenti di competenza. L'importanza della richiesta è data dal fatto di assicurare al comune di Ladispoli l'occorrente quantitativo di acqua necessaria per soddisfare le esigenze dei 100.000 abitanti e villeggianti della cittadina tirrenica. (4-20471)

BUCCIARELLI DUCCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si trovano i titolari di aziende vivaistiche che producono e commerciano i materiali di moltiplicazione vegetativa della vite.

Infatti, da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste non è stato ancora emanato, malgrado il lungo tempo trascorso, il regolamento di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1164, e gli uffici periferici dello stesso Ministero non sono in grado di dare istruzioni e di indicare prescrizioni a causa della carenza assoluta di direttive che gli organi ministeriali avrebbero dovuto impartire.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro di provvedere con urgenza alla adozione delle necessarie iniziative per porre gli operatori delle aziende vivaistiche in condizioni di ottemperare a quanto dispone il decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1164, avente per oggetto « Norme sulla produzione e sul commercio dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite ». (4-20472)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità che l'organizzazione dell'IRVAM (Istituto di ricerche di mercato e valorizzazione della produzione agricola), al quale vengono assegnati compiti di ricerche, studi, propaganda alimentare, ecc., presenta notevoli difficoltà finanziarie dovute ad una cattiva gestione che ha provocato l'agitazione permanente del personale, ed un rendimento sempre più criticabile delle effettive prestazioni dell'istituto in questione.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere in quale veste presta la propria attività all'IRVAM il senatore Giulio Orlando, vice presidente dell'istituto. (4-20473)

D'AURIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non ritengono d'intervenire presso l'amministrazione comunale di Napoli affinché sia eliminata la vergogna del « pedaggio » cui sono sottoposti moltissimi cittadini napoletani che, per raggiungere il Vomero, attraversano una strada privata nel parco Comola, anche e soprattutto a causa dell'intasamento continuo del traffico sulle esigue strade comunali;

se non ritengano, altresì, che occorra agire, in proposito, nel senso di acquisire al demanio comunale la detta strada del « Conte » Comola ricorrendo a provvedimento di esproprio esistendo la necessità di provvedere a legittimi interessi pubblici. (4-20474)

PREARO, BRESSANI, VETRONE, ARMANI, MONTI, LOBIANCO E IMPERIALE. *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano, nel rispetto di un preciso impegno assunto, di dare le opportune istruzioni perché il monopolio di Stato acquisti, nel più breve tempo possibile, la produzione di tabacco realizzata nel decorso 1970 dalle cooperative del settore.

Il mancato acquisto da parte del monopolio compromette la coltivazione dell'anno prossimo anche perché l'AIMA nonostante le assicurazioni del Ministro dell'agricoltura non ha provveduto ai ritiri ed è in ritardo nel pagamento dell'integrazione del prezzo della comunità.

Gli interroganti, inoltre, domandano di conoscere i criteri con i quali dovrà essere determinato il prezzo di acquisto del tabacco,

facendo all'uopo presente di ritenere che tale prezzo dev'essere comprensivo: del prezzo di obiettivo per il tabacco sciolto (il quale dalle cooperative è già stato da tempo corrisposto ai propri soci), degli interessi passivi maturati sui mutui che le cooperative hanno contratto per l'anticipazione ai soci del prezzo d'obiettivo, delle spese incontrate dalle cooperative per la lavorazione e la trasformazione del prodotto.

Gli interroganti, infine, chiedono di sapere se non si ritenga di dover urgentemente intervenire perché a livello comunitario venga fissato il prezzo d'obiettivo anche per i tabacchi in colli, riservato naturalmente alle cooperative fra tabacchicoltori. (4-20475)

NAPOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza che la spiaggia di Scalea corre il rischio di essere completamente deturpata a seguito dei lavori di costruzione e di discarica effettuati negli ultimi anni, nonostante il vincolo protettivo del decreto ministeriale del 7 agosto 1967, e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per difendere una delle più belle spiagge della Calabria e forse d'Italia. (4-20476)

GUGLIELMINO E PEZZINO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della decisione di chiudere il posto di pronto soccorso della Croce rossa italiana di via Cavalieri a Catania, attualmente in funzione per iniziativa del personale sanitario e amministrativo che si rifiuta di riconoscere tale assurda decisione.

Se sono informati del vivo malcontento che la notizia ha provocato nella cittadinanza e di cui si sono fatti interpreti i sindacati dei lavoratori.

Per conoscere:

a) quali iniziative riterranno di attuare i Ministri interessati per ripristinare il regolare funzionamento del posto di pronto soccorso;

b) se non ritengano altresì di potenziare ed estendere in città e nella provincia i servizi di pronto soccorso della CRI, riservando ad essa il servizio di trasporto in ambulanza, ivi compresa l'autostrada Catania-Messina e la superstrada Catania-Gela, eliminando quelli in gestione privata che praticano tariffe notevolmente superiori a quelle della CRI. (4-20477)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

GUGLIELMINO E PEZZINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che da oltre nove anni l'istituto ciechi Ardizzone Gioieni di Catania si trova in regime di gestione commissariale. Per conoscere quali iniziative verranno attuate per la nomina del consiglio di amministrazione.

(4-20478)

CARADONNA. — *Al Ministro della difesa.* — Con precedente interrogazione a firma dell'onorevole Franchi del 20 maggio 1970 era stata richiamata l'attenzione del Ministro della difesa sulla sorte degli assegnatari di appartamenti « demaniali » del Villaggio Azzurro di Ostia, a cui, in ossequio ad una normativa ministeriale, era stato intimato lo sfratto per aver superato il quadriennio di utenza.

La risposta del Ministro confermava, senza entrare nel merito, il provvedimento di sfratto per le circa 150 famiglie di militari, limitandosi a comunicare la proroga di esecuzione al 30 settembre 1970.

Al riguardo l'interrogante deve rilevare che l'esecuzione del provvedimento, sospesa attualmente dalla norma contenuta nella legge sulla casa, contrasta con i principi di equità e giuridici che sovrintendono alla concessione ed al godimento degli alloggi INCIS o demaniali.

Si dà il caso, infatti, che gli alloggi in questione si ritiene doverli sottrarre agli attuali assegnatari in quanto considerati « demaniali » mentre gli alloggi INCIS insediati ugualmente sulla stessa area non solo vengano mantenuti ma concessi a riscatto agli utenti.

L'iniquità di tale diverso trattamento non può essere giustificata dall'esistenza del decreto ministeriale che stabiliva la provvisoria dell'utenza mancando i requisiti formali delle leggi ordinarie e dei decreti-legge che ne legittimano la sostanza, e d'altro canto, sempre in linea puramente giuridica, si deve osservare che la natura dell'utenza non può scaturire dalla caratteristica demaniale o presunta tale del terreno su cui sorgono le costruzioni in argomento unitamente a quelle dell'INCIS.

La caratteristica patrimoniale e non demaniale degli alloggi in argomento si rileva anche dall'articolo 862 e dalla lettera dell'articolo 826 del codice civile che, mentre collocano nella sfera dei beni demaniali le opere destinate direttamente alla difesa nazionale, sottraggono tutte le altre, che pure indiretta-

mente servono allo stesso scopo, attribuendole ai beni patrimoniali dello Stato.

Appare altresì indubbia la collocazione dei beni in argomento fra quelli patrimoniali disponibili in quanto hanno carattere strumentale e producano un reddito diversamente da quelli indisponibili che hanno carattere finale e sono adibiti allo svolgimento di un servizio pubblico o di un fine pubblico.

Per tutte le ragioni e considerazioni esposte l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di dover rivedere il provvedimento di sfratto nei riguardi degli utenti di alloggi non INCIS del Villaggio Azzurro di Ostia-Lido (via Baleari, 3) e di predisporre, al fine di evitare manifeste ingiustizie, per l'applicazione nei riguardi degli stessi delle disposizioni impartite dal Ministro (prot. n. 15288/AV del 21 maggio 1970) per i militari utenti di alloggi che non possono essere considerati demaniali.

(4-20479)

FRACANZANI, GIORDANO, CARTA E MARCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione che si sta verificando in alcune università, in cui gli assegni di studio vengono corrisposti con parecchi mesi di ritardo sulle scadenze tassativamente previste dalla legge 21 aprile 1969, n. 162, ritardo inammissibile e che danneggia assai gravemente proprio gli studenti per i quali il pre-salario è indispensabile per proseguire gli studi;

per conoscere ancora i motivi di tali ritardi e per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare in merito. (4-20480)

MAROTTA. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i motivi della mancata applicazione da parte delle amministrazioni statali delle norme di cui all'articolo 25, terzo comma, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, relative al riassetto delle carriere dei dipendenti dello Stato ed in particolare al passaggio alla categoria corrispondente al titolo di studio posseduto ed alle mansioni svolte dal personale statale di ruolo comunque assunto o denominato.

Per conoscere altresì se sono state impartite disposizioni per l'esatta interpretazione della predetta norma in aderenza all'ordine del giorno del 23 ottobre 1970, n. 11, approvato dal Senato della Repubblica ed accettato dal Governo, e ciò al fine di evitare che il personale di cui sopra si veda ingiustamente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

scavalcato nella carriera dal personale operaio di ruolo al quale sono state estese tali facilitazioni in base al quinto comma dell'articolo 25. (4-20481)

LATTANZI, SANNA E CANESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave episodio verificatosi al liceo classico e scientifico « Raffaello » di Urbino, dove cinque insegnanti iscritti ai sindacati scuola della CGIL e della CISL, sono stati « puniti » dal preside professor Michelangelo Marchi con un abbassamento del voto di qualifica per aver preso posizione all'interno dell'istituto per instaurare rapporti democratici tra studenti e professori e tra professori e preside.

Gli interroganti chiedono se non ravvisi il Ministro in questo episodio una delle prove della volontà repressiva che sempre più chiaramente si manifesta a livello nazionale nella scuola come in tutto il mondo del lavoro.

Si chiede infine di sapere se il Ministro non ritenga tale « voto di qualifica » — che i presidi debbono esprimere annualmente — un residuo di una scuola fondata su rapporti puramente gerarchici e, in definitiva, uno strumento di ricatto nelle mani di burocrati del tutto estranei alla vita della cultura. (4-20482)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è informato dell'agitazione in corso da oltre 10 giorni da parte del personale dipendente dall'Istituto sperimentale per l'industria delle conserve alimentari — stazione di Salerno-Pontecagnano — in relazione alla situazione critica di questo istituto e alla mancata soluzione dei problemi posti dai dipendenti in ordine al loro stato giuridico e alla loro condizione salariale e quali provvedimenti si intendono prendere. (4-20483)

DI MARINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è informato che a Salerno nelle ore notturne non esiste nessun posto di telefono pubblico, essendo stato recentemente soppresso quello presso la SIP e se non ritiene di dover spiegare i necessari interventi perché sia ristabilito presso la SIP il telefono pubblico nelle ore di notte, che è inammissibile non esista in un capoluogo di provincia, che conta oltre 150 mila abitanti. (4-20484)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono informati della recente decisione della ditta Sele-Cavi, sorta in Battipaglia da appena un anno, di ridurre l'orario di lavoro a 24 ore settimanali mettendo a cassa integrazione i suoi 152 dipendenti, se le motivazioni a sostegno del provvedimento addotte dalla ditta, e cioè la mancanza di commesse, sono fondate, quando è noto che vi sono piani per un ulteriore considerevole sviluppo delle reti telefoniche ed elettriche, e se non corrisponda la decisione ad una manovra dettata da altri fini, quali provvedimenti si intendono comunque prendere nella considerazione che la Sele-Cavi è una delle pochissime industrie apertesi a Battipaglia dopo i noti fatti, tra le tante promesse e che una sua crisi suscita giustamente una profonda indignazione in tutta la zona così gravemente depressa. (4-20485)

DI MARINO E GRAMEGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che il malcontento esistente in moltissime province italiane per i ritardi con cui l'INAIL provvede alla costituzione e alla liquidazione delle rendite agli infortunati, tecnopatici e superstiti, dopo la definizione dei casi, si è recentemente aggravato per la decisione della direzione generale dell'istituto di liquidare i ratei di rendita maturati a tutto agosto solo alla fine del 1971, in relazione, pare, alla ristrutturazione del sistema dei pagamenti mediante un servizio di meccanizzazione centralizzato.

Appare evidente la inaccettabilità di tale decisione che priva tanti lavoratori, nell'attuale condizione di disagio economico, e proprio nei mesi invernali, di quelle prestazioni economiche necessarie ai loro bilanci familiari.

Si chiede pertanto quali provvedimenti si intendono assumere nei confronti dell'INAIL per ottenere che siano al più presto liquidati i ratei di rendita maturati a tutto agosto agli aventi diritto. (4-20486)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è vero o non è vero che numerosi funzionari dell'amministrazione centrale e delle intendenze di finanza, inquadri nella carriera di concetto dal 14 agosto

1962 a seguito di una procedura amministrativa regolarissima, in quanto conforme allo esplicito preventivo parere reso dal Consiglio di Stato e riconosciuta legittima dalla Corte dei conti in sede di esame dei relativi atti, stiano per essere retrocessi alla carriera esecutiva, dopo 10 anni di lodevole servizio.

E, se è vero, per conoscere se il Ministro ritenga tale provvedimento legittimo o non piuttosto contrario ai principi generali dell'ordinamento giuridico, alle più elementari regole poste a presidio dell'attività della pubblica amministrazione ed al più comune buon senso.

Per conoscere quali sarebbero gli imprevedibili, gravissimi motivi di pubblico interesse che indurrebbero l'amministrazione ad adottare tale brutale provvedimento, sommamente lesivo delle posizioni giuridiche, economiche e morali acquisite dal personale interessato.

E, se non è vero, quali assicurazioni il Ministro intende dare in questa sede, per ridare tranquillità agli interessati e alle loro famiglie, minacciati da un provvedimento tanto assurdo quanto singolare. (4-20487)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, in attesa che venga istituita e concluda i propri lavori la commissione di studio di cui all'articolo 10 della legge 5 febbraio 1968, n. 85, competente ad esaminare i bilanci della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ai fini della formulazione di proposte per l'aumento delle pensioni in atto, non si ritenga opportuno prendere le iniziative del caso per concedere ai pensionati in questione un acconto sugli aumenti che la suddetta commissione sicuramente proporrà.

Ciò si chiede in quanto i miglioramenti richiesti sono giustificati dall'aumentato costo della vita e dal raffronto con gli assegni accordati al personale in servizio che, con l'avvenuto riassetto delle carriere, ha ottenuto notevoli miglioramenti, praticamente decorrenti dal febbraio 1968. (4-20488)

TANTALO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti egli intende sollecitamente adottare per far sì che venga subito convocata ed esaminati i ricorsi ad essa proposti, la commissione regionale per l'assegnazione di alloggi popolari ed economici avente sede in Potenza.

In particolare l'interrogante segnala il ricorso proposto il 10 novembre 1970 dal signor Giovanni Pennacchio ed altri, di Matera, avverso una decisione della commissione provinciale.

L'interrogante confida nell'immediato e decisivo intervento del Ministro. (4-20489)

BIAGINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se il dottor Raimondo Magnani, membro del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo dell'Istituto di credito per le casse rurali, è la stessa persona fisica che ha ricoperto la carica di presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro nei confronti del quale il pubblico ministero in sede di requisitoria presso il tribunale di Roma ha chiesto cinque anni e sei mesi di reclusione e 400 mila lire di multa per le gravi irregolarità compiute nell'ANMIL tra il 1958 e il 1966 e che originarono la revoca dall'incarico con decreto del Presidente della Repubblica 25 maggio 1966 in seguito alle determinazioni n. 264 del 7 gennaio 1964 e n. 484 del 4 maggio 1965 della Corte dei conti adottate in ordine al controllo della gestione della predetta associazione. (4-20490)

MAGGIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che l'INAM ha recentemente confermato che - in base ai mezzi finanziari disponibili - i ricoveri dei propri mutuatari degli anni 1970 e 1971 continueranno ad essere pagati con l'importo delle rette del 1969, importo che non viene a comprendere i cospicui oneri dell'applicazione della prima fase della riforma ospedaliera e del rinnovo dei contratti di lavoro del personale ospedaliero;

che tale atteggiamento suona ad evidente contrasto con le stesse istruzioni che sono state date dal Ministero del lavoro che ha, seppur parzialmente, riconosciuto le nuove misure delle rette ospedaliere;

che il credito degli ospedali, nei confronti dell'INAM raggiungerà - alla fine dell'anno - i 500 miliardi ed il credito complessivo degli ospedali nei confronti degli enti mutualistici e dei comuni supererà, fra poche settimane - i 700 miliardi di lire; -

quali urgenti iniziative si intendono adottare verso un provvedimento che andrà ad avere indubbi riflessi sui livelli assistenziali e sul regolare pagamento della tredicesima mensilità al personale ospedaliero. (4-20491)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, attesa l'importanza di conservare l'ambiente dei « gessi » (affioramenti gessosi del preappennino) minacciato dall'intensificarsi dell'attività estrattiva, tenuto conto che tale ambiente presenta un eccezionale interesse dal triplice punto di vista paesistico, biologico e speleologico, atteso anche le sollecitazioni espresse in tal senso dalla commissione per la conservazione della natura, dal sodalizio Italia nostra e dall'Unione speleologica bolognese, quali azioni intenda promuovere a tutela di una zona che, pur sottoposta da oltre cinque anni a vincolo paesistico, rischia di essere irreparabilmente manomessa qualora non si attuino pronte misure di salvaguardia atte a prevenire la distruzione di un patrimonio ambientale tra i più caratteristici del bolognese. (4-20492)

CACCIATORE. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali improrogabili e necessari provvedimenti s'intendano adottare per evitare, con lo scarico di rifiuti, l'inquinamento del torrente « La Solofrana », interessante le province di Avellino e di Salerno, nonché, per mancato o inefficiente mantenimento degli argini, lo straripamento delle acque negli abitati e nei fondi rustici adiacenti, con grave e continuo danno alle cose ed alle persone. (4-20493)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intenda, in vista della nuova campagna agraria, sollecitare l'attività del Consorzio nazionale canapa — nel quadro del previsto programma quinquennale — onde assicurare quella ripresa della canapicoltura nazionale che risponde alle prospettive del MEC e alle attese del mercato nonché alle esigenze degli agricoltori di varie zone di attuare rotazioni sostitutive della barbabietola da zucchero a seguito delle forme patologiche che insidiano quest'ultima coltura. (4-20494)

GUIDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando si provvederà alla corresponsione degli indennizzi, a seguito della grandinata abbattutasi in località di Otricoli e Calvi (Terni), che ha distrutto la vite, il grano, il fieno, frutteti e ortaggi.

In considerazione della prostrazione economica inferta dalla suddetta calamità, nei confronti, ed in ispecie, di piccoli coltivatori diretti, si chiede che il Ministro voglia intervenire per accelerare il corso della procedura e gli atti esecutivi necessari alla corresponsione degli indennizzi. (4-20495)

BODRATO E FRACANZANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere per quale motivo il CIP nelle riunioni del 12 maggio e del 30 giugno 1971, nelle quali si sono stabiliti i nuovi prezzi dei prodotti petroliferi (compreso il prezzo del petrolio per riscaldamento domestico « kerosene » e quello dell'olio combustibile fluido per riscaldamento) non ha ritenuto di definire anche il prezzo massimo del gasolio per riscaldamento, il cui uso è previsto dalla legislazione anti-smog.

Come è noto anche a seguito della approvazione della legge n. 615, il consumo interno di gasolio per riscaldamento è salito con una forte progressione, passando dalle 210 mila tonnellate nei primi sei mesi del 1968, alle 3.550 mila tonnellate nei primi sei mesi del 1971; per tutto il 1971 si può calcolare un consumo di circa 5 milioni di tonnellate, mentre si prevede per il 1972 un consumo di circa 8 milioni di tonnellate.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sul fatto che, in assenza di una precisa regolamentazione, dopo il novembre 1970 (periodo di rincaro del greggio all'origine, per altro in seguito parzialmente ridotti) mentre il prezzo effettivo di mercato dell'olio combustibile fluido è passato da 20,7 lire al chilogrammo del settembre 1970, a 21,25 lire al chilogrammo del gennaio 1971, il prezzo del gasolio per riscaldamento è passato da 25,50 lire al litro a 31,50 lire al litro.

Gli interroganti, pure notando che siamo in presenza di diversi prodotti derivanti da un'unica materia prima e collegati quindi in qualche modo da un sistema di prezzi congiunti; e pure tenendo presente l'influenza dei prezzi internazionali nel problema dell'approvvigionamento del gasolio ritengono che non sia giustificato un ulteriore ritardo nelle decisioni del CIP, il quale farebbe gravare sui bilanci delle famiglie (specie delle aree metropolitane del nord) un onere valutabile in alcune decine di miliardi, con possibilità di ulteriori ingiustificati aggravi.

(4-20496)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

FELICI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per superare il grave stato di disagio in cui versa l'attività degli ufficiali giudiziari della Corte d'appello di Roma.

Allo stato attuale gli ufficiali giudiziari svolgono la loro attività in locali piccolissimi e malandati ove il pubblico e gli stessi dipendenti si pigiano in un caos indescrivibile e in condizioni di ambiente veramente malsane.

Per sapere inoltre se non si ritenga opportuno reperire locali più idonei per l'attività dell'ufficio esecuzioni e notifiche della Corte d'appello di Roma — tenuto conto che tale settore costituisce una garanzia allo svolgimento ordinato dell'attività giudiziaria — nello stesso modo in cui sono stati reperiti, nelle sedi di piazzale Clodio e di viale Giulio Cesare, i locali per l'istituzione di una agenzia di un istituto bancario. (4-20497)

FELICI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per risolvere stabilmente il gravoso e delicato problema delle sedi giudiziarie di Roma.

A distanza di oltre due anni dalle note vicende del vecchio Palazzo di giustizia gli ufficiali giudiziari della capitale hanno ancora una sistemazione provvisoria e, in molti casi, inadeguata ed indecorosa.

In particolare il tribunale civile è tutt'ora alloggiato nei locali inidonei ed in alcuni casi fatiscenti delle caserme del viale Giulio Cesare, mentre non si ha notizia della preannunciata rapida edificazione del quarto edificio della città giudiziaria al piazzale Clodio. (4-20498)

BINI E CERAVOLO SERGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulta che, a quanto dichiarano alcuni studenti, il preside dell'istituto magistrale « Lambruschini » di Genova ha affermato in data 30 ottobre 1971 di non consentire che allo interno dell'istituto da lui diretto si costituisca il comitato giovanile antifascista e ha minacciato atti di rappresaglia contro i rappresentanti di classe e denunce alla polizia nel caso che il comitato si costituisca e operi nella scuola;

per conoscere quali mezzi intende usare per appurare la veridicità della denuncia degli

studenti e, nel caso che essa sia accertata, come ritiene di intervenire affinché il preside dello istituto « Lambruschini », quali che siano le sue opinioni politiche, possa comprendere che nelle scuole della Repubblica italiana il fascismo dev'essere vietato, non l'antifascismo.

(4-20499)

TANTALO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali gli assegni accessori concessi ai mutilati per servizio dello Stato, in aggiunta alla pensione privilegiata ordinaria, non siano stati tutti estesi, in uguale misura, ai mutilati per servizio titolari di pensione di privilegio a carico delle casse pensioni dipendenti enti locali amministrate dalla direzione generale degli istituti di previdenza, e ciò malgrado le ripetute istanze avanzate dagli interessati, individualmente o tramite l'Unione nazionale mutilati per servizio, che ha la rappresentanza giuridica della categoria.

L'interrogante si riferisce all'assegno di superinvalidità, a quello per la retribuzione di un accompagnatore, a quello speciale annuo per i superinvalidi più gravemente colpiti, a quello complementare, a quello di cura, a quello di mancato collocamento, a quello di previdenza, a quello di integrazione per i figli a carico degli invalidi di prima categoria, nonché allo speciale trattamento riservato agli invalidi incollocabili e alle vedove degli invalidi di prima categoria, istituiti o aumentati per i titolari di pensione privilegiata ordinaria a carico dello Stato dalla legge 25 febbraio 1971, n. 95.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se i cosiddetti bilanci tecnici delle casse pensioni per i dipendenti enti locali consentano — senza necessità di integrazione da parte dello Stato — la concessione in parola, la cui spesa non dovrebbe essere rilevante, considerato il numero esiguo degli aventi diritto. (4-20500)

BORRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, in riferimento al caso che si esporrà, cosa si intende fare per correggere lungaggini e sfasature burocratiche come quella che si ritiene doveroso denunciare.

L'insegnante Priora Giuseppe di anni 67, in pensione INPS VO/5570877 dal settembre 1964 dopo aver prestato 30 anni di servizio alla RIV di Villar Perosa, ha chiesto fin dal 17 marzo 1970 al Ministero del tesoro, direzione

generale degli istituti di previdenza, la costituzione, ai sensi della legge 30 aprile 1969, n. 153, della pensione assicurativa prevista dalla legge n. 322 del 1958, relativa al servizio prestato dal 1930 al 1935 presso il regio corso biennale di avviamento professionale di Ponte Legno (Brescia).

La sua pratica risulta tuttora da definire perché il provveditorato agli studi di Brescia deve ancora versare lire 720 (diconsi settecentoventi lire) alla sede provinciale INPS di Brescia.

Sollecitato telefonicamente in merito dall'interessato, il provveditorato agli studi di Brescia ha risposto di non poter versare detta cifra (720 lire) per mancanza di fondi.

A nuovo sollecito dell'interrogante in data 4 giugno 1971 lo stesso provveditorato ha risposto in data 6 luglio facendo presente di avere inviato il 19 giugno la pratica al Ministero della pubblica istruzione pregandolo di effettuare il versamento delle 720 lire (diconsi settecentoventi) all'INPS di Brescia o di accreditare la somma allo stesso provveditorato perché possa operarne il versamento.

L'interrogante è dal mese di luglio in contatto col Ministero della pubblica istruzione per sollecitare tale versamento o accredito, ma al momento senza risultato perché la pratica non è ancora stata trattata. Risulterebbe comunque che per il versamento delle 720 lire (diconsi settecentoventi) il Ministero dovrà emettere un decreto che a sua volta dovrà essere inviato alla Corte dei conti per la debita autorizzazione. Dopo di che le 720 lire (diconsi settecentoventi) saranno versate all'INPS di Brescia o al Provveditorato di Brescia che penserà in un secondo tempo a versarle all'INPS di Brescia e quindi all'INPS di Torino che, è da sperare, definirà la pratica.

L'interrogante desidera in particolare conoscere:

1) se sia possibile che un provveditorato agli studi non abbia la facoltà di disporre di lire 720 (diconsi settecentoventi);

2) come mai senza l'intervento diretto di un parlamentare il provveditorato agli studi di Brescia, che pur aveva avuto comunicazione dall'INPS di Brescia in data 24 febbraio 1971, di dover versare le 720 lire, non si preoccupava di definire la pratica del signor Priora;

3) qual è il costo di tutta la inconcepibile trafila burocratica per il versamento delle 720 lire (diconsi settecentoventi);

4) quando si prevede la definizione della pratica.

Infine l'interrogante chiede di conoscere, in considerazione che fatti di questo genere sono a danno di anziani lavoratori che in fondo non chiedono che di avere con una certa sollecitudine quanto spetta loro di diritto, se gli uffici competenti si sono già posti il problema di come evitare sì gravi anomalie.

(4-20501)

BIMA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.*

— Per conoscere i motivi per cui non si proceda al necessario raddoppio dell'autostrada Torino-Savona nel tratto Fossano-Savona, raddoppio necessario anche per ragioni di maggior sicurezza.

(4-20502)

BIMA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*

— Per conoscere se non intenda intervenire tramite il provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte onde venga completata la sistemazione del tronco Carmagnola-Fossano della strada interprovinciale cosiddetta « reale » e che è concordemente ritenuta un'asse importante di collegamento tra la provincia di Cuneo e il capoluogo piemontese.

(4-20503)

BIMA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.*

— Per conoscere i motivi per cui la società autostrada dei Fiori non sia stata sinora autorizzata a dar l'avvio ai lavori del tratto autostradale Ceva-Garessio-Albenga, necessario completamento del sistema viario autostradale della riviera di Ponente.

(4-20504)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere se l'aumento del « soldo » ai militari, disposto dalla legge 29 ottobre 1971, n. 881, si ripercuota anche sulle cosiddette pensioni tabellari, concesse prevalentemente ai militari e graduati di truppa e agli allievi di corpi speciali, o ai loro superstiti, in caso di infortunio per causa di servizio che ne determini l'invalidità permanente o il decesso. E se in caso negativo si intenda provvedere in proposito.

Varrà la pena al riguardo di ricordare che dal 1° settembre 1971 dette pensioni tabellari risultano dell'importo annuo stabilito nella seguente tabella, nella quale le otto categorie corrispondono alla perdita dell'idoneità fisica

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

rispettivamente del 100 per cento, del 90, 80, 70, 60, 50, 40 e 30 per cento:

Categorie percentuali	Caporal-maggiore e caporale	Appuntato e soldato	Allievo di corpo speciale
1 ^a (—)	344.000	304.900	328.700
2 ^a (90%)	309.600	274.400	295.800
3 ^a (80%)	275.200	243.900	263.000
4 ^a (70%)	240.800	213.400	230.100
5 ^a (60%)	206.400	182.900	197.200
6 ^a (50%)	172.000	132.500	164.400
7 ^a (40%)	137.600	122.000	131.500
8 ^a (30%)	103.200	91.500	98.600

L'interrogante chiede altresì se è esatto che il Ministero della difesa ha chiesto il consenso di quello del tesoro per modificare sostanzialmente e definitivamente l'istituto della pensione tabellare, concedendo a detti militari uno stipendio teorico (aggirantesi intorno alle lire 600.000 annue), da utilizzare solo in caso di infortunio, ai fini della liquidazione della pensione all'invalido o al superstite, con le norme in uso per tutte le pensioni privilegiate ordinarie militari dello Stato;

e ciò in considerazione di quanto più volte dichiarato in Parlamento dal rappresentante del Governo (recentemente in data 22 settembre 1971 dal Sottosegretario di Stato per la difesa onorevole Lattanzio, presso la VII Commissione della Camera) che « il soldo non è un corrispettivo per le prestazioni svolte ma bensì una aliquota in contanti dell'onere che lo Stato sostiene per il mantenimento del cittadino durante l'espletamento del servizio militare obbligatorio »;

cosicché sembra ovvio che il trattamento di quiescenza tenga conto non soltanto del « soldo » percepito da detti militari, ma anche del trattamento in natura. (4-20505)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda al vero che l'attuale direttore dell'accademia di belle arti « P. Vannucci » di Perugia, paraggiata alle accademie con decreto 25 giugno 1940, n. 1086, non abbia avuto confermata la nomina al termine del triennio, come stabilisce l'articolo 23 dello Statuto dell'accademia medesima;

per sapere altresì se sia vero che la nomina dei titolari delle cattedre principali dei corsi di pittura e scultura rispettivamente nelle persone dei signori Maribelli e Mancini, già incaricati delle medesime discipline presso lo stesso istituto sia stata fatta su pro-

posta del consiglio accademico con verbale del 23 giugno 1969, approvato dal corpo accademico il 13 luglio successivo per « chiamata », nonostante che tale procedura sia prevista dall'articolo 53 dello statuto in via del tutto « eccezionale », con riferimento esclusivo alla eccezionalità delle persone per le quali siffatta procedura viene adottata, quando per le persone predette non risultano poter vantare tale qualificazione (il Mancini, per altro, è diplomato nel corso di pittura, anziché in scultura e il nome di Maribelli non è reperibile nei più accreditati annuari dei pittori italiani contemporanei, quali il Comanducci, il Bolaffi-arte né tra i 500 nomi dell'annuario « Pittori e pittura contemporanea »), tenuto conto e della qualità del lavoro svolto, e dei premi ricevuti e delle mostre personali effettuate;

per sapere se sia vero che presso la stessa accademia si usa il metodo di nominare gli assistenti parte mediante concorso (come nel caso dell'addetto alla cattedra di scultura) e parte incaricandoli senza concorso e senza graduatoria, come verificatosi per gli assistenti alle cattedre di pittura;

per sapere in virtù di quali poteri e di quali eventuali omertà a livello di controllo pubblico vengono adottate le richiamate procedure e in ogni caso se, tenuto conto del fatto che l'accademia di Belle arti di Perugia è la seconda in Italia per antichità (fu fondata nel XVI secolo) ed è situata in una città, capoluogo di regione, che vanta un grande interesse artistico, e vanta circa duecento iscritti dei corsi normali e viene frequentata durante un apposito « corso estivo » da numerosi allievi stranieri, non si ritenga opportuno, anzi doveroso a che le cattedre relative alle materie fondamentali siano poste tutte a concorso per garantire il livello dei docenti e degli assistenti, anche in previsione di una futura statizzazione dell'accademia stessa. (4-20506)

FRANCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che, essendo stati approvati con deliberazione del consiglio comunale di Sacile (Pordenone) il progetto generale di lire 586 milioni e la perizia di primo stralcio di lire 125 milioni, redatti dall'ingegnere Roberto Gentili e relativi agli edifici scolastici dell'istituto magistrale di Stato e della scuola magistrale statale con annessa scuola materna, da realizzarsi con spesa a carico dello Stato, ai sensi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

della legge 28 luglio 1967, n. 641, e che, essendo stata disposta l'esecuzione del solo primo stralcio perché l'importo ammesso al finanziamento statale era di sole lire 125 milioni, con decreto 31 maggio 1971, n. 529, del sovrintendente scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia è stato disposto un ulteriore finanziamento di lire 282 milioni da valere per la realizzazione del secondo lotto ed è stato dato incarico allo stesso ingegnere Roberto Gentili di predisporre una perizia di secondo stralcio;

per sapere se il progettista ingegnere Roberto Gentili è lo stesso ingegnere Roberto Gentili che è alto funzionario della Regione Friuli-Venezia Giulia ed, in caso affermativo, se si ritengano compatibili le funzioni esercitate alle dipendenze della Regione con così notevoli impegni professionali quali sono quelli adempiuti dall'ingegnere Roberto Gentili;

per conoscere come e quando il comune di Sacile abbia conferito l'incarico professionale all'ingegnere Roberto Gentili e, nel caso che un tanto fosse stato fatto con delibera d'urgenza, se il provvedimento sia da ritenersi legittimo;

per conoscere quale sia stato l'onorario pagato ed ancora da pagare al citato professionista-funzionario;

per conoscere a quanto ammonta lo stipendio annuo netto dell'ingegnere Roberto Gentili;

per conoscere se non si ritenga che ci siano nella Regione Friuli-Venezia Giulia liberi professionisti del valore dell'ingegnere Roberto Gentili. (4-20507)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che la Corte dei conti non provvede alla firma dei decreti di assunzione perché manca l'estratto dell'atto di nascita e che non è possibile produrlo in quanto l'interessato nato in Libia, a seguito degli avvenimenti, non ha ancora avuto modo di richiederne la trascrizione nel comune di residenza - se non si ritiene opportuno che il Ministro degli affari esteri rilasci un proprio certificato in sostituzione dell'estratto richiesto e ciò fino a quando si concreterà la possibilità della trascrizione. Detto certificato dovrebbe essere accettato dalla Corte dei conti in deroga alle vigenti norme che regolano le nomine per il personale dello Stato.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se è vero che il governo libico abbia o

meno già provveduto al pagamento di anticipi al nostro Governo.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se lo stesso governo libico ha tutte le documentazioni di tutto quanto confiscato e se per coloro che ne siano sprovvisti è possibile ottenerne copia. (4-20508)

D'ANGELO, ASSANTE, CONTE E D'AURIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - a conoscenza che la formazione delle tariffe assicurative in regime di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, effettuata secondo le modalità previste dall'articolo 11 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, ha dato luogo a gravi sperequazioni fra provincia e provincia (in particolare a Napoli le tariffe sono risultate di gran lunga superiori a quelle delle altre province, mentre l'indice di sinistrosità provinciale è nettamente diminuito con l'entrata in vigore della predetta legge) - se non ritenga di assumere concrete iniziative per emendare la già ripetuta legge nel senso di evitare le sperequazioni su indicate (fra l'altro incostituzionali) con la massima urgenza e, comunque, perché i dati del conto consuntivo siano messi a disposizione del Ministero dell'industria in tempo utile per la formazione delle tariffe per l'anno 1972, in modo che siano aggiornati i dati statistici per la formazione delle tariffe stesse. (4-20509)

D'ANGELO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che in risposta a precedenti interrogazioni è stato comunicato che entro il 30 luglio 1971 sarebbero state definite tutte le domande tendenti ad ottenere i benefici e i riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti della guerra 1915-18 - a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria per la domanda inoltrata dal signor Di Leva Guglielmo, nato a Napoli il 18 aprile 1899, e ivi domiciliato in Corso Secondigliano, n. 562/B, in data 24 febbraio 1968, e rubricata con posizione n. 8329. (4-20510)

MILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave malumore esistente fra il personale civile del suo Ministero.

Il detto personale - che trovasi da vari giorni in agitazione - lamenta che sino ad

oggi sia stato quasi del tutto dimenticato dal competente Ministero così da avere oggi un trattamento economico inferiore di molto a quello dallo Stato fatto a pari gradi delle altre amministrazioni.

Oggi, dopo 18 anni di servizio, un dipendente con parametro 168, sposato con due figli, percepisce la somma mensile di lire 139.145 comprensiva dello stipendio e di tutte le altre voci.

I dipendenti civili lamentano che i detti stipendi non sono stati equiparati al costo della vita, che il premio di incentivazione non viene a loro corrisposto nonostante le numerose promesse ricevute, che la ricostruzione della carriera non è stata ancora effettuata.

Tutto ciò rappresenta una ingiustizia palese e costituisce una differenziazione di trattamento non comprensibile e non sopportabile dagli interessati.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato intenda intervenire perché quanto sopra lamentato abbia ad essere eliminato con provvedimenti che dimostrino che lo Stato è capace di dare giustizia anche a coloro che scioperano con senso di responsabilità e disciplina. (4-20511)

CATELLA. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per sapere — considerato che:

nella regione Piemonte l'ufficio delle imposte dirette di Torino ha promosso accertamenti di ricchezza mobile di categoria B nei confronti degli ospedali della città di Torino;

l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette, avvalendosi del disposto dell'articolo 175, lettera A del testo unico delle imposte dirette n. 645 del 29 gennaio 1958, ha messo a ruolo, ad esempio, per l'ospedale dermatologico San Lazzaro, il 50 per cento delle somme accertate d'ufficio per gli anni 1963, 1964, 1965, 1966 e 1967 per importi di decine di milioni e ciò malgrado siano stati interposti regolari ricorsi non ancora pervenuti a decisione;

il pagamento di tali tasse non sembra dovuto in quanto gli Enti ospedalieri non hanno come fine il lucro e non producono reddito, ma hanno esclusivamente fini istituzionalmente sociali ed esplicano unicamente attività di pubblica utilità;

la legge 12 febbraio 1968, n. 132, all'ultimo comma dell'articolo 3 stabilisce che gli Enti ospedalieri sono equiparati alle ammi-

nistrazioni dello Stato agli effetti del trattamento tributario;

gli eventuali avanzi di gestione non possono essere considerati tali agli effetti fiscali perché utilizzati nell'esercizio successivo per gli stessi fini istituzionali in luogo di nuovo incremento di spese, che analogamente vanno considerate le spese incrementative del patrimonio;

l'azione per intanto promossa contro gli ospedali più piccoli di Torino sarà ovviamente estesa anche agli altri più grandi di Torino e di altre città e che l'eventuale pagamento non potrebbe che dare luogo ad un ulteriore pesante aumento delle rette di degenza per il 1972, aumento che solo per assolvere al pagamento della tassazione si calcola in oltre un migliaio di lire per giornata presenza;

i tributi già messi a ruolo non trovano imputazione in alcun capitolo dei bilanci dell'anno in corso degli Enti ospedalieri interessati, né possibilità di storni da altri capitoli e che non è pensabile di coprirli in altro modo data la situazione di liquidabilità di cassa, in crisi ormai cronica e già insufficiente per l'ordinaria gestione;

è da escludere per l'anno in corso il pagamento di tali tributi e che l'ingiunzione al tesoriere ed il pignoramento delle attrezzature non farebbe che aggravare ulteriormente la già difficile situazione economico-organizzativa;

ove si insistesse a sottoporre gli ospedali ai tributi anzidetti, altro effetto non potrebbe derivarne che l'aggravamento della crisi in cui oggi gli ospedali si dibattono e ciò in contrasto con l'indirizzo del Governo tendente a risolvere, con il problema del pagamento delle rette da parte delle mutue, anche quello di una migliore e più efficiente organizzazione;

le osservazioni addotte in merito dalla Intendenza di finanza si configurano soprattutto nel disposto dell'articolo 8 del testo unico delle imposte dirette del 29 gennaio 1958, n. 645 che prevede la tassazione in base al bilancio senza far distinzione fra società o enti con scopo di lucro e quelli senza scopo di lucro, e che non è da escludere che, sul piano del diritto, gli uffici finanziari possano avere ragione —

se non ritengono opportuno un tempestivo intervento perché si chiarisca il problema e perché si evitino, nell'interesse generale del paese, quelle dannose ripercussioni che si preannunciano come conseguenze dei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

provvedimenti di tassazione di ricchezza mobile in atto, in contrasto con lo spirito e l'indirizzo dati alla legge di riforma ospedaliera del 1968, n. 132. (4-20512)

BARBI E LOBIANCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi il suo Ministero abbia ignorato per anni le insistenti richieste dell'amministrazione democratica cristiana di Somma Vesuviana volte ad ottenere il finanziamento delle opere necessarie per completare la rete idrica e fognaria, che pure sono essenziali e urgenti sia per le esigenze della comunità locale, sia perché la vasca di epurazione già costruita, non essendo utilizzata, si sta deteriorando.

Gli interroganti desiderano conoscere, inoltre, in base a quale criterio siano stati concessi recentemente ben seicento milioni per finanziare opere pubbliche che la neo-eletta amministrazione comunale socialista, comunista e socialdemocratica non ha ancora fatto in tempo a richiedere, e di cui è assai discutibile non solo l'urgenza ma persino la opportunità. Risulterebbero, infatti, stanziati cento milioni per la casa comunale, che già esiste, è funzionale e in buono stato; mentre altre opere (come la casa di riposo nel rione Castello, gli ambulatori rionali) non sono state neppure richieste e non hanno neanche i progetti. (4-20513)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso: che la legge 27 maggio 1970, n. 382 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 156 del 23 giugno 1970) dispone che la pensione ai ciechi civili venga erogata dalle prefetture tramite gli enti comunali di assistenza;

che l'articolo 18 di detta legge prevede: « Le pensioni, l'assegno vitalizio e l'indennità di accompagnamento sono pagati in rate bimestrali scadenti il primo giorno dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre di ciascun anno »;

che i beneficiari lamentano il ritardo nella erogazione di quanto dovuto per il bimestre luglio-agosto; pertanto la erogazione, è in ritardo, fino ad oggi, di oltre due mesi ed è già maturato il pagamento della rata successiva del 1° ottobre;

che l'ingiustificato disservizio crea notevoli disagi ai ciechi civili della provincia di Cagliari i quali, come è noto, non versano in buone condizioni economiche —

se il Ministro interessato non ritenga intervenire per determinare le condizioni necessarie per il tempestivo pagamento delle citate competenze. (4-20514)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che l'amministrazione dell'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale) malgrado l'ampia chiarezza delle norme sancite dalla successiva legge alla 336/70, ritarda ad applicare nei confronti dei dipendenti combattenti e mutilati le norme del secondo comma dell'articolo 1 della stessa legge, e se non ritenga, in considerazione dello stato d'animo esasperato degli interessati per il ritardato riconoscimento di dover sollecitare il citato istituto perché provveda ad applicare integralmente la legge. (4-20515)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che i piani di sviluppo della siderurgia IRI prevedono entro il 1980 investimenti dell'ordine di 3 mila miliardi, che porteranno la produzione di acciaio Italsider dagli attuali 10 milioni di tonnellate annue a circa 20 milioni di tonnellate annue;

che in tali piani non figura il completamento dello stabilimento Italsider di Novi Ligure (provincia di Alessandria), già previsto nel progetto iniziale e predisposto con l'attrezzatura infrastrutturale di un'area di circa 780 mila metri quadrati quando, dieci anni or sono, sorse quella divisione di laminazione a freddo;

che con la relativamente esigua spesa di 45 miliardi si raggiungerebbe la dimensione ottimale di produzione di 2,5 milioni di tonnellate annue rispetto alle attuali 1.100.000 tonnellate annue;

considerato che gli stanziamenti in corso, del valore di circa 4,5 miliardi, sono volti sì a migliorare i servizi, a rinnovare le attrezzature e ad elevare la qualità del prodotto ma non certo ad aumentare la capacità produttiva massima attuale di 1.100.000 tonnellate annue;

considerato che i piani di ammodernamento del capitale speso sono in fase di completamento e che lo stabilimento non è più in grado, nel prossimo futuro, di conseguire ulteriori significativi balzi di produttività e di efficienza organizzativa, pur essendo state realizzate, nel decennio dalla fondazione, le in-

infrastrutture aggiuntive per consentire il raddoppio della produzione attuale con un'incidenza di mano d'opera (1350-1500 nuovi addetti) molto inferiore a quella attuale impiegata (2244 addetti) e con evidenti notevoli vantaggi sui costi di produzione —

se:

a) il mancato finanziamento di questi previsti e attesi ampliamenti strutturali non obbedisca ad un disegno di natura economica di emarginare, nel tempo, lo stabilimento Italsider di Novi Ligure dai quadri siderurgici IRI;

b) non sia opportuna un'azione del Ministero delle partecipazioni statali volta a promuovere la revisione degli stanziamenti affinché venga completata la fabbrica novese, tradizionalmente inserita nel contesto industriale e sociale della provincia di Alessandria, e non vada così disperso il grosso patrimonio rappresentato dalla qualificazione professionale dei dipendenti Italsider che vantano una lunga tradizione siderurgica. (4-20516)

SCIANATICO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e di Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — considerato:

che la nuova legge sul Mezzogiorno ribadisce le norme in tema di riserva a favore delle imprese meridionali, contenute nell'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523 ed estende il numero dei soggetti obbligati, comprendendovi anche le Aziende a partecipazione statale, gli enti di sviluppo agricolo ed i consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale;

che, alla luce delle inadempienze verificatesi nel passato da parte delle Amministrazioni pubbliche, degli enti pubblici e degli altri soggetti obbligati alla riserva, la nuova legge sul Mezzogiorno all'articolo 7, comma settimo, stabilisce che i decreti di approvazione dei contratti stipulati dalle Amministrazioni dello Stato debbono contenere le indicazioni relative alla quota riservata, pena la non ammissibilità dei decreti stessi al visto da parte delle competenti ragionerie centrali;

che la predetta sanzione opera solo per le Amministrazioni dello Stato —

quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito della propria competenza, nei confronti dei nuovi soggetti obbligati alla riserva delle lavorazioni e forniture a favore delle imprese meridionali, in base alla nuova legge sul Mezzogiorno (e cioè aziende a par-

tecipazione statale, enti di sviluppo agricolo, consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale), onde evitare che si verifichino le inadempienze sopra lamentate in un settore non secondario per lo sviluppo del Mezzogiorno. (4-20517)

FERRETTI E PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali disposizioni hanno impartito ai loro organi periferici per l'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, e quali provvedimenti intendono adottare nei riguardi degli enti locali e delle aziende pubbliche — ENEL compreso — che pur ripetutamente sollecitati dall'ENS si rifiutano di disporre l'assunzione tra i propri dipendenti dell'aliquota di sordomuti fissata dalla predetta legge.

La situazione è particolarmente grave in Sicilia ove la categoria annovera il maggior numero di disoccupati pur avendo essi acquisito una specifica preparazione e capacità operativa attraverso la partecipazione ai corsi svolti dall'ENS. (4-20518)

RUSSO FERDINANDO, SQUICCIARINI, MARCHETTI, AZIMONTI E SCOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

considerato che in atto, i trasferimenti dei professori vengono effettuati sulla base del merito e delle esigenze di famiglia, valutati conformemente alla tabella stabilita dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 629 del 21 aprile 1947 mentre i trasferimenti dei capi istituto vengono effettuati con criteri non oggettivi, riguardo al merito, e non tengono affatto conto delle esigenze di famiglia;

al fine di evitare tale situazione che crea, annualmente, vivo malcontento fra i presidi, costretti spesso a tenere la famiglia disgregata, non potendo usufruire delle stesse agevolazioni di cui godono i professori ed essendo, inoltre, obbligati a risiedere nella sede della scuola —

se, in occasione della nuova ordinanza per i trasferimenti, il Ministro non ritenga di disporre che la tabella di valutazione dei titoli per i trasferimenti dei professori, prevista dal predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 629, sia integralmente applicata per i trasferimenti del personale direttivo. (4-20519)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se hanno conoscenza dell'iniziativa presa dalla Giunta frontista dell'Ente regionale dell'Umbria di favorire ed appoggiare l'organizzazione di una serie di manifestazioni indette dalla "Associazione Italia-URSS" nella città di Perugia col tema: "Sviluppo dei rapporti culturali, politici ed economici fra l'Italia e l'Unione Sovietica", al punto da fare affiggere, a spese dello stesso Ente regionale, in tutti i centri della regione il seguente manifesto: "La Giunta regionale porta a conoscenza della popolazione dell'Umbria che nei giorni 4, 5 e 6 novembre 1971 si terrà a Perugia - Sala dei notari - il VI Congresso nazionale dell'associazione Italia-URSS.

In questo particolare momento di favorevole sviluppo delle relazioni internazionali la Giunta auspica che possano crearsi le più ampie possibilità di collegamento fra il nostro paese, la nostra regione ed i popoli dell'Unione Sovietica, ai fini di una maggiore conoscenza reciproca e di una estensione degli scambi culturali ed economici ».

« Per sapere chi paga le spese di tali manifestazioni alle quali è assicurata la presenza dell'Ambasciatore dell'URSS in Italia, Nikita Ryhov ed il deputato dell'URSI Nina Popova, membro del comitato centrale e del PCUS, oltre ai rappresentanti dei rapporti culturali con l'URSS dei paesi dell'Europa occidentale ed a numerosi parlamentari del PCI, del PSI, del PSIUP e della stessa DC, la cui partecipazione offre la conferma che il Congresso di Perugia dovrebbe rappresentare l'occasione per una svolta importantissima per quanto riguarda la vita dell'organizzazione, la quale deve diventare - secondo le dichiarazioni rilasciate dai promotori - un punto d'incontro, una specie di "faro" per quanti nutrono interesse per la migliore conoscenza della nazione d'oltre cortina e per una intesa anche di carattere politico fra i due paesi e fra le forze partitiche operanti in Italia;

per sapere se appaia legittimo che le spese incontrate dall'Ente regionale dell'Umbria per le denunciate iniziative siano poste a carico anche di quanti non vedono quale

" collegamento " possa instaurarsi tra la regione umbra ed i popoli dell'URSS e che non abbisognano di " approfondire la propria conoscenza della nazione d'oltre cortina " per averla fatta in venticinque anni di amare e dolorose esperienze sulla pelle di milioni di europei, schiavizzati dal più spietato imperialismo che la storia mondiale ricordi;

per capire, infine, da che parte stia la Giunta social-comunista dell'Umbria (del tutto sterile sul piano delle iniziative concrete volte a migliorare le sorti di una delle regioni più depresse d'Italia, in via di progressivo impoverimento), la quale applaude l'URSS - come nel caso riferito - allorché si accinge a ricevere con tutti gli onori l'Ambasciatore sovietico, mentre ha inneggiato alla Cina quando si è trattato - pochi giorni or sono - di appoggiare l'ingresso all'ONU della stessa, facendo finta di ignorare le accuse di " cricca revisionista al soldo dell'imperialismo straniero " che i dirigenti di quei due paesi - praticamente in armi l'uno contro l'altro - prediligono rilanciarsi senza soluzione di continuità e, conseguentemente, per sapere se non siano dell'avviso che le iniziative anzidette inducano a rafforzare il convincimento negli uomini liberi che i partiti marxisti, e per essi gli Enti regionali ceduti in loro potere nella nostra penisola, rappresentano nient'altro, nel loro assieme, che la sezione italiana dei partiti comunisti sovietico e maoista;

per sapere in ogni caso dove trova i finanziamenti la cosiddetta " Associazione Italia-URSS " per la sua intensa attività e se la medesima è in regola con le leggi vigenti in materia di associazioni culturali, in quanto hanno il solo scopo di far propaganda in Italia nell'interesse esclusivo di uno Stato straniero e degli asserviti in casa nostra.

(3-05444)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere in quale modo il Governo intenda intervenire per esprimere la solidarietà del Paese alle famiglie dei 46 paracadutisti italiani caduti nell'adempimento del loro dovere nella sciagura aerea verificatasi il 9 novembre 1971 al largo di Livorno.

(3-05445)

« SPORA, FORNALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economi-

ca, del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per sapere a quale punto si trova l'esame della domanda inoltrata alla GEPI dalla elettrodomestici ITALCOLD di San Giorgio a Cremano (Napoli) presentata in data 6 settembre 1971, tendente ad ottenere l'applicazione dei benefici contemplati nella legge n. 184.

« La richiesta di chiarimenti si fonda sul comprensibile stato di agitazione nel quale vivono maestranze, tecnici, amministrativi (noventa unità circa) tutti legati alla speranza della imminente riapertura della fabbrica.

« Riapertura che ove mai si verificasse oltre i limiti di tempo imposti dalla numerosa clientela estera e scaturenti da impegni di mercato condannerebbe la fabbrica a definitiva chiusura.

« Si hanno precise notizie intorno alle importanti commesse estere assistite da lettere di credito aperte a favore della ITALCOLD e si ha ragione di temere che gli importatori, nella impossibilità di ottenere dalla fabbrica napoletana la gamma di modelli già reclamizzati ed affermati nei loro Paesi nonché l'impegno a produrre parti di ricambio destinate all'assistenza dei loro consumatori, revochino definitivamente alla fabbrica ordinativi e lettere di credito. Ordinativi che verrebbero stornati verso la Spagna.

« Il tempo limite fissato per la riapertura della fabbrica è intorno al 15 novembre, infatti la richiesta della ITALCOLD per l'applicazione della legge n. 1115 (Cassa integrazione guadagni) considera il periodo dal 23 agosto al 20 novembre 1971.

« Chiede, infine, se una volta ristrutturata la ITALCOLD non si ravvisi la necessità di elaborare un progetto di sistemazione di tutto il settore degli elettrodomestici operanti nella Campania, programmando la concentrazione delle imprese interessate con un concreto intervento pubblico in modo da rendere qualificato e concorrenziale il settore stesso eliminando così dispersioni umane, sprechi di capitali e finanziamenti derivanti da leggi speciali.

(3-05446)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione alla notizia apparsa sulla stampa:

a) se sia informato che, nei confronti del marchese Paolo Manca di Villahermosa a seguito della consegna da lui effettuata alle pubbliche autorità di quattro libretti bancari per

complessive lire 100.000.000 da utilizzare per la scoperta dei responsabili dell'efferato omicidio del fratello Mario (avvenuto il 17 aprile 1971 in vicinanza di Cagliari) o, in difetto, per la repressione di altri fatti di criminalità in Sardegna, siano state rivolte minacce di morte nel caso di mancato ritiro della "taglia";

b) se sia informato che nelle adiacenze dell'abitazione di un legale della famiglia Villahermosa, per ben due volte, siano state collocate delle bombe;

c) per quali presumibili motivi un altro legale, presente alla conferenza stampa tenuta dal marchese di Villahermosa, per rendere noto il versamento dei 100.000.000, abbia ritenuto, all'indomani, di rilasciare una dichiarazione alla stampa nella quale precisava di essere estraneo all'iniziativa dal suo cliente annunciata;

d) quali misure siano state adottate a tutela di chi ha assunto, con coraggio e sacrificio finanziario eccezionale, iniziative che meritano apprezzamento vivissimo specie in presenza delle enormi difficoltà di superare la barriera del silenzio che ancora, a distanza di sette mesi, copre tale grave delitto nonostante il ben noto impegno delle forze dello Stato;

e) quali misure siano state adottate a tutela di chi collabora con la famiglia dell'ucciso;

f) se non ritenga che tali fatti recentissimi rivestano estrema gravità in quanto capaci di determinare un clima di paura che, ove non eliminato da tempestive iniziative dello Stato, può influire, anche in via generale, sulla disponibilità dei cittadini alla collaborazione con la giustizia per l'accertamento della verità, collaborazione necessaria per la lotta contro la criminalità.

(3-05447)

« PAZZAGLIA, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure il Governo abbia adottate o intenda adottare, per rispondere, intanto sul piano della emergenza, alla pressante richiesta di alloggi che viene dalla massa dei baraccati e di senza-casa della città di Roma;

se - di fronte alle drammatiche, permanenti tensioni sociali, che hanno avuto una nuova manifestazione nella massiccia occupazione di appartamenti nei giorni scorsi e nell'approssimarsi della stagione invernale - non si intenda ricorrere alla requisizione di una parte delle decine di migliaia di alloggi sfitti esistenti a Roma, onde alleviare le dramma-

tiche condizioni di vita dei cittadini della capitale che sono privi di una casa decente tenendo fede ad impegni solennemente e ripetutamente assunti in più occasioni, quale, ad esempio, ma non solo e non ultima, quella della celebrazione del centenario di Roma capitale d'Italia.

(3-05448) « INGRAO, POCETTI, CIANCA, GIAN-
NANTONI, TROMBADORI, CESARONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere come possa spiegarsi che si è lasciato trascorrere la data del 30 ottobre 1971 (termine ultimo valido perché gli organismi del potere politico e per essi il Comitato per la programmazione economica, CIPE, dopo l'avvenuta istruzione da parte dell'ufficio del piano potessero far conoscere alla società " I.B.P. - Buitoni " di Perugia a conclusione della " contrattazione programmata " in tema di investimenti decisi dalla società stessa e da realizzarsi od in Umbria od in territorio toscano per diversi miliardi di lire) senza che fosse stata data alcuna indicazione, che alla data odierna ancora tarda;

per conoscere quali siano state e siano tuttora le diverse posizioni assunte in merito dai due enti regionali interessati dell'Umbria e della Toscana;

se sia vero che la mancata indicazione sia stata voluta proprio in quanto si è giunti - grazie anche ad interferenze politiche a livello decisionale - a conclusioni sfavorevoli all'Umbria;

se sia vero che l'Ente regionale umbro ha dato il suo consenso perché fossero utilizzati gran parte degli investimenti previsti dal " piano " Buitoni per la ristrutturazione e lo ammodernamento degli stabilimenti di San Sepolcro, accontentandosi solo dei " residui " eventuali da impiegarsi per un futuro complesso vicino al lago Trasimeno;

per conoscere in ogni caso quale sia il pensiero del CIPE ed i motivi per i quali non ritiene di addivenire a tuttoggi - nonostante le esplicite sollecitazioni - ad un pronunciamento " pubblico " in ordine al finanziamento ed al censato programma, che tante speranze e tanti significati aveva assunto per l'Umbria, nelle cui liste di collocamento figurano attualmente iscritti oltre 20.000 disoccupati.

(3-05449)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, anche in relazione alle voci insistenti di questi ultimi tempi, per sapere se, circa il problema della zona B, egli confermi a nome del Governo quanto ebbe a dichiarare in risposta ad analoghe interrogazioni sullo stesso problema, che le trattative in corso tra Italia e Jugoslavia di cui si parla non si concluderanno con sacrificio dei " legittimi interessi nazionali "; confermi, cioè, che né le attuali, né le eventuali future trattative avranno come fine, o comunque come conclusione, la stipulazione di accordi che sanciscano *de jure* la cessione del territorio della zona B dell'Istria e la perdita della sovranità italiana su detto territorio.

(3-05450)

« BARBI, BARTOLE, BOLOGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica, per sapere se, considerata l'enorme importanza dell'opera ed il costo (che finirà con l'avvicinarsi ai mille miliardi) del collegamento fisso tra la Calabria e la Sicilia, e considerato che il Parlamento è impegnato a discutere un disegno di legge in proposito, il Governo non ritenga opportuno e doveroso rendere pubblici o almeno mettere a disposizione dei parlamentari i verbali della Commissione che sotto la Presidenza del direttore generale dell'ANAS, al tempo ingegner Chiatante, esaminò, in un concorso di idee, i veri progetti presentati per risolvere il problema di un sicuro e meno costoso collegamento.

(3-05451)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per la ricerca scientifica e il Ministro degli affari esteri, per sapere, con riferimento in particolare alla notizia del fallimento del lancio del vettore per orbita geostazionaria *Europa II* dalla base spaziale comunitaria di Kourou, quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla nostra partecipazione all'ELDO. In particolare se la partecipazione italiana alla ricerca ed alle imprese spaziali europee sia sempre considerata valida ed importante; e ciò perché l'essere presenti nella ricerca e nelle realizzazioni della tecnica spaziale viene sempre ritenuto, giustamente (al di sopra di considerazioni di diretti vantaggi strettamente economici) importante, perché si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

gnifica essere presenti nello sviluppo di un grande numero delle tecnologie più avanzate della nostra era.

« Per sapere inoltre se non si ritenga che le gravi e confermate difficoltà che si incontrano nella tecnica spaziale escludano una volta di più la possibilità di affrontarli su di un piano esclusivamente nazionale, ed anzi che mai come in questo campo si imponga una collaborazione europea, senza la quale appare pressoché impossibile per l'Europa il superamento, in questo ed in altri campi, del *gap* tecnologico nei confronti delle superpotenze mondiali. E se non si giudichi pertanto che questo fallimento temporaneo della impresa spaziale europea più importante sia una conseguenza soprattutto dello scarso impegno comunitario dei paesi europei, ed in special modo dell'Italia, e ne consegua che si dovrà operare, con una più impegnativa partecipazione italiana, nel senso di un deciso rilancio del progetto comunitario ELDO. Si chiede infine se, in vista di quanto premesso, il Governo ha formulato piani di coordinamento tra i programmi nazionali e quelli comunitari, in vista sia degli attuali programmi ELDO, sia per la collaborazione con gli USA nei programmi post-Apollo.

(3-05452) « MUSSA IVALDI VERCELLI, PADULA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono pervenute al suo Ministero le designazioni, così come previsto dal nuovo statuto, per la costituzione del consiglio di amministrazione dell'UNIRE e, qualora fossero pervenute, se non ritiene opportuno provvedere urgentemente alla nomina del presidente e del consiglio medesimo, tenendo conto che ogni ritardo a tale adempimento comporta serie difficoltà all'ippica italiana.

(3-05453) « SIMONACCI, BIONDI, GUNNELLA, PIRASTU, REGGIANI, SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere i provvedimenti che intendono attuare in ordine alla serrata promossa in maniera addirittura provocatoria dalla società Mistral di Latina. Risulta agli

interroganti che nel momento in cui erano in corso trattative su rivendicazioni avanzate dai 1.200 lavoratori, con atto unilaterale dette trattative venivano interrotte e attuata la serrata. Gli interroganti rilevano inoltre la situazione di grave difficoltà in cui versano i lavoratori che non hanno percepito il salario del mese di ottobre 1971.

(3-05454)

« QUERCI, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per sapere se di fronte ad incidenti analoghi a quelli verificatisi lunedì 8 novembre 1971 a Roma e a Genova a seguito dello scoppio di due caldaie di impianti termici civili con perdita di vite umane, ferimento di persone e distruzione di beni, nonché di fronte alle reiterate tragedie che quasi giornalmente si registrano nell'utilizzo delle cosiddette bombole a gas liquido ad uso domestico, non ritengano, attraverso appositi provvedimenti legislativi, di investire l'Associazione nazionale per il controllo della combustione (ANCC), Ente di diritto pubblico, già preposto su parte della materia, del compito della sicurezza degli impianti stessi e della tutela nei riguardi degli utenti.

(3-05455) « ZANIBELLI, DI LISA, MUSSA IVALDI VERCELLI, QUERCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo italiano di fronte alle immani tragedie che hanno colpito il popolo pachistano per le ripetute spaventose calamità naturali e per le vicende politico-militari, che dalla sanguinosa guerra interna portano al rischio attuale di conflitto con l'India:

1) non intenda proporre iniziative all'ONU:

a) per l'urgente soluzione del conflitto politico-militare, basata sul principio dell'autodeterminazione, eliminando il pericolo di una soluzione bellica dei contrasti interni e esterni;

b) per l'urgente organizzazione di speciali massicci interventi per eliminare le gravissime situazioni di fame, miseria e malattia che minacciano la sopravvivenza di una popolazione di decine di milioni di persone;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

2) non ritenga urgente e opportuno intervenire anche con immediati e adeguati aiuti diretti.

(3-05456) « MARCHETTI, GRANELLI, SALVI, FRANZANI, ANSELMI TINA, GALLI, ZAMBERLETTI, PISICCHIO, MAZZARRINO, HELFER, PISONI, MENGOZZI, ARMANI, PITZALIS, IANNIELLO, MATTARELLI, MONTI, PICCINELLI, BARONI, BIANCO, SISTO, CALVETTI, PATRINI, PANDOLFI, PADULA, BECCARIA, CALVI, DE POLI, GIRARDIN, RUSSO FERDINANDO, AZIMONTI, BUZZI, ROGNONI, SCOTTI, MAROTTA, BERNARDI, BERTÈ, MEUCCI, BIMA, BOTTARI, SQUICCIARINI, ANDREONI, VAGHI, SANGALLI, FORNALE, LETTIERI, MANCINI VINCENZO, PERDONÀ, CIAFFI, LOBIANCO, PREARO, VETRONE, MERENDA, REVELLI, SCHIAVON, ERMINERO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la ricerca scientifica, per sapere — premesso che:

in data 15 luglio 1971 il Consiglio dell'ESRO (organizzazione europea per le ricerche spaziali) prese la decisione di chiudere l'ESRIN (istituto europeo di ricerche spaziali) situato a Frascati, che impiega circa 75 dipendenti fra ricercatori, tecnici e personale ausiliario, impegnati in ricerche teoriche e sperimentali di fisica e di chimica fondamentali nei campi che riguardano i fenomeni spaziali;

tale decisione si dimostra palesemente assurda sia per il basso costo dell'Istituto (2,5 per cento del bilancio totale dell'ESRO), sia per il fatto che la chiusura si decide all'indomani della costruzione *ex novo* di edifici per 25 mila metri cubi contenenti attrezzature scientifiche di primissimo ordine, costruzioni ed attrezzature costate circa 10 MUC, sia soprattutto per il fatto che con la chiusura dell'ESRIN si verrebbe a distruggere una validissima struttura di ricerca di base che offre occasione di lavoro a tecnici e ricercatori di grande valore e contribuisce allo sviluppo scientifico di tutti i paesi interessati;

tale decisione è stata già definita scandalosa dalla stampa estera ed ha suscitato vivis-

sime proteste da parte degli scienziati partecipanti al convegno sui "plasma cosmici" (organizzato dall'ESRIN dal 20 al 24 settembre 1971) e soprattutto da parte del premio Nobel professor Alfén di Stoccolma;

la decisione non viene in alcun modo motivata dal Consiglio dell'ESRO cosicché può dar luogo alle più varie ipotesi;

non si indica nessuna seria alternativa né per l'impiego del personale né per l'utilizzazione delle attrezzature scientifiche e delle costruzioni appena terminate;

infine, a parere degli interpellanti la delegazione italiana al Consiglio dell'ESRO non prese un'atteggiamento di energica opposizione alle decisioni che riguardavano la chiusura dell'ESRIN mentre tale atteggiamento sarebbe stato perfettamente giustificato sia dal fatto che l'Italia è al quarto posto tra i paesi finanziatori dell'ESRO con un contributo pari al 12,7 per cento del bilancio totale dell'Ente, sia dal fatto che il rientro complessivo per l'Italia è solo pari al 66 per cento del suo contributo mentre la Francia gode di un rientro pari al 160 per cento del contributo versato, sia, soprattutto, per l'alto livello scientifico e per la validità delle ricerche effettuate nell'Istituto di Frascati —

se il Governo non intenda:

a) intervenire con la massima fermezza e rapidità sul Consiglio dell'ESRO perché la questione della chiusura e della futura utilizzazione dell'ESRIN venga riesaminata anche in relazione al programma globale dell'ESRO;

b) respingere ogni soluzione spuria come quella che sarebbe stata presentata dalla delegazione italiana al Consiglio dell'ESRO in data 22 ottobre 1971 e che prevederebbe che una parte degli edifici dell'ESRIN passino all'Italia e la rimanente parte rimanga all'ESRO;

c) discutere con il Parlamento eventuali soluzioni alternative alla pura e semplice continuità della permanenza dell'ESRIN nell'ESRO.

(2-00768) « MASCHIELLA, CANESTRI, JACAZZI, MUSSA IVALDI VERCELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze per sapere quali sono gli orientamenti del Governo in materia di riforma dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, atteso che:

1) nel 1965-66 la Commissione ministeriale, presieduta dal professor Saraceno, iniziò e terminò i propri lavori, affidando le proprie

conclusioni al Ministro, attraverso una relazione scritta;

2) la suddetta relazione prevedeva la chiusura di 15 opifici su 22, concentrando tutta la produzione in soli 7 opifici e riducendo il personale attuale a meno della metà;

3) su tale relazione — avversata giustamente dai sindacati e da tutto il personale dipendente — non fu mai possibile avere una parola chiara da parte del Governo (l'onorevole Valsecchi, allora sottosegretario di Stato per le finanze, si limitò a dire, nella seduta del 23 gennaio 1967, che era solo uno studio come tanti);

4) il 6 febbraio 1970 il ministro Bosco presentò un disegno di legge al Senato (1126) per la delega al Governo in materia di " Ordinamento dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato " e con la quale si delegava il Governo — fra l'altro — " per l'istituzione e soppressione di opifici, stabilimenti ed uffici " (tale disegno di legge venne successivamente ritirato perché si aveva in animo di presentarne un altro diverso);

5) il disegno di legge, che avrebbe dovuto sostituire quello di cui si è detto al punto precedente, non pervenne mai alla presentazione delle Camere, perché, rimesso, sotto forma di " schema ", ai sindacati di categoria, venne da questi giustamente respinto, in quanto prevedeva di fatto la " privatizzazione " dell'Azienda, con la istituzione di una finanziaria (l'IFIT) ed il conseguente mutamento del rapporto d'impiego, del personale, da pubblico a privato;

6) recentemente il consiglio di amministrazione dell'Azienda dei monopoli di Stato (seduta del 29 ottobre 1971), ha approvato la costruzione di nuovi opifici a Bari e Catania, nonché la costruzione di una fabbrica di filtri a Mesola (Ferrara).

(2-00769)

« Malfatti ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno — anche in relazione alla polemica apertasi sulla grave tendenza alla riduzione delle testate dei quotidiani, che evidenzia un pericolo per la pluralità dell'informazione la quale è una concreta garanzia della stessa libertà di informazione — riferire al Parlamento sulla reale situazione e sulle prospettive della stampa quotidiana, anche in relazione alle iniziative che il Governo si propone di assumere.

« Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere:

in quale modo il Governo intenda realizzare le proposte contenute nei documenti predisposti per il piano di sviluppo 1971-75;

se non ritenga necessaria una regolamentazione del regime pubblicitario — compresa la pubblicità radiotelevisiva — per evitare la creazione di posizioni privilegiate (dallo stesso punto di vista pubblicitario) e per sostenere in forma corretta la pluralità della informazione;

se non ritenga necessario collegare questi provvedimenti ad un organico complesso di iniziative relative al meccanismo di distribuzione, alle strutture tipografiche, a norme anti-monopolistiche ed a norme che prevedano la pubblicizzazione dei bilanci delle imprese editoriali che beneficiano di questi provvedimenti;

se non ritenga opportuno assumere urgenti iniziative per evitare che — nelle more di più organici interventi — la crisi del settore giornalistico coinvolga definitivamente altre testate, tra le quali la *Gazzetta del Popolo*.

(2-00770)

« Bodrato, Mussa Ivaldi VerCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per avere notizie sulla gravissima crisi finanziaria — e quindi funzionale ed organizzativa — in cui si trovano gli Ospedali italiani, per la persistente, pesantissima morosità degli Istituti mutualistici e dei comuni.

« Di tale drammatica situazione si è resa portavoce, ancora una volta, la Federazione italiana delle associazioni regionali degli ospedali — FIARO — con lettera del 9 novembre 1971 (che faceva seguito ad altra del 12 ottobre 1971) diretta al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità, del tesoro e per conoscenza a tutti gli altri Ministri.

« In tale lettera, nel denunciare la insostenibilità della situazione e nel paventare il totale arresto dell'assistenza sanitaria ospedaliera, viene, tra l'altro, comunicato che " il debito complessivo di tutti gli Enti mutualistici e dei comuni verso gli ospedali pubblici supererà alla fine dell'anno largamente i 700 miliardi di lire " ed altresì che, come da nota del 30 ottobre 1971 dell'INAM regolarmente allegata, lo stesso istituto " si trova nell'impossibilità di provvedere, con gli ordinari mezzi finanziari disponibili, all'eroga-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1971

zione di ulteriori acconti per le differenze rette 1970 e 1971... ».

« Dinanzi alla drammatica eloquenza di questa denuncia e degli elementi forniti, non controversi, appaiono indispensabili ed urgenti precise e definitive decisioni del Governo che valgano, in attesa della riforma sanitaria, ad assicurare serenità e totale efficienza agli ospedali italiani, nell'esclusivo interesse delle popolazioni e dei lavoratori.

(2-00771) « TANTALO, FIORET, FORNALE, ERMINERO, SQUICCIARINI, BIANCO, SALOMONE, MAZZARRINO, LIMA, DRAGO, SORGI, BOFFARDI INES, SISTO, MAGGIONI, CARENINI, CALVETTI, STELLA, GIRARDIN, ALLOCCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali concrete determinazioni intenda adottare dinanzi alle indicazioni che emergono da tutte le fonti di informazioni statistiche sull'attuale situazione economica e sociale del Mezzogiorno ed in particolare della provincia di Salerno e sulle ragioni che hanno sino ad oggi impedito il rinnovo delle cariche, da tempo scadute sia del Presidente che del Consiglio d'amministrazione della " Cassa " ».

« La larga eco giustamente data alla favorevole evoluzione del Mezzogiorno negli anni scorsi, in confronto alle altre regioni del Paese (evoluzione legata all'accumularsi di fattori positivi connessi al periodo di intensa attività di sviluppo), non deve infatti far velo alla situazione assai difficile determinatasi nel corso del corrente anno. Sia considerando il numero degli occupati che quello dei nuovi investimenti nel settore industriale, il dato delle opere pubbliche eseguite e il numero delle abitazioni costruite e progettate, il deterioramento della situazione economica presenta infatti indici particolarmente gravi e preoccupanti.

« Pur riconoscendo l'impegno del Governo di operare a difesa degli interessi del Mezzogiorno — e la recente legge di proroga n. 853 del 6 ottobre 1971 ne è responsabile conferma — gli interpellanti desiderano sapere se sono stati convenientemente valutati, fra l'altro, i drammatici riflessi che l'attuale sostanziale cessazione di ogni attività operativa e di finanziamento della " Cassa " determina in tutto il territorio meridionale, anche per brusca e ri-

levante flessione dei ritmi di lavoro degli enti locali normalmente chiamati, dal predetto Istituto, a realizzare le opere finanziate. Non si tratta soltanto di minore rendimento di attrezzature faticosamente costruite, ma di crisi spesso definitiva di tali organismi, resi a lungo inoperosi per mancanza di ogni risorsa di finanziamento, con perdite irreparabili di personale e di esperienze preziose. Il presente gravissimo ristagno trasforma così quella che potrebbe essere anche una benefica funzione anticongiunturale, in un fattore di accentuata depressione e di impoverimento del Mezzogiorno.

« In siffatta situazione ritardi e rinvii per la piena ripresa degli interventi straordinari, divengono gravemente colpevoli poiché si concorre ad aggravare una già difficile situazione dalla quale potrebbero derivare non certo favorevoli conseguenze.

(2-00772) « LETTIERI, MANCINI VINCENZO ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato che dalle stesse dichiarazioni rese alla Camera da membri del Governo, in sede di risposta ad interrogazioni, sono state confermate le notizie sulla esistenza di una organizzazione di spionaggio privato predisposta dalla Fiat, e sul fatto che tale organizzazione al di fuori e contro ogni legge e contro la stessa Costituzione ha svolto — e svolge tutt'ora — indagini sulle opinioni politiche, sull'attività sindacale, sulla vita privata, anche nei suoi aspetti più intimi, di centinaia di migliaia di persone; il che ha dato luogo ad una attività protrattasi per molti anni, irradiatasi certamente in tutto il Piemonte, e probabilmente anche in altre regioni d'Italia;

constatato che il Governo non ha inteso sinora, neppure rispondendo ad interrogazioni parlamentari, fornire al Parlamento e alla opinione pubblica doverosi ragguagli e precisazioni circa il reperimento, nel corso del sequestro eseguito dal pretore di Torino, di documenti che attestano come la Fiat, per deliberazioni assunte ad alto livello, abbia effettuato versamenti di denaro ed abbia corrisposto gratifiche ed emolumenti, saltuari o continuativi, a dirigenti e membri degli organi e degli uffici di Torino della pubblica sicurezza, della prefettura, dei carabinieri e del SID;

considerato che i fatti di cui sopra, rivestono notevole gravità anche a prescindere dal-

l'aspetto penale, perché rivelano l'esistenza di profondi e continui legami tra il più forte monopolio privato e settori delicati dell'apparato dello Stato; legami diretti allo svolgimento di una attività gravemente illecita e anticonstituzionale di spionaggio, per fini di persecuzione antidemocratica, antipopolare ed antisciopero: e che pertanto tali fatti costituiscono pericolose degenerazioni, che attentano alla struttura democratica del paese;

rilevato che, a causa dell'attività svolta in modo così gravemente illegittimo e lesivo di diritti fondamentali della persona umana, decine di migliaia di lavoratori sono stati licenziati solo perché aderenti o simpatizzanti di partiti politici di sinistra o lettori di determinati giornali, o iscritti a sindacati perseguitati dalla Fiat o perché impegnati nell'attività sindacale; lavoratori che hanno subito gravi danni, anche per la difficoltà di reperire nuovo lavoro;

considerato che, al di là ed indipendentemente da ogni vicenda giudiziaria, si impongono immediate iniziative idonee:

1) ad informare l'opinione pubblica non solo dell'ampiezza e della estensione del servizio di spionaggio privato alla Fiat, ma anche della eventuale esistenza di situazioni consimili presso altre aziende o amministrazioni private o pubbliche;

2) ad allontanare o a sospendere dal servizio tutti i pubblici funzionari, che risultano compromessi nelle attività illecite qui denunciate, con particolare riguardo alla comunicazione di notizie di ufficio, alla collaborazione in attività antisciopero, al percepimento di somme di danaro o di gratifiche da parte della Fiat o di qualsiasi ente pubblico o privato;

3) a chiarire i rapporti tra la Fiat e varie amministrazioni dello Stato in ordine alla esistenza di vantaggi, di agevolazioni, o alla

prestazione di attività amministrative non consentite o non previste dalla legge:

impegna il Governo:

a) a promuovere una immediata inchiesta amministrativa, ed a riferirne le risultanze alla Camera entro due mesi, sui contenuti e la estensione dell'attività di spionaggio privato effettuato dalla Fiat, sui rapporti illeciti tra Fiat e settori dell'apparato dello Stato e non solo relativamente ai fatti per cui è stato promosso procedimento penale; sull'esistenza attuale o passata di situazioni consimili presso altre aziende pubbliche o private;

b) ad allontanare o quanto meno a sospendere cautelativamente dal servizio, iniziando procedimenti disciplinari, tutti i funzionari che risultino implicati e responsabili in varia misura per i fatti di cui sopra;

c) a considerare, per quanto attiene a qualsiasi rapporto col Governo, che la Fiat ha posto in essere una attività gravemente illecita, profondamente lesiva dei diritti fondamentali di centinaia di migliaia di lavoratori, ottenendo, sempre in modo illecito, il sostegno di settori dell'apparato statale;

d) ad emanare con urgenza un provvedimento, o a sostenere quelli già proposti con iniziativa parlamentare, al fine di garantire un ristoro, almeno parziale, degli incalcolabili danni subiti dai lavoratori licenziati dal 1948 al 1970 per rappresaglia politica o sindacale e per tributare un doveroso riconoscimento politico e morale alla loro lotta per l'affermazione dei principi della Costituzione nei posti di lavoro.

(1-00164) « INGRAO, SPAGNOLI, MALAGUGINI, DAMICO, SULOTTO, TODROS, LEVI ARIAN GIORGINA, ALLERA ».